

Theosophical University Press Online Edition

(*To Light a Thousand Lamps: A Theosophic Vision*)

Accendere Mille Lampade

Una Visione Teosofica

di Grace F. Knoche

Copyright © 2001 della Theosophical University Press. Traduzione italiana 2013 © di Nicola Fiore. Versione elettronica ISBN 978-1-55700-226-5. Tutti i diritti riservati. Questa versione può essere scaricata per una visualizzazione off-line gratuita ad uso personale. Tranne che per qualche breve estratto, nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa per uso commerciale o per altro uso senza chiedere il permesso alla Theosophical University Press.

NOTA DELL'EDITORE

Molti teosofi considerano questo libro come una delle migliori introduzioni alla teosofia, ed è un libro moderno. **Grace F. Knoche** (1909–2006) nacque nel quartier generale della Società Teosofica, allora a Point Loma, e fu educata nelle sue scuole, che erano all'avanguardia con un programma che includeva arte, musica, teatro, completando poi la sua educazione alla Theosophical University, dove conseguì il suo Dottorato in filosofia, nel 1944. Durante gli anni '30 e '40 lavorò nel quartiere generale; fu segretaria di G. de Purucker e fece parte dello staff editoriale. Dal 1933 al 1946 più volte insegnò anche il violino, il Greco, l'Ebraico, il Sanscrito, come pure scultura e pittura alla Lomaland School. Tra gli anni '40 e '60 fu segretaria privata di due leader della Società, e anche uno degli editori del *Sunrise Magazine*.

Nel 1971 successe a James A. Long nella conduzione della S.T. a Pasadena, in California, mettendo in evidenza che la Teosofia era un modo pratico e compassionevole di vivere, credendo che "l'umanità è una fratellanza universale delle anime umane, e che tutto quello che una persona pensa o fa ha la sua inevitabile influenza sull'insieme del pensiero del mondo." Scrisse tre libri: *To Light a Thousand Lamps*, *The Mystery Schools*, *Theosophy in the Qabbālāh*

Menu Online della TUP

La Theosophical University Press pubblica e distribuisce letteratura teosofica di qualità fin dal 1886: PO Box C, Pasadena, CA 91109-7107 USA; email: tupress@theosociety.org; vocale: (626) 798-3378: Su richiesta s'invia gratuitamente il *Catalogo stampato*. Visitate il [TUP Catalog](#) online.

CONTENUTI

Prefazione

Capitolo 1: **Cos'è la Teosofia?** (What is Theosophy?)

Capitolo 2: **L'Evoluzione** (Evolution)

Capitolo 3: **La Stimolazione della Mente** (The Quickening of Mind)

Capitolo 4: **La Reincarnazione** (Reincarnation)

- Capitolo 5: **La Morte: Una Porta verso la Luce** (Death: A Doorway to Light)
- Capitolo 6: **Ricordando e Dimenticando le Vite Passate** (Remembering and Forgetting Past Lives)
- Capitolo 7: **Il Karma** (Karma)
- Capitolo 8: **Il Karma e/o la Grazia** (Karma and/or Grace)
- Capitolo 9: **Il Messaggio Cristiano I — III** (The Christian Message)
- Capitolo 10: **Occultismo Occidentale** (Western Occultism)
- Capitolo 11: **Psichismo** (Psychism)
- Capitolo 12: **I Due Sentieri** (The Two Paths)
- Capitolo 13: **Le Pāramitā** (The Pāramitās)
- Capitolo 14: **H. P. Blavatsky e la Società Teosofica** (H. P. Blavatsky and Theosophical Society)
- Capitolo 15: **Chi Ci Salverà?** (Who Will Save Us?)
- Capitolo 16: **L’Iniziazione Quotidiana** (The Daily Initiation)
- Capitolo 17: **Un Nuovo Continente di Pensiero** (A New Continent of Thought)
- Bibliografia** (Sources)
-

Seguendo le orme dei saggi di un centinaio di generazioni passate,
Io impianto il meraviglioso seme per mille anni futuri.
— I-TSING, Erudito Buddhista Cinese del VII secolo.)

Prefazione

La tradizione leggendaria e scritta testimonia la presenza attraverso il tempo di una fratellanza di uomini e donne sparsi sulla superficie del globo, che fanno risuonare impulsi spiritualizzanti che raggiungono la terra dalle regioni superiori. Il riconoscersi l’un l’altro non dipende dalle insegne esteriori ma dalla comunione interiore. Era questo il caso di I-tsing, il traduttore in Cinese di centinaia di testi sanscriti, e del suo assistente Chēng-ku. Quando s’incontrarono fu come se si fossero reciprocamente conosciuti “da tempi precedenti,” e dopo aver preso familiarità con la grandezza della loro missione, Chēng-ku disse a I-tsing:

Quando la Virtù vuole incontrare la Virtù, si uniscono senza alcun intermediario, e quando il tempo è quasi maturo, nessuno lo può fermare, anche volendo.

Allora io *proporrò* sinceramente di divulgare il nostro Tripitaka¹ insieme a te, e aiutarti ad accendere mille lampade!²

¹ “I Tre Cesti,” la maggiore divisione del Canone Pāli.

² *A Record of The Buddhist Religion as Practised in India and The Malay Archipelago* (671–695 d. C., I-tsing, p. xxxvi).

Quando la virtù incontra la virtù — come descrivere meglio l'esperienza del riconoscimento intuitivo? Forse ciò potrebbe spiegare, almeno in parte, il risveglio globale che ora ha luogo, laddove migliaia di uomini e donne dagli interessi e ambienti più svariati, consapevolmente o inconsapevolmente, sono sulla stessa lunghezza d'onda: sono infiammati dall'urgenza di fare tutto quanto è in loro potere per aiutare l'umanità a trasformare l'autodistruzione insensata in un'autorigenerazione ragionata. Essi lavorano per la salvaguardia della dignità umana e del suo valore, per la protezione del nostro pianeta, e per costruire un nuovo tipo di civiltà basata sulla fratellanza di tutta la vita e la gioiosa collaborazione di popoli e razze a beneficio di tutta l'umanità.

Al tempo stesso, questo è un periodo di grande incertezza, in cui tutto quello che gli esseri umani apprezzano maggiormente è soppesato sulla bilancia. Avremo individualmente e collettivamente l'intuizione e il coraggio di trasformare l'egocentricità in una prospettiva di dimensione planetaria e solare? In realtà, questo sta già avvenendo nella quiete, come il seme che germina sotto le nevi dell'inverno. Così, piuttosto che concentrarci su quanto è brutto e velenoso nei rapporti umani, dovremmo celebrare la gioia della vita. Dal miracolo della nascita alla morte, ancora più bella — entrambe fasi della *vita* — tutto è trasformazione, cambiamento, flusso e riflusso. L'espiazione della divinità porta i mondi, gli esseri umani, gli atomi, e i soli, fuori dallo Sconosciuto nella visibilità, rendendo ciascuno capace di manifestare qualcosa in più del proprio potenziale. Completato il ciclo, segue l'ispirazione, il ripiegarsi, cioè il ritirarsi dell'energia della vita, la dispersione delle forme che lasciano la coscienza ancora una volta nei regni ampiamente eteri.

Non esiste un veleno per cui la natura non abbia un antidoto. Proprio come l'ingenuità scientifica ci ha fornito i mezzi per il suicidio della razza, così gli sforzi correnti per sintetizzare le intuizioni scientifiche occidentali con il pensiero mistico orientale ci stanno fornendo gli strumenti per la nostra emancipazione — *se* abbiamo il cuore e la volontà di utilizzarli a fini positivi. Prendiamo, ad esempio, il concetto che l'universo fisico sia analogo ad un ologramma, dove l'immagine tridimensionale può essere proiettata da qualsiasi parte del negativo: questo è estremamente suggestivo, specialmente se applicato all'essere umano inteso come un'intelligenza spirituale. Inoltre, ha un parallelismo sorprendente con l'insegnamento della saggezza che un tempo era trasmesso in tutto il mondo, cioè che ogni scintilla di vita comprende il tutto.

Con varie metafore un antico *sūtra* buddhista stabilisce come punto fermo che ogni cosa partecipa dell'essenza buddhica. In un esempio, immagina il Buddha Primordiale (Adi-Buddha) su un trono dai mille petali, ogni petalo un universo che abbraccia un centinaio di milioni di mondi, ciascuno dei quali, a sua volta, ha i propri soli e lune e i buddha minori della statura di Gautama, che è egli stesso “una minuta porzione” dell'essenza originaria del Buddha. Così, anche ogni particella di polvere contiene “innumerevoli Buddha.”³

Nessuna meraviglia che i popoli, durante le epoche, abbiano venerato gli dèi come razze di esseri i cui obblighi verso i loro figli della terra — dèi immaturi — li spinsero a rimanere tra le giovani umanità finché non fossero diventate autonome. La loro protezione non cesserà mai: i legami karmici della compassione e della responsabilità furono forgiati molto tempo fa nei cicli mondiali dell'evoluzione. Siamo ancora troppo imbrigliati dai legami con i regni più giovani del nostro, e nello stesso modo, per necessità karmiche, noi li aiuteremo nei futuri cicli, stimolandoli ed amandoli.

Procedendo ulteriormente con il pensiero, intuiamo qualcosa di cosa significhi per noi oggi il sacrificio di un Gautama o di un Gesù. Il dogma cristiano dell'Espiazione Vicaria ha le sue origini in una profonda realtà esoterica: l'interesse divino che spinge un bodhisattva o cristo ad incarnarsi sulla terra è, in verità, una benedizione continua. Significa che oggi l'umanità è, come non lo era mai stata, la beneficiaria dell'altruistico e costante lavoro, non solo degli esseri illuminati che

³ *Avatamsaka-sūtra* (Il *Sūtra* della Ghirlanda di Fiori, *Kegon-sūtra* in Giappone.) Consultare *Japanese Buddhism*, di Sir Charles Eliot, pp. 108-10.

periodicamente s'incarnano tra di noi, ma anche degli atti d'amore delle innumerevoli persone che, coscientemente o incoscientemente, ispirano gli altri ad illuminare la propria luce di compassione.

In ogni epoca e tra ogni popolo nascono coloro per i quali le questioni della mente e dello spirito sono di suprema importanza. Quasi fin dalla nascita essi sembrano guidati da una compassione interiore a rivelare ciò che è nascosto, sorgenti causali dell'esistenza umana, e ad imparare come possano effettivamente aiutare ad alleviare il fardello del dolore umano. Forse stanno rivitalizzando una ricerca iniziata in vite precedenti. Certamente vi è una conoscenza mistica che parla all'anima, un vantaggio concesso a coloro che beneficiano di vite dedicate alla verità e ai bisogni dell'umanità. Conosciuta con molti nomi in epoche diverse, questa saggezza divina è stata tramandata attraverso i millenni come una fede sacra da generazioni di saggi che, tramite l'esperienza iniziatica, hanno verificato le realtà dell'Essere. Fondamentale nell'attuale risveglio è stata Helena Petrovna Blavatsky, che ha ispirato tutti coloro che erano pronti a "seminare il meraviglioso seme" della saggezza teosofica in ogni parte del mondo per le generazioni successive.

All'inizio di un nuovo secolo e di un nuovo millennio, questo studio è offerto con profonda gratitudine ad H.P.B. e a quello che il suo sacrificio e la sua magnifica filosofia hanno significato per il mondo e per me. — G.F.K.

*The Theosophical Society
International Headquarters
Pasadena, California, USA
11 luglio 2011.*

Ringraziamenti

Ogni libro rappresenta gli sforzi di molte persone, e voglio esprimere la mia gratitudine ad ogni membro dello staff della redazione e della stampa. Più particolarmente, ringrazio Eloise Hart per aver assemblato il materiale iniziale, la maggior parte del quale era apparsa sul *Sunrise* magazine; Sarah Belle Dougherty per la sua collaborazione redazionale e per l'indice; Jean B. Crabbendam per il controllo dell'Indice; Elsa-Brita Titchenell per il prezioso lavoro nella revisione; Jim e Ina Beideris per aver scelto le citazioni; Randell Grubb per tutta la sua collaborazione e per aver assemblato le citazioni; e Will Thackara per la sua stimata critica e per aver supervisionato la produzione del libro. — G.F.K.

ACCENDERE MILLE LAMPADE

Una Visione Teosofica

Capitolo 1

Cos'è la Teosofia?

Vi è una tradizione della saggezza che una volta era universalmente conosciuta da ogni popolo sulla superficie del globo, un tesoro comune d'ispirazione e verità al quale attingono i salvatori e i benefattori dell'umanità. Conosciuta variamente in ere diverse come la filosofia perenne, la *gnosi* dei greci e del primitivo pensiero cristiano, la tradizione esoterica o gli insegnamenti misterici del santuario — è questa saggezza divina che Gesù condivise con i pescatori della Galilea; che Gautama impartì a battellieri e principi; e che Platone immortalò in lettere e dialoghi, in favole e miti. Oggi la presentazione moderna di questa saggezza è chiamata teosofia.

Che cos'è la teosofia? Il termine è di origine greca, da *theos*, “dio,” e *sophia*, “saggezza,” che significa “la saggezza che riguarda le questioni divine.” Come termine, ha una storia venerabile, essendo stato usato dai Neoplatonici e dagli scrittori cristiani dal terzo al sesto secolo d. C., come pure dai Cabalisti e dagli Gnostici, nel tentativo di descrivere come l'Uno diventa i molti, come la divinità o Dio si manifesta in una serie di emanazioni attraverso tutti i regni della natura. Era usato durante il periodo medievale e il Rinascimento, e Jacob Boehme era chiamato il Teosofo Teutonico per la sua visione dell'uomo come microdio e microcosmo.

La parola *theosophia* è anche legata ad Ammonio Sacca di Alessandria del terzo secolo d.C., che si dice abbia impartito ai suoi discepoli un sistema teosofico o una scuola di pensiero nel tentativo di fondere in una sintesi universale gli elementi apparentemente discordanti della visione arcaica allora in auge in quella metropoli brulicante. Di carattere esemplare, egli era chiamato *theodidaktos*, “istruito da dio,” per le ispirazioni divine che riceveva. Ammonio esigeva la moralità e, sebbene non fosse stata redatta alcuna documentazione dei suoi insegnamenti e pratiche, provvidenzialmente il suo allievo Plotino tramandò ai posteri gli insegnamenti salienti del suo maestro. Così abbiamo le *Enneadi*, i “Nove” libri del Neoplatonismo, che hanno esercitato una profonda influenza durante i secoli successivi.

In seguito, in Europa, Cabalisti, Alchimisti, i primi Rosacroce e i Massoni, i Filosofi del Fuoco, i Teosofi, ed altri, perseguirono lo stesso proposito. Singolarmente, e in associazioni segrete, sostenevano che l'Uno, la Divinità, il Principio indefinibile, emanò da se stesso l'intero universo, e che tutti gli esseri e le cose dentro di lui ritorneranno alla fine a quella sorgente. Più specificamente, essi cercavano di immettere nel Cristianesimo di quei tempi la verità indicativa che l'unione mistica con la Divinità era *il diritto di nascita* di ognuno, perché in ciascun essere umano vi è un seme divino.

Chiaramente, quindi, il tentativo teosofico, con il suo insegnamento e la sua pratica, non è un movimento nuovo. È eterno, radicato nell'infinità del passato così fermamente come sarà radicato nell'infinità degli eoni futuri.

Cos'è questa teosofica che è stata tramandata da saggio a saggio attraverso ere indicibili — da Vivasvat, il sole, che la rivelò a Manu, che a sua volta la passò a rishi e veggenti finché “questa dottrina possente, con il passare del tempo, fu perduta”?⁴ È il nucleo dell'ispirazione delle sacre scritture, e la saggezza che ricaviamo quotidianamente dall'esperienza. La teosofia non ha un credo, o un dogma, o una serie di fedi che devono essere accettate, perché la verità è qualcosa al di fuori di noi stessi ma, in effetti, è *dentro* di noi. Tuttavia, comprende un corpo coerente di insegnamenti sull'uomo e la natura, che sono stati espressi in vari modi nelle tradizioni sacre del mondo.

Il movimento teosofico moderno cominciò nell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo — un intervento opportuno, poiché le decadi precedenti avevano visto un radicale sconvolgimento del pensiero spirituale ed intellettuale. Teologi e scienziati si erano ritrovati confusi e spesso in amaro conflitto dopo la pubblicazione, nel 1830-33, di *Principi di Geologia*, di Charles Lyell, che diede una prova inconfutabile dell'enorme antichità della terra. Fu seguito, nel 1859, dall'*Origine delle Specie per mezzo della Selezione Naturale* e, nel 1871, *L'Origine dell'Uomo* che presumeva di rintracciare l'origine dell'uomo in un'antica forma che divergeva dal ceppo delle scimmie Catarrine — sollevando una controversia ancora oggi molto viva. Inoltre, l'archeologia rivoluzionò le prospettive occidentali della storia spirituale dell'uomo, rivelando una splendida civiltà egiziana e un racconto babilonese di Noè e del Diluvio, che erano precedenti alla narrazione biblica.; inoltre, l'Oriente, che fino al 1780 era stato un libro chiuso per l'Occidente, stava cominciando proprio allora ad emancipare il pensiero occidentale con i suoi ricchi tesori filosofici.

⁴ *Bhagavad-Gītā* 4:1-3 (Recensione di Judge, p. 23).

La coscienza del mondo era matura per il cambiamento: da un lato, il materialismo rampante sia in teologia che nella scienza aveva un controllo soffocante sulla ricerca indipendente, mentre dall'altro, molta gente desiderosa di credere nell'immortalità dell'anima era fuorviata dal fuoco fatuo dei fenomeni degli spiritisti. Era veramente necessaria una visione cosmica dell'uomo e del suo ruolo nell'universo, che avrebbe ripristinato la fiducia nella legge divina e offerto una spiegazione significativa delle ingiustizie apparentemente crudeli dell'esistenza terrena.

H. P. Blavatsky, una donna di straordinaria genialità alimentata da un'indomita devozione alla verità e all'eliminazione delle *cause* della sofferenza umana, divenne l'esponente dominante del movimento teosofico moderno. Lei apparteneva alla lunga linea di "trasmettitori" dell'universale saggezza divina, e immise nell'atmosfera del pensiero del mondo idee stimolanti, idee che avrebbero rivoluzionato il modo di pensare dell'umanità. L'idea principale era che *noi siamo un'unità*. Incoraggiò la ricerca e lo studio dell'eredità spirituale di tutti i popoli, per radicare il concetto che ogni popolo o razza sia il "prescelto," e che abbia la sola vera religione e l'unico e solo Dio. Anche un'osservazione occasionale di altri sistemi di credi amplia i nostri orizzonti. È un'esperienza emozionante discernere lo stesso filo d'oro che scorre in ogni tradizione, sia religiosa che filosofica, o cosiddetta primitiva; sentiamo immediatamente una simpatia, un'empatia, con tutti quelli che sostengono o custodiscono queste verità. Ciò, in se stesso, effettua un'unità, un sentimento di comprensione, un legame del destino.

Con la guida e l'ispirazione dei suoi maestri, H.P.B. fu aiutata a scrivere *La Dottrina Segreta* (1888). Usando un numero di Stanze dal Libro di Dzyan, ricavate da un "libro molto antico" che non si trova in nessuna biblioteca moderna, lei dispiega un magnifico panorama che abbraccia la nascita e il destino evolutivo del nostro sistema solare, la terra, e le sue forme di vita. H.P.B. ci ricorda che non siamo semplicemente un corpo, con un'anima e uno spirito aggiunti. Al contrario, noi siamo strutturati sullo stesso modello del cosmo, un'entità con sette principi, la cui gamma di qualità spazia dal fisico all'altamente etereo e divino.

Ogni essere umano è una copia in miniatura di ciò che sono soli e stelle — divinità viventi che dimorano in templi di materia. Noi abbiamo un vasto pellegrinaggio sia dietro che davanti a noi: un passato riempito da lunghi cicli d'esperienza attraverso cui l'anima è maturata fino all'attuale stadio, e un futuro di possibilità illimitate durante le quali evolveremo dallo stato umano verso la piena gloria della condizione divina. H.P.B. non fa alcuna affermazione sull'origine di questi insegnamenti; piuttosto, lei trasmise in linguaggio comune "un numero selezionato di frammenti" dalle documentazioni esoteriche.

Prima di cominciare il suo commentario sulle Stanze di Dzyan, H.P.B. ci invita a considerare pochi "concetti fondamentali che sono alla base dell'intero sistema di pensiero e lo pervadono," (1: 13) su cui sono fondate la scienza sacra degli antichi e le scuole religiose e filosofiche del mondo. Ridotti all'essenziale, questi concetti sono:

1) Che vi è un Principio eterno, onnipresente, immutabile, che non può essere definito perché è "al di là del campo e della portata del pensiero," e tuttavia da Esso emana o scaturisce tutta la vita. La teosofia non ha alcun nome per questo Principio, lo chiama semplicemente QUELLO — l'infinito, l'increato, la radice senza radici, la causa senza una causa. Queste frasi sono semplicemente uno sforzo per descrivere l'indescrivibile, l'infinito o le infinitudini, l'essenza illimitata della divinità che non possiamo definire. In breve, esso postula quella meravigliosa essenza primordiale che il *Genesi* chiama le tenebre sulla superficie dell'abisso — quelle tenebre che sfavillarono in luce quando l'elohīm soffiò sulle acque dello Spazio.

2) Che gli universi, come "le stelle che si manifestano," appaiono e scompaiono nel flusso e riflusso della marea, una pulsazione ritmica dello spirito e della materia, con ogni scintilla di vita nel cosmo, dalle stelle agli atomi, perseguendo lo stesso modello ciclico. Vi è una continua nascita e morte, apparizione e sparizione, di queste "scintille di Eternità" poiché il ritmo della vita genera sempre nuove forme di vita per i mondi che tornano: galassie e soli, esseri umani, animali, piante, e

minerali. Tutti gli esseri e tutte le cose hanno i loro cicli di nascita e morte, perché la nascita e la morte sono i portali della vita.

3) Che tutte le anime, essendo nel loro nucleo la stessa essenza della “Super-Anima Universale,” sono sottoposte al ciclo completo di incarnazioni nei mondi materiali per manifestare attivamente, mediante uno sforzo personale, le loro divinità potenziali.

Perché la divinità si manifesta così tante volte e in molte forme così diverse? Ogni seme divino, ogni scintilla di Dio, ogni unità di vita, devono attraversare il grande ciclo dell’esperienza, dai regni più spirituali ai più materiali, per ottenere la conoscenza diretta di ogni condizione d’esistenza. Deve imparare a diventare tutte le forme, cioè incarnandosi in esse man mano che prosegue il suo corso attraverso l’arco della materia.

Ecco una visione che eleva il cuore: *sentire* che ogni essere umano è una parte necessaria del proposito cosmico significa dare dignità ai nostri sforzi, all’impulso di evolvere. La ragione di questo grande “ciclo di necessità” è duplice: mentre cominciamo come scintille divine incoscienti, quando abbiamo sperimentato tutto quello che c’è da imparare in ogni forma di vita, non solo abbiamo risvegliato ad una consapevolezza più completa le moltitudini di vite atomiche che servono come nostri corpi, ma saremo diventati noi stessi dèi a nostro diritto.

Quando afferriamo il rapporto intimo di questi tre postulati, arriviamo a vedere come tutti gli altri insegnamenti scaturiscano da essi; sono come chiavi per una maggiore comprensione della reincarnazione, dei cicli, del karma, cosa accade dopo la morte, la causa e la liberazione delle sofferenze, la natura dell’uomo e del cosmo, l’interazione di involuzione/evoluzione, e in più — per tutto il tempo l’anima che si risveglia prosegue l’eterna ricerca.

La filosofia teosofica è vasta come l’oceano: “insondabile nelle sue parti più profonde, offre il massimo interesse alle menti più elette, mentre presso le rive è così poco profondo che non oltrepassa la comprensione di un fanciullo.”⁵ Anche se le sue verità penetrano profondamente nelle complessità cosmologiche, una piacevole semplicità attraversa tutto l’insieme; l’*unità* è la chiave d’oro. Noi *siamo* tutti fratelli, non importa il nostro retroterra razziale, sociale, educativo o religioso. E quest’affinità non si limita al regno umano: si trova in ogni vita atomica che sta evolvendo come noi — tutto nella ragnatela delle gerarchie che compongono quest’organismo pulsante che chiamiamo il nostro universo. Sicuramente il nostro grande errore è stato di considerare noi stessi come particelle alla deriva in un universo ostile, piuttosto che scintille divine scaturite dal cuore della Divinità — intrinsecamente uno in essenza, come la fiamma e la candela sono uno con i fuochi stellari nel nucleo del nostro sole.

Gli antichi buddhisti Mahāyāna, con la loro predilezione alla metafora, forse l’hanno espresso meglio: nel cielo di Indra vi è una rete di perle disposta in modo tale che, se guardiamo una perla, troviamo tutte le altre perle riflesse in essa; ogni cosa al mondo è ugualmente legata ad ogni altra cosa, e coinvolta in essa, “in realtà è ogni altra cosa.”⁶ Com’è che noi esseri umani, che supponiamo di essere i più progrediti fra gli abitanti della terra, abbiamo ignorato così a lungo questa bellissima realtà, considerando che quasi ogni razza o popolo, clan o tribù, dal passato più remoto all’attuale periodo, ne ha custodito la conoscenza?

Naturalmente, accettare il principio della fratellanza universale è relativamente semplice rispetto a *vivere* questa fratellanza. A volte abbiamo tutti delle difficoltà a vivere in armonia con noi stessi, figuriamoci con gli altri. Forse un primo passo sarebbe di accettare noi stessi, essere amici della nostra natura nel suo complesso, riconoscere che in questa maniera stiamo accettando le nostre tendenze inferiori insieme alle nostre potenzialità superiori. In quest’accettazione, stiamo automaticamente accettando gli altri, le loro fragilità come pure la loro grandezza. Questo significa la fraternità in azione, poiché infrange quei sottili blocchi che ci ostacolano dal sentire che siamo tutte unità di una sola onda di vita umana.

⁵ William Q. Judge: *L’Oceano della Teosofia*, capitolo I.

⁶ Consultare “Avatamsaka-sūtra,” *Japanese Buddhism*, pp. 109-10.

Già il tema della nostra unità con la natura ha rivoluzionato il pensiero e lo stile di vita di oggi. Ancora una volta cominciamo a vedere noi stessi partecipare in un ecosistema di dimensioni cosmiche. Scopriamo che noi, gli osservatori, influenziamo sensibilmente non solo l'oggetto osservato, ma l'intero complesso delle entità evolventi. Meglio di tutto, realizziamo, anche se in maniera non ancora sufficiente, che siamo *una sola* umanità, e che ciò che tu o io facciamo per aiutare un altro, giova a tutti, vibrando una corda risonante nella sinfonia in corso che stiamo componendo. Sebbene il fardello delle nostre disumanità sia veramente pesante, l'universo deve gioire al movimento più lieve di compassione nell'anima, sia pure di un singolo essere umano.

Capitolo 2

L'Evoluzione

Chi è l'uomo? Un dio in procinto di divenire tale o un gioco biologico, una produzione di possibilità di vita in un cosmo altrimenti vuoto di esseri intelligenti e senzienti? Com'è strano che abbiamo dimenticato il nostro lignaggio divino se siamo nati dal seme della divinità, e le nostre anime furono assegnate ciascuna alla sua "stella natale," come ci dice Platone nel suo *Timeo*,⁷ quando ogni singolo atomo nelle immensità dello spazio non è altro che un punto di coscienza pieno di vita e della volontà di crescere. Abbiamo forse dimenticato che siamo dèi che al momento abitano in templi umani; che il nostro destino è legato a quello di ogni altro essere umano; che partecipiamo, di fatto, tutti insieme, ad una processione cosmica di espansione, che ci vincola agli atomi del nostro corpo come pure ai corsi delle stelle e, attraverso questo preludio, al cuore dell'Infinito? Ha scritto G. de Purucker:

La vita è senza fine, non ha un inizio né una conclusione; e un universo non è in alcun modo diverso, nei suoi elementi essenziali, da un uomo. . . . Osservate le stelle e i pianeti: ciascuno di essi è un atomo di vita⁸ nel corpo cosmico; ognuno di essi è la dimora di una moltitudine di atomi di vita più piccoli che costruiscono i corpi che vediamo. Inoltre, ogni sole splendente che ingemma i cieli una volta era un uomo, o un essere equivalente ad un umano, che possedeva qualche grado di autocoscienza, di potere intellettuale, di coscienza e visione spirituale, come pure un corpo. E i pianeti e le miriadi di entità sui pianeti che circondano ogni tipo di dio cosmico, ogni tipo di stella o sole, ora sono le stesse entità che in lontani manvantara [cicli di manifestazione] passati erano gli atomi di vita di quell'entità.⁹

Vi è quindi un rapporto intimo e forgiato a tutti i livelli tra le galassie e l'umanità; se, secondo gli astrofisici, gli atomi chimici della nostra costituzione fisica sono formati all'interno delle stelle, allora gli atomi di vita della nostra mente e del nostro spirito non sarebbero affini a quelli degli dèi, che usano le stelle come corpi? Il firmamento delle stelle, il sole, la luna, e i pianeti, emersero fuori dalle tenebre del caos — e anche l'uomo, il suo corpo formato dalla polvere delle stelle, il suo spirito nato dalle divinità che gli diedero vita. Anche a questo si riferiva la Qabbālāh quando raffigurò quelli che vennero dopo le dinastie divine "precipitando come stelle cadenti" per consacrare se stessi "nelle ombre" e inaugurare la nostra attuale terra e le sue umanità.¹⁰

Quando l'universo venne in esistenza, il regno umano era solo una delle parecchie famiglie di monadi (*monas*, una, singola), atomi individuali di luce o scintille della divinità, che entrarono nei

⁷ *Timeo*, sezioni 41-2.

⁸ La vita monadica o scintilla divina che anima ogni atomo nel cosmo.

⁹ G. de Purucker: *Fountain-Source of Occultism*, ed. or. p. 112. [*La Sorgente Primordiale dell'Occultismo*, sez. IV, p. 72 online — Istituto Cintamani.]

¹⁰ *La Dottrina Segreta*, 2: 487. [p. 557 online — I. Cintamani, v. stampabile]

regni della materia per un grande scopo. Noi duriamo attraverso tutto il manvantara o ciclo mondiale — non i nostri corpi, non le nostre menti, ma nel nucleo monadico del nostro essere che è impresso con la nostra essenza unica. È quest'essenza monadica che attraversa i cicli delle nascite e delle morti, che stimola il nostro ego reincarnante ad incarnarsi più e più volte per evolvere sempre di più la sua qualità intrinseca. In altre parole, poiché la nostra monade divina deve sperimentare di prima mano, periodicamente amplia ed approfondisce le sue percezioni animando ogni forma di sostanza eterea e materiale che incontra lungo il suo percorso evolutivo, mentre suscita una consapevolezza sempre più piena negli atomi di vita delle molte sfaccettature della costituzione, che userà come suoi mezzi di arricchimento.

Come monadi, dunque, ci siamo già evoluti attraverso molte fasi diverse di vita, prendendo forma, in ere passate, nel regno minerale. Quando esaurimmo le esperienze del mondo minerale, ci siamo incarnati come piante, in una varietà di alberi e fiori e, quando non potevamo più trovare un'espressione adeguata nel regno vegetale, le nostre monadi nacquero nel regno animale, in tutti i tipi di corpi animali. Alla fine, l'essenza divina in noi era pronta ad assumere la responsabilità dello stato umano, e *riconoscere* che siamo esseri pensanti. Accesi dalla fiamma della mente, siamo andati avanti come veri esseri umani, illuminati in parte, e d'altra parte accecati dai desideri materiali.

All'inizio avevamo “rivestimenti di luce,” come li chiama la Qabbālāh; ma quando discendemmo l'arco della materia indossammo “strati di pelle” sempre più pesanti finché noi tutti oscurammo la sorgente della luce. Siamo come esuli dalla nostra patria divina, avendo dimenticato chi eravamo e quale era il nostro scopo. Diventammo così coinvolti con le cose esterne (e lo siamo ancora) che abbiamo identificato noi stessi e le nostre speranze con l'esteriorità, piuttosto che con la vita interiore. Secondo il *Mahābhārata*, il grande poema dell'India, abbiamo appena passato il punto mediano della vita di Brahmā o, come lo esprimono gli insegnamenti teosofici, il punto più basso dell'arco evolutivo, e abbiamo iniziato ad ascendere verso lo spirito. Questo significa che, in qualità di flussi vitali di ego, abbiamo passato il punto più basso ed abbiamo iniziato il processo, per quanto lento possa sembrare il suo progresso, di far cadere i nostri rivestimenti di cecità, di materia.

Nel discendere l'arco evolutivo (“su” e “giù” sono usati per mancanza di termini migliori) attiriamo necessariamente sempre più atomi materiali per costruire corpi adatti ai mondi sempre più materiali in cui dobbiamo vivere. Vediamo che ciò accade, su scala ridotta, in ogni vita umana. Un futuro bambino attira atomi di vita, di energia, per costruire il suo corpo. Appena la sua mente comincia a risvegliarsi, afferra avidamente ogni cosa davanti a sé — non egoisticamente, ma perché deve radunare in se stesso gli atomi di vita di cui ha bisogno per crescere. L'impulso di prendere per se stesso continua finché il corpo è adulto — anche se questa tendenza spesso persiste più a lungo del dovuto. Se lo fa, la corrente di crescita mentalmente e psicologicamente può diventare egocentrica ed egoistica. Verrà il momento, quando i cicli completano il loro corso, quando la famiglia umana, insieme alla terra e i suoi regni, avrà perduto i suoi corpi fisici, manifestando ancora una volta i rivestimenti di luce di cui erano originariamente rivestiti.

Vi è un solo modello in natura, un solo proposito in vista: la stimolazione della materia con la fiamma dello spirito. Fintanto che il fuoco produce veicoli materiali, lo spirito è recessivo, sullo sfondo. Una volta che il lavoro di costruire veicoli è compiuto, l'energia esplosiva dello spirito assume il comando, la sua forza radiante intensificata. Siamo tutti radioattivi: atomi, rocce, esseri umani, e stelle. Una supernova, nell'espellere le sue particelle di materia, rilascia una fragorosa esplosione di luce nello spazio; proprio così, ogni volta che tramutiamo il ferro della nostra natura nell'essenza luminosa dello spirito, irradiamo in lungo e largo il mondo del pensiero. Potrebbe essere solo un bagliore, a noi invisibile, ma la luce è luce, e se brilla, illumina le tenebre. Quando finalmente raggiungiamo la cima dell'arco evolutivo, avremo evoluto dall'interno le nostre potenzialità al completo. Saremo come dèi che camminano sulla terra, avendo imparato qualsiasi cosa che questo pianeta possa insegnarci. La fine della nostra esperienza terrena si sarà conclusa, e passeremo in un lungo periodo di riposo.

Ma non per sempre — vi è un continuo flusso e riflusso, conclusioni e principi, la morte dei vecchi mondi e delle vecchie esperienze e il venire in esistenza di nuovi mondi, nuove esperienze. Man mano che i cicli procedono, la nostra onda di vita umana o famiglia di monadi s'incarnerà su altri pianeti o sfere finché ci saremo impadroniti di tutto ciò che deve essere conosciuto nel nostro sistema solare. In un lungo futuro remoto noi esseri umani saremo diventati dei soli, ciascuno con la propria famiglia di esseri, mentre il nostro sole attuale sarà il tempio di un essere solare ancora più grande. Infatti, noi “influenziamo costantemente il destino dei soli e dei pianeti del futuro,” e quando saremo, a nostra volta, diventati dei soli, “allora le nebulose e i soli intorno a noi saranno le entità evolute che ora sono gli esseri umani nostri fratelli. Di conseguenza, le relazioni karmiche che abbiamo l'un l'altro qui sulla terra o su altri globi della nostra catena planetaria, o altrove, sicuramente influenzeranno il loro destino come pure il nostro.”¹¹ Un'imponente compenetrazione tra tutte le famiglie di monadi — da quelle atomiche a quelle stellari, ed oltre!

Le implicazioni sono profonde: proprio come noi uomini, dopo una lunga simbiosi con animali, piante, e minerali, siamo intimamente legati ai loro cicli di vita (è quasi una pura benedizione il fatto che abbiamo usato in maniera naturale i nostri fratelli più giovani), così è per gli dèi: in virtù dell'essere vissuti e aver lavorato tra noi durante il nostro periodo formativo, sono legati a noi per sempre, la loro influenza e il loro destino sono irrevocabilmente vincolati a noi. La responsabilità e il prendersi cura reciprocamente sembrerebbero essere un motivo dominante nell'economia della natura.

Una tale prospettiva offre punti di vista molto diversi dell'uomo e delle sue origini rispetto a quelli sostenuti dai creazionisti, che aderiscono letteralmente ad un'interpretazione del *Genesi*, e anche dagli evoluzionisti, la maggior parte dei quali guardano all'*Homo Sapiens* come se si fosse evoluto da un ceppo scimmiesco o antropoide. Come accade spesso, la verità sembra stare nel mezzo. In linea con la maggior parte delle religioni, la teosofia è d'accordo con il concetto che l'uomo e tutti i regni siano “immaginati nel Divino” — una scintilla della divinità essendo la sorgente e l'origine di ogni forma di vita. Ugualmente, la Teosofia riconosce la presenza di un progresso ordinatamente evolutivo, dal più piccolo al più grande — non per caso, ma messo in moto da rappresentanti coscienti.

Charles Darwin era un uomo di notevole talento con un profondo senso religioso, tuttavia, riguardo alle sue teorie speculative, in particolare la teoria dell'origine dell'uomo, era sorprendentemente antiscientifico nel presentare la sua teoria che i mammiferi umani vennero dopo le scimmie e i primati sulla scala dell'evoluzione.¹² L'albero genealogico dal protozoo all'uomo, se analizzato imparzialmente, mostra numerose lacune nella scala degli esseri — troppi “anelli mancanti.” Non c'è alcuna prova difficile per proclamare una “linea diretta d'origine” dall'ameba attraverso le scimmie fino all'*Homo Sapiens*.¹³ Continuiamo a farci acute domande. Il calderone del dibattito costringe “un numero crescente di specialisti sull'evoluzione ad essere punto e a capo: ritornare ai fondamenti dei modelli e delle forme della natura.”¹⁴ Essi partono da zero, lasciando che i frammenti cadano dove possono, cosicché scoprono ciò che è, ed espongono ciò che non è. Qui non è nostro proposito riportare le diverse nuove ipotesi o interpretazioni evolutive dei ritrovamenti fossili che sono comunemente esaminati. È sufficiente evidenziare un'affermazione del paleontologo francese Bjorn Kurten:

¹¹ G. de Purucker: *Fountain-Source of Occultism*, pp. 112-113. [*La Sorgente Primordiale dell'Occultismo*, sezione 4, p. 72, ed. online I. Cintamani.]

¹² *The Descent of Man* [L'Origine dell'Uomo] p. 155.

¹³ Consultare *The Neck of the Giraffe: Where Darwin Went Wrong*, di Francis Hitching, cap. 8, “Monkey business,” pp. 199-244; anche *The Myths of Human Evolution*, di Eldredge e Tattersall, pp. 45-6.

¹⁴ Hitching, p. 221.

L'uomo non discese dai primati. Sarebbe più corretto dire che i primati e le scimmie discesero dai primi antenati dell'uomo. La distinzione è reale: nei tratti in esame, l'uomo è primitivo, i primati e le scimmie sono specializzati.¹⁵

Quest'affermazione, fin dove arriva, si accorda al modello teosofico, sebbene le affermazioni di H.P.B. e di G. de Purucker vadano ben oltre. Essi affermano che le scimmie e i primati sono la progenie o discendenti dell'uomo, quale risultato di una serie di incroci di razze, cioè, l'accoppiamento degli uomini con gli animali; e che questo accadde durante i primissimi stadi dell'esperienza razziale dell'umanità, prima che fosse nettamente tracciata la linea di demarcazione tra i ceppi umani ed animali.

In *Man in Evolution*, una critica delle teorie evolutive che gli scienziati dopo Darwin avevano proposto durante gli anni '30, G. de Purucker analizzò le prove biologiche ed anatomiche e mostrò che la forma fisica dell'uomo è, senza alcun dubbio, molto più primitiva di quella delle scimmie o altri primati. Poiché gli scienziati non hanno mai trovato qualche caratteristica anatomica per andare indietro, ma sempre in avanti, ovviamente le caratteristiche più primitive sono le più vecchie; e poiché i corpi delle scimmie e dei primati sono, in modo significativo, più specializzati o evoluti anatomicamente rispetto a quanto lo sia il corpo dell'uomo, essi devono essere venuti *dopo* l'uomo.

Piuttosto che prendere in considerazione i collegamenti fossili, G. de Purucker suggerì che il vero anello mancante nella teoria scientifica è quello della *coscienza*, l'elemento dinamico dietro l'evoluzione delle forme, sia umane che diversamente; inoltre, che l'uomo era l'origine, il genitore e la fonte di tutte le specie inferiori rispetto a lui. In breve, egli fa risalire l'uomo a qualche prototipo o genitore originario, quando la stirpe umana aveva una forma astrale semi-eterea, da cui, nel corso delle epoche, molte cellule furono liberate. Queste cellule liberate in seguito si svilupparono lungo le loro linee individuali per formare i cippi inferiori.

È ironico che fin dalla pubblicazione de *L'Origine dell'Uomo*, la maggior parte degli scienziati, insieme al pubblico in generale, abbiano preso per *fatti veri* le ipotesi di Darwin, invece di considerarle, come egli aveva sperato, come *teorie* da provare o confutare alla luce di ulteriori ricerche. Il risultato è stato di consolidare il punto di vista materialistico della vita, rendendo un pessimo servizio, particolarmente con il concetto che noi siamo semplicemente scimmie evolute. Giustamente, i creazionisti non sono d'accordo, ma la visione che hanno dell'uomo è ugualmente limitata dalla loro presa di posizione dogmatica. Abbiamo bisogno di visualizzarci come realmente siamo — divinità che hanno animato ogni sorta di corpi per molti eoni. Di sicuro, nelle prime incarnazioni noi — come monadi — abbiamo senza dubbio usato una forma di pesce, una forma di rettile, e una forma di uccello, prima di incarnarci in una forma mammifera. E se veramente usammo una forma di stampo scimmiesco in una primordiale ronda di esperienza, questo non significa che, *in questo ciclo attuale*, discendiamo dalle scimmie. La distinzione, anche se sottile, è importante da prendere in considerazione.

Alcuni antropologi e paleontologi, nel tentativo di risolvere le molte anomalie delle teorie degli attuali evoluzionisti, hanno suggerito la possibilità che ci fossero dei rappresentanti intelligenti dietro l'evoluzione di tutte le specie. Essi valutano che debba esserci qualche influenza dirigente che protegge e guida le intricate ed altamente organizzate forme minori di vita. Anche così, non possono spiegare gli improvvisi e marcati cambiamenti che ebbero luogo nel ceppo umano. Quale misterioso fattore, si chiedono, accelerò lo straordinario salto nella coscienza, da quella dell'animale al pensatore creativo, artistico, e originale? Cosa accadde?

¹⁵ *Not From Apes*, p. vii

Capitolo 3

La Stimolazione della Mente

Le tradizioni di tutto il mondo descrivono un evento di importanza titanica che accadde milioni di anni fa: la stimolazione della mente nell'umanità infantile. Se prima, come razza, noi eravamo stati in uno stato di sogno e senza uno scopo, ora eravamo infiammati dal vigore del pensiero autocosciente, dalla scelta e dalla volontà di evolvere. Leggende e miti, scritture e templi conservano la documentazione di questo mirabile passaggio dall'assenza della mente all'autoconsapevolezza, dall'innocenza dell'Eden alla conoscenza e alla responsabilità — dovute all'intervento di esseri progrediti dalle sfere superiori, che elaborarono in noi “una mente vivente . . . e una nuova padronanza del pensiero.”¹⁶

Nei Purāna dell'India, e anche nella *Bhagavad-Gītā* ed altre sezioni del *Mahābhārata*, ci sono un numero di riferimenti ai nostri antenati divini, che erano discesi da sette o dieci “figli nati dalla mente di Brahmā.” Essi sono conosciuti sotto diversi nomi, ma sono tutti nati dalla mente, *mānasa*, “pensanti” (da *manas*, “mente,” derivato dal verbo sanscrito *man*, “pensare,” “riflettere”). Occasionalmente, essi sono chiamati *mānasaputra*, i “figli della mente;” più spesso *agnishvāta*, coloro che hanno gustato *agni*, il “fuoco;” anche *barhishad*, quelli che siedono sull'erba *kuśa*¹⁷ per scopi meditativi o cerimoniali; o quelli che sono indicati semplicemente come *pitri*, “padri” — termini che conservano la tradizione che i padri solari e lunari, i progenitori, fornirono di mente e potere di scelta la prima umanità, affinché noi esseri umani potessimo proseguire la nostra ulteriore evoluzione con intento di coscienza.

Il risveglio della mente in tutta l'umanità non poteva essere stato attuato da un singolo atto eroico; per ottenerlo, devono essere trascorsi centinaia di migliaia, se non parecchi milioni, di anni: E gli esseri umani di quel periodo che precedeva l'alba erano indubbiamente diversi da come siamo noi oggi: i più illuminati erano probabilmente pochi, poiché la grande maggioranza dell'umanità era nella gamma intermedia di questa realizzazione, mentre alcuni erano privi dell'impeto di attivare il loro potenziale. La venuta dei portatori di luce fu, in verità, un atto di compassione, tuttavia era predestinato anche per i legami karmici con l'umanità da precedenti cicli mondiali.

Comprensibilmente, lo scatenarsi di questo nuovo potere in un'umanità tuttavia ancora indisciplinata nell'uso della conoscenza richiedeva guide e mentori per indicare la strada. Le leggende e le tradizioni di molti popoli si riferiscono a quegli esseri rimasti ad insegnare, ispirare, e ad incoraggiare queste aspirazioni, come pure l'intelletto. Essi impartirono delle tecniche pratiche: la navigazione, la conoscenza delle stelle, la metallurgia, e l'agricoltura, i farmaci di erbe, la cardatura e la filatura, e l'igiene; anche un amore per la bellezza attraverso le arti. Cosa ancora più importante di tutte, impressero profondamente nell'anima la memoria di quelle prime verità indubbiamente fondamentali su noi stessi e sul cosmo, perché servissero come un talismano interiore per i cicli susseguenti.

In Occidente, poeti e filosofi hanno approfondito per secoli le leggende che circondavano Prometeo, che il poeta greco Esiodo (VIII secolo a. C.) tramandò da fonti molto antiche. Tra gli altri, Eschilo, Platone, Virgilio, Ovidio e, in tempi più recenti, Milton, Shelley, ed altri, immortalarono varie sfaccettature di quel racconto. Nei suoi Dialoghi, Platone accenna spesso ad una saggezza che va oltre i miti che egli racconta, e nel suo *Protagora* (sezione 320 e seg.) egli parla del confronto tra Epimeteo (Colui che riflette in ritardo) e suo fratello maggiore Prometeo

¹⁶ *Prometheus Bound* [Prometeo Incatenato] di Eschilo, traduzione in inglese di Gilbert Murray, righe 445-46.

¹⁷ Indicata con il nome sanscrito (maschile) *Kuśa* (anche *Darbha*), viene tradizionalmente considerata come l'erba più sacra in Oriente ed è utilizzata in numerosi riti e pratiche religiose. — n. d. t.

(Colui che riflette in anticipo). Quando era arrivato il ciclo di formare le “creature mortali,” gli dèi le modellarono dagli elementi della terra e dal fuoco “nelle viscere della terra,” ma prima di portarle alla luce del giorno ordinarono ad Epimeteo e a Prometeo di distribuire a ciascuno le proprie qualità. Epimeteo si offrì di eseguire il compito principale, lasciando a Prometeo il controllo e l’approvazione.

Tutto si svolse per il meglio nel fornire agli animali attributi idonei; ma, ahimè, Epimeteo scoprì di aver consumato ogni cosa, e quando fu il turno dell’uomo, che ne era ancora sprovvisto, egli rimase terribilmente perplesso.” Prometeo non aveva che una sola risorsa, cioè di rubare dall’officina di Atena, dea delle arti, e di Efesto, dio del fuoco e dell’artigianato, ciò che era necessario per equipaggiare “a sua volta l’uomo ad andare nella luce del giorno.” Prometeo si affrettò alla fucina degli dèi dove bruciava il fuoco eterno della mente. Rubando un tizzone dal cuore sacro, ridiscese sulla terra e stimolò la mente latente dell’uomo con il fuoco del cielo. Era nato l’uomo, il pensatore: invece di essere meno qualificato degli animali che Epimeteo aveva così ben equipaggiati, egli si ritrovava un dio potenziale, cosciente del suo potere, tuttavia congenitamente consapevole che da quel momento avrebbe dovuto scegliere tra il bene e il male, e *meritarsi* il dono che Prometeo aveva portato.

Innanzitutto, i giovani esseri umani (noi stessi) vivevano in pace, ma col passare del tempo molti di noi volsero il potere delle nostre menti a fini egoistici e iniziarono “il processo di distruzione.” Zeus, notando la nostra situazione critica, chiamò Hermes e lo autorizzò ad andare rapidamente sulla terra ed inculcare in ogni uomo e donna “rispetto e giustizia,” affinché tutti, e non solo i pochi privilegiati, condividessero le virtù. In breve, noi umani, per quanto impari in talento ed opportunità, siamo alla pari nel potenziale divino.

Sotto forma di mito, Platone trasmette la bellissima verità che non solo Zeus piantò nell’uomo il seme dell’immortalità (vedi anche *Timeo*, sez. 41), ma pure, al momento appropriato, un tizzone del fuoco mentale degli dèi, che fece germogliare quel seme nella consapevolezza cosciente della sua divinità — l’opera di Prometeo, la cui audacia e sacrificio per amore dell’umanità lo resero il più nobile degli eroi.

Il terzo capitolo del *Genesi*, se ben compreso, ci racconta la stessa storia, con Dio che ammonisce Adamo ed Eva a non mangiare il frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male, o sarebbero morti. Ma il serpente assicura Eva che “essi sicuramente non moriranno,” perché Dio — o meglio, gli dèi, *’elohīm*, plurale — sa che, mangiato il frutto, i loro “occhi si apriranno, [essi] saranno come dèi, conoscendo il bene e il male.” Mangiarono il frutto, e “morirono.” — come razza di bambini dalla mente innocente — e divennero veri esseri umani, divennero *come dèi, conoscendo il bene e il male*. E qui noi siamo dèi nel più profondo del nostro essere, anche se molto inconsapevoli di questo perché la memoria di questa memorabile verità è svanita.

Tornando alla stessa storia riportata nelle Stanze di Dzyan della *Dottrina Segreta*, troviamo:

I grandi Chohan chiamarono i Signori della Luna dai corpi aerei: “Producete uomini, uomini della vostra natura. Date loro la forma interna. Lei [la Madre] costruirà le vesti esterne. Essi saranno maschi-femmine. Anche Signori della Fiamma . . .”

Essi andarono, ciascuno sul territorio assegnato. Sette di loro, ognuno sul suo appezzamento. I Signori della Fiamma rimasero indietro. Essi non vollero andare, non volevano creare. —2:16

Così avvenne che per sette volte furono modellate sette creature d’ombra, e ciascuna del proprio tipo. Tuttavia, gli esseri con la mente dovevano ancora nascere. I Padri fornirono ciascuno di ciò che essi avevano, come pure lo Spirito della Terra. Ma non era sufficiente: “Il Respiro necessita di una mente per abbracciare l’Universo. ‘Noi non possiamo fornirla,’ dissero i Padri. ‘Io non l’ho mai avuta,’ disse lo Spirito della Terra.” Ogni uomo rimase un essere “privo di sensi.”

“Cosa fecero i Mānasa, i Figli della Saggezza?” Essi respinsero le primitive forme perché inadatte; ma quando la terza razza fu prodotta, “la razza potente con le ossa,” essi dissero, “

Possiamo scegliere, noi abbiamo la saggezza.” Alcuni entrarono nelle forme (astrali) d’ombra; altri “proiettarono la Scintilla”; altri ancora “rinviarono alla quarta” razza. Coloro nei quali la scintilla della mente entrò pienamente divennero illuminati, saggi, i conduttori e le guide dell’umanità comune in cui la scintilla era stata, sia pure parzialmente, proiettata. Coloro nei quali la scintilla non era stata proiettata, o ardeva troppo lievemente, erano irresponsabili; si accoppiarono con gli animali e generarono mostri. I Figli della Saggezza si pentirono: “Questo è Karma,” dissero, perché avevano rifiutato di creare. “Lasciate che noi prendiamo dimora negli altri. Lasciate che insegniamo loro meglio, affinché nulla di peggio accada. Essi lo fecero. . . . Allora tutti gli uomini furono dotati di Manas [mente].”

Così la terza razza produsse la quarta, i cui abitanti “divennero di grande orgoglio.” Quando il ciclo evolutivo si mosse rapidamente verso il suo punto più basso nell’arco della discesa materiale, le tentazioni si moltiplicarono. È tramandato che una spaventosa battaglia ebbe luogo tra i Figli della Luce e i Figli delle Tenebre. “Vennero le prime grandi acque che sommersero le sette grandi isole.” I Figli della Luce nacquero nella quinta razza in arrivo — per darle il necessario impulso spirituale, ed “insegnarono e la istruirono” (*La Dottrina Segreta*, 2: 16-21. Stanze III-XII.)

L’accensione delle nostre facoltà intellettuali fu un momento culminante nell’evoluzione umana. Accelerò la nostra consapevolezza di tutte le cose: diventammo coscienti di chi o che cosa eravamo — autocoscienti. La conoscenza ci diede potere: potere di scegliere, di pensare, e di agire — saggiamente o insensatamente. Ci diede la capacità di amare e di comprendere gli altri. Stimolò il desiderio di evolvere ed espandere le nostre capacità. In questo processo, ci elargì la sfida più grande di tutte: il risveglio dei nostri poteri sia a scopi benefici che malefici, culminando in un contesto interiore tra le forze della luce e delle tenebre. Se lo moltiplichiamo per parecchi bilioni di anime, comprendiamo facilmente perché c’è stato e c’è ancora un incessante conflitto delle volontà.

Durante il terzo grande ciclo razziale o razza-radice, i mānasaputra, che unirono la loro essenza mentale alla mente latente di quei primi esseri umani, rimasero con noi come istruttori divini. Inevitabilmente, comunque, venne un momento in cui questi esseri superiori si ritirarono affinché l’umanità potesse evolvere e svilupparsi per conto proprio. Si allontanarono dalla nostra diretta presenza, ma non ritirarono mai il loro amore e il loro interesse, non meno di una madre e un padre che non finiranno mai, idealmente, di amare i propri figli. Il genitore attento impara che il più grande dono che possa dare ai suoi figli è la sua fiducia in loro fino a quando essi possano agire per conto loro. Ciò è quanto i mānasaputra fecero per noi; ed è ciò che la nostra essenza divina sta continuando a fare per la nostra parte umana.

Infatti, noi siamo mānasaputra, anche se nelle sue possibilità più elevate la mente non è ancora pienamente manifestata in noi. Nondimeno, le verità che i figli nati dalla mente impiantarono nella memoria della nostra anima rimane una nostra parte intrinseca. È allo scopo di ristabilire coscientemente il contatto con questa conoscenza-saggezza innata, che noi torniamo ripetutamente sulla terra: per riscoprire chi veramente siamo, compagni di stelle, galassie, e di nostri simili, come sicuramente lo siamo dei nostri fratelli di campo, oceano e cielo — una sola coscienza che scaturisce dalla nostra stella genitrice fino ai cristalli e ai diamanti, ed anche alle minuscole vite che animano il mondo dell’atomo. E non trascuriamo le diverse classi di elementali o esseri primari che sostengono l’integrità degli elementi dell’etere, fuoco, aria, acqua, e terra.

Può sembrare strano pensare a noi stessi come una coscienza che fluisce, ma è proprio quello che siamo. Vediamo il nostro sé umano come un’unità separata mentre, di fatto, è soltanto una cellula, potremmo dire, dell’essere più alto in cui l’umanità vive ed ha la propria coscienza esperienza evolutiva. La separatività è un’illusione. Vi è un’interconnessione tra tutte le famiglie della natura — nel senso che tutti gli esseri sacrificano una piccola parte di loro stessi a beneficio dei regni al di sopra e al di sotto di essi. C’è un interscambio reciproco che potremmo intuire più spesso se potessimo *sentire* la nostra unità con il tutto. Insieme ad un costante interscambio di atomi di vita ed energie di molti tipi, vi è anche un intreccio di karma fra tutti i regni della natura. In verità, dentro di noi abbiamo i regni minerale, vegetale, ed animale, come pure i regni elementali,

ed abbiamo anche i regni di dio in noi, perché siamo dèi in forma umana. Troppo spesso diamo troppa importanza alla nostra apparente separatività.

Oggi, una serie incredibile di prove sta confermando che la coscienza è *una* e che, pur manifestandosi in diversi modi nella pietra, nella pianta, nell'animale, e nell'essere umano, è un solo fiume di vita che fluisce. Gli esperimenti con le piante, ad esempio, suggeriscono che la pianta è sensibile ai pensieri umani e alla musica. Se vi è reciprocità di vibrazione, sia positiva che negativa, tra gli esseri umani e le piante, sicuramente esiste tra le nostre specie. Il continuo interscambio di energie del pensiero, degli atomi del pensiero, tra noi non è limitato al regno umano o al nostro pianeta. Quando riflettiamo sulla rete vivente del magnetismo e sulla forza dell'anima tra noi e su ogni aspetto dell'organismo vivente che chiamiamo universo, percepiamo qualcosa della grandezza della nostra responsabilità. Se potessimo intravedere tutto quello che avviene nelle nostre circostanze personali, nei nostri rapporti sociali e della comunità, da questa prospettiva, dal punto di vista del nostro sé immortale, trasformeremmo ogni aspetto dell'essere umano vivente.

Capitolo 4

La Reincarnazione

Tu ed io siamo in un grande pellegrinaggio per esplorare il cosmo. L'abbiamo iniziato eoni fa, stimolati dalla scintilla divina in noi per cercare esperienza, per ottenere la conoscenza di noi stessi e delle verità della natura. Per crescere ed evolvere abbiamo preso dei corpi di sempre crescente materialità, per poter imparare direttamente che cosa sia questa globale esperienza terrena. Anche se non possiamo realizzarla appieno, poiché siamo spesso in contraddizione con noi stessi e con le nostre circostanze, come umanità stiamo appena cominciando a risvegliarci, a scrollarci di dosso i nostri rivestimenti di materia, di cecità, e intravedere qualche piccola cosa dietro il velo delle apparenze, verso la realtà della divinità che ci diede la nascita. E la divinità è sia il nostro Sé che il Padre nel cielo.

La reincarnazione offre una profonda e compassionevole prospettiva sulla totalità delle nostre vite. Quale altra teoria può paragonarsi al nobile concetto che gli esseri umani, in accordo con tutti i regni della natura, sono collaboratori evolventi in un processo cosmico senza fine — un processo che include una successione di nascite e morti per ogni forma di vita? Abbraccia sia l'infinitamente grande che l'infinitamente piccolo. Chi siamo noi? Da dove siamo venuti, e perché? E che tipo di futuro ci possiamo aspettare, come individui e come specie? C'è parecchia confusione nel nostro pensiero attuale, in gran parte perché ci siamo allontanati dalla nostra sorgente, la nostra essenza divina. Abbiamo bisogno di conoscere con certezza che le nostre radici vanno più profondamente che in questa sola vita, e che una parte di noi continua oltre la morte. Abbiamo bisogno di trovare un significato alla sofferenza e a ciò che è dietro le spaventose ingiustizie inflitte a bambini, animali, a milioni di innocenti vittime di crimini spietati e di avvenimenti insensati, che in questa vita non hanno nessuna causa apparente.

Oggi, una solida conoscenza su questi soggetti che dovrebbero maggiormente riguardarci è terribilmente leggera, non perché non sia disponibile — c'è un fondo di insegnamento e di saggezza pratica nelle religioni del mondo, nei miti, leggende, tradizioni aborigene, e fiabe — ma perché noi abbiamo dimenticato come applicare le chiavi universali che aspettano di essere usate intelligentemente e a fini altruistici.

Il concetto della reincarnazione è, naturalmente, molto antico, e il ritorno ciclico dell'anima umana per imparare scopi ed espansioni di consapevolezza era ampiamente compreso nel vecchio mondo pagano, e lo è ancora in gran parte dell'Oriente. Parecchi dei primi Padri della Chiesa, esperti del pensiero Platonico e Pitagorico, lo accettavano, e fra di loro Origene, che scrisse della pre-esistenza dell'anima e del suo rinascere in un corpo a seconda dei propri meriti e azioni

precedenti; e, inoltre, che alla fine, quando i corpo e le cose materiali subiranno il disfacimento e spariranno, tutti gli spiriti saranno uniti in uno solo.

Per secoli si ritenne che queste ed altre tesi dottrinali di Origene fossero state ufficialmente condannate e bandite dal Quinto Concilio Ecumenico convocato dall'Imperatore Giustiniano, che si tenne a Costantinopoli nel 553 d. C. Un attento esame dei documenti, comunque, mostra che né Origene né le sue dottrine furono proposte in qualche sessione del Concilio. Fu in un raduno tenuto prima del Concilio, che furono pronunciate i quindici Anatemata contro Origene e i suoi insegnamenti, il primo dei quali dice:

Se qualcuno asserisce la fantasiosa pre-esistenza delle anime, e ne affermerà il suo mostruoso ritorno: anatema su di lui.¹⁸

Per noi oggi sembra incomprensibile che un insegnamento ampiamente accettato e così logico e spiritualmente soddisfacente come la reincarnazione sia stato sottratto alla pubblica conoscenza e tenuto sotto la cappa ecclesiastica per quasi 1500 anni. Non possiamo evitare di chiederci che cosa sarebbe stata la storia dell'Occidente se il concetto di reincarnazione fosse rimasto un elemento vivificante nel Messaggio cristiano. Provvidenzialmente, sebbene fosse proibito predicare dal pulpito la dottrina della rinascita dell'anima, il canto immortale di bardi e poeti non poteva essere messo a tacere, e quando venne il Rinascimento, i filosofi diffidarono i poeti a non accennare minimamente, né oralmente né scrivendo, ad una precedente vita o vite. In seguito, i Trascendentalisti su entrambi i lati dell'Atlantico affermarono vigorosamente il loro appoggio a quest'idea trasformante, la dottrina della speranza e della consolazione.

Sullo sfondo dei cicli cosmici, la nascita e la morte delle stelle, e l'annuale rinnovamento della terra e di tutti i suoi regni, la reincarnazione è vista come la modalità umana del processo universale della Divinità che si manifesta nelle sfere terrestri — la Parola fatta carne della tradizione cristiana — il Logos che segue, incarnazione dopo incarnazione in numerose forme, il proposito di portare in attività il logos-seme che dimora nel più profondo dell'essenza di ogni entità. Non è forse questo lo scopo dell'avventura umana: *diventare* ciò che sentiamo così profondamente di essere?

Molti hanno la sensazione come se nella loro vita che scorre ci sia veramente qualcosa d'incompiuto, che potrebbe essere espresso se vi fosse più tempo. Il nostro corpo diventa più vecchio, ma non *noi*. Com'è naturale, allora, per l'ego evolvente, ritornare sulla terra dopo un periodo di riposo per continuare a scrivere nuove pagine sul suo Libro di Vita. Ogni cosa lavora insieme, i piccoli cicli si mescolano a cicli maggiori per consentire la massima crescita per ciascuna entità nel momento e nel luogo appropriato. A questo scopo la natura fornisce sempre nuove forme, affinché le sue miriadi di figli — ognuno un essere vivente, un centro di coscienza, una monade nel suo cuore — possa perseguire le sue mete evolutive.

Le cellule del nostro corpo nascono e muoiono molte volte durante la durata della nostra vita, ma trattengono la loro integrità fisica; la famiglia e gli amici ci riconoscono anche se il nostro intero complesso di molecole, cellule, ed atomi, viene continuamente rinnovato. È un miracolo: gli anni passano, i nostri capelli diventano bianchi, ma siamo sempre riconoscibili come noi stessi. E perché? Perché c'è un substrato di forma, un corpo-modello astrale su cui è costruito il corpo fisico; e quel modello astrale non è altro che un riflesso di un modello interno. Possiamo andare sempre di più all'interno fino a raggiungere il seme della vita, il logos che è in ogni persona, la luce del Logos che "illumina ciascun uomo che viene al mondo."

Molti testi buddhisti si riferiscono a *svabhāva*, "l'auto-divenire": ciò che è inerente all'essenza invisibile di un'entità "auto-diverrà," cioè, dispiegherà quell'essenza secondo il proprio modello distintivo. In *Genesi*, Dio ('elohīm) comandò alla terra di produrre erbe verdeggianti ed alberi fruttiferi, "il cui seme è in essi stessi," ciascuno secondo la loro specie.¹⁹ Paolo, nella sua prima

¹⁸ *Reincarnation: The Phoenix-Fire Mystery*, a cura di Joseph Head e Sylvia Cranston, p. 159 e seg.

¹⁹ *Genesi*, 1: 11-12.

lettera ai Corinzi,²⁰ parla anche di Dio (*theos*) che dona ad ogni seme il proprio corpo: “c’è una sola gloria del sole,” un’altra gloria della luna, e un’altra delle stelle, “perché ogni stella è diversa dall’altra nella gloria.” L’idea fondamentale di svabhāva si collega al concetto Vedantico di *sūtrātman*: *sūtra*, “filo, corda,” e *ātman*, “il sé.” Questo “sé-filo” o essenza radiante non solo collega ogni porzione del nostro essere multiforme, dal divino al fisico, ma ci vincola anche alla totalità del nostro passato. Quante vite dobbiamo aver vissuto? Non lo sappiamo; ma se proprio crediamo nell’immortalità dello spirito, abbiamo la sensazione di un’infinità di esperienze sia dietro che davanti a noi. Ogni essere umano, quindi, ha una ricca riserva di forza inutilizzata dentro di sé (per il bene e il male) che ad un certo momento in questa vita, o in vite future, cercherà di emergere; l’intero karma potrebbe non esprimersi nel breve intervallo di settanta o ottant’anni, o venti.

In ogni momento noi siamo la totalità del nostro passato e la promessa del futuro che sarà. Una tale prospettiva dà un senso di continuità, una garanzia che tutto ciò che siamo stati rimane *in essenza*, inciso sulla memoria delle tavole dell’eternità, sul logos-seme del nostro essere, aspettando le opportune circostanze karmiche per manifestarsi attivamente.

H.P.B. dice che il *sūtrātman*, il “filo radioso,” è imperituro attraverso il grande ciclo del mondo e sparisce, si dissolve, solo nel nirvana, il grande periodo di riposo, dopo il quale riemergerà “*nella sua integrità il giorno in cui la Grande Legge richiama all’azione tutte le cose.*”²¹ Questo ci apre una meravigliosa prospettiva. Proprio come Gesù disse agli ebrei nel tempio: “Prima che Abramo fosse nato, io sono,”²² così l’umanità, come un’onda di vita monadica esisteva come essenza, particelle della divinità, della vita, della coscienza, aspettando il momento ciclico in cui l’universo sarebbe riemerso in una nuova nascita, una nuova fioritura. Quando l’universo si manifesta, altrettanto facciamo noi, innumerevoli logoi-semi, semi di vita, ciascuno con il suo carattere distintivo o svabhāva; e alla fine del suo ciclo attivo, quando entra in un altro periodo di riposo, noi facciamo altrettanto, perché siamo parte e siamo uniti con il tutto — non vi è separatività. Tuttavia, ogni scintilla della divinità, per quanto sia riassorbita nel non-essere quando il dramma di un periodo di vita termina, trattiene il suo marchio inerente di individualità. Questo è il *suo* marchio, e di nessun’altro: tutto lo scopo del suo essere è di sviluppare in pieno la propria essenza caratteristica.

Come si rapporta dal punto di vista scientifico dell’ereditarietà questo vasto panorama di incarnazioni dei mondi e degli esseri umani e di tutte le forme di vita? Ovviamente, i meccanismi fisici dell’ereditarietà esistono, ma il corpo potrebbe formarsi senza alcuna connessione con la parte di noi che sopravvive a molte morti? Nei suoi scritti, G. de Purucker affronta estesamente il soggetto della reincarnazione, evidenziando che il processo della rinascita parte molto prima del momento del concepimento. Quando un individuo sente la necessità di rinascere sulla terra, l’elemento reincarnante è magneticamente attratto verso il futuro padre e la futura madre, e comincia a formare un centro *laya*²³ o un nucleo d’attrazione per il suoi primi atomi di vita, fisici ed altrimenti.

Una volta che il concepimento ha avuto luogo, dirige la costruzione del suo corpo nell’utero materno. La madre è il protettore, il canale, e la nutrice, come lo è anche il padre, perché entrambi i genitori condividono la protezione per il bambino che cresce, che in un senso molto realistico si estende oltre la sua portata fisica. Quando l’entità in arrivo gradualmente forma il suo nuovo veicolo fisico radunando gli atomi di vita che precedentemente le appartenevano, così il corpo porterà inevitabilmente l’impronta del futuro bambino. A tempo debito il bambino nasce.²⁴

²⁰ 15:38-41.

²¹ *La Dottrina Segreta*, 2: 80.

²² *Giovanni*, 8: 58.

²³ Il punto mistico in cui un’energia o una cosa svanisce da un piano per manifestarsi su un piano più elevato o più basso.

²⁴ Consultare *The Esoteric Tradition* (La Tradizione Esoterica) e *La Sorgente Primordiale dell’Occultismo*, di G. de Purucker.

Il nostro DNA contiene la registrazione di tutto il nostro passato. Non potrebbe essere altrimenti. Che ogni essere umano abbia fisicamente un codice genetico prettamente suo conferma l'insegnamento teosofico che ognuno di noi è il proprio karma; e inoltre che il nostro attuale carattere, le nostre circostanze in questa vita, altro non sono che il risultato non solo del karma della precedente vita, ma del karma che abbiamo generato per innumerevoli kalpa. Siamo scintille senza tempo dell'eternità, con un modello senza principio né fine di destino, che è stato creato per eoni. In ogni atomo del nostro essere, da quello fisico a quello divino, noi siamo marchiati dalle essenze della memoria di ciò che siamo stati e a cui abbiamo aspirato. Il nostro DNA individuale è la registrazione fisica delle nostre esplorazioni interiori, avventure, progresso — e anche del nostro futuro, perché siamo il futuro in embrione.

In realtà, la reincarnazione di un essere umano è innanzitutto un evento spirituale. La vita è sacra in ogni momento. Non parte con il concepimento; la sua manifestazione su questo piano può cominciare allora, ma la *vita* è processo continuo. Abbiamo in gran parte confuso i nostri valori perché sappiamo così poco chi siamo. In qualità di genitori dei nostri figli, e poiché lo sperma e l'ovulo si sono incontrati per formare un embrione nell'utero materno, pensiamo che sia la madre a creare il figlio. Non è vero. L'entità vivente che sta animando un feto non è una nuova creazione, appena formata da Dio solo per questa vita; piuttosto, essa rappresenta il rientro nella vita terrena di un ego che torna, un'anima che ha avuto una lunga serie di vite che risalgono al passato dell'eternità. In tale contesto, in verità, l'aborto è altamente discutibile, tranne che si tratti di salvare la vita della madre. Chi siamo noi per decidere di interrompere a metà l'esperienza dell'anima? Non possiamo interromperla completamente, ma possiamo, ed interrompiamo il suo processo d'incarnazione — fortunatamente solo per un periodo, perché l'anima che ritorna tenterà più e più volte, se è necessario, finché troverà uno spiraglio per rinascere.

Indubbiamente ci sono dei casi in cui la decisione è estremamente difficile: le vittime di uno stupro, di aggressioni dolose ed incesti, attirano profondamente le nostre simpatie. Nondimeno, il fatto rimane: un bambino che è stato generato ha veramente diritto a una possibilità come qualsiasi altro, per quanto dolorose possano essere le circostanze per lui e per tutte le persone coinvolte. Nessuno di noi conosce l'intreccio del karma che spinge quel bambino a cercare proprio quei genitori e quelle condizioni che, se elaborate con intelligenza e con amore, gioveranno sia al bambino che ai genitori.

Paradossalmente, sappiamo troppo e al tempo stesso troppo poco sul mistero della nascita. La tecnologia moderna permette ai genitori di vedere l'embrione che cresce e scoprire forse che il loro bambino sarà un menomato fisico o un disabile mentale. Viene istintivamente il pensiero: non sarebbe meglio uccidere il bambino prima che nasca, in modo da evitare a lui e ai suoi genitori una sofferenza inutile? È una decisione straziante, ma con la prospettiva più ampia fornita da una conoscenza della reincarnazione e del karma, rimane la questione: dovremmo dare vantaggio alla vita o alla morte? Dobbiamo distinguere tra l'elemento immortale e il corpo. Spesso gli handicap fisici sono un segnale per lo sviluppo dell'anima; noi non siamo allenati o abbastanza saggi da comprendere il proposito interiore per cui un ego in arrivo sceglie un'anomalia mentale o fisica. Non è concepibile che l'ego reincarnante possa "scegliere" il karma di un veicolo difettoso per scopi che vanno al di là della nostra conoscenza?

Quando crediamo che la vita sia intrinsecamente giusta e compassionevole, a prescindere dalle apparenze e da quelle che sembrano ingiustizie e crudeltà che affliggono le persone in tutto il mondo, noi sappiamo che nessun bambino nasce in una famiglia o in circostanze che non gli appartengono. In via di principio, è abbastanza semplice essere d'accordo con questo. Comunque, se il nostro sé superiore invita nella nostra casa un bambino che è gravemente menomato, mentalmente, fisicamente, o psicologicamente, dapprima può essere difficile non sentire che siamo stati ingannati. Vi sono migliaia, forse milioni di questi bambini "speciali", ma ciò non significa in alcun modo che essi siano *spiritualmente* handicappati. Se siamo in grado di allargare i nostri orizzonti, sapremo che questo bambino ha scelto noi come genitori, per amarlo e nutrirlo in questa

dura prova. Dare incondizionatamente amore e tenerezza richiede una grandezza d'anima che accetta come un dono il karma presente. La meraviglia è che molti genitori, dopo lo shock iniziale, si comportano proprio così, attingendo a risorse d'amore e capacità di recupero che non sapevano di avere.

Questi insegnamenti sulla morte, sulla rinascita, e la continuità del centro della coscienza, sono affascinanti perché si applicano direttamente a molti aspetti della nostra vita e dei nostri rapporti. Siamo esseri meravigliosi, con una storia karmica che si estende lontano nel passato e con un orizzonte di opportunità per noi, che non recede mai. Possiamo osare di credere in noi stessi e nel futuro dell'umanità. Interiormente, qualunque sia il karma individuale o globale, abbiamo un lignaggio dell'esperienza dell'anima che ha impiegato eoni nel creare, dare la sicurezza di ricchezze inimmaginabili di qualità e di poteri che si svilupperanno nei cicli futuri.

Capitolo 5

La Morte: Una Porta verso la Luce

Il modo in cui pensiamo di noi stessi — se abbiamo soltanto una vita in cui espanderci, o se abbiamo un futuro senza limiti in cui coltivare le nostre forze e i talenti nascosti — avrà un effetto profondo sulle nostre prospettive della vita. La gente desidera la conferma della propria intuizione che vi sia un ordine compassionevole, un proposito armonioso e giusto dietro ogni cosa.

Ogni essere umano conosce la morte tra familiari ed amici, una malattia prolungata, o un grave disagio che viene quando un bambino o un amico diventa una vittima psicologicamente o mentalmente. Una filosofia che accetta la reincarnazione, che sottolinea la responsabilità morale individuale e la promessa di una crescita incessante nell'amore e nella compassione, aiuta enormemente. Allora, quando sopraggiunge la morte, improvvisamente o dopo una lunga attesa, non ci trova del tutto impreparati, con un senso quasi terrificante di tradimento, come se il fato ci avesse inferto un duro colpo. Non saremmo esseri umani se non percepissimo profondamente la perdita e la solitudine, ma sentiamo anche la tranquillità e la calma interiore e la profonda fiducia che "va tutto bene."

La morte non è la fine tragica di una vita; in verità è una porta verso la luce — sia per quelli che viaggiano verso "l'altra sponda," sia per noi qui che dobbiamo portare avanti le nostre vite. Quanto poco sappiamo di quelle misteriose regioni in cui la nostra coscienza entra durante il sonno notturno, e per un periodo più lungo dopo la morte del corpo. Tuttavia, seguiamo questi giri circolari come se ne fossimo attratti magneticamente, più o meno come gli uccelli emigrano per migliaia di chilometri con le correnti magnetiche. Nello stesso modo noi umani troviamo infallibilmente la nostra strada di ritorno alla terra di volta in volta, dopo migrazioni che durano forse centinaia, anche migliaia di anni, nei regni interiori della natura.

Accettiamo con dolcezza e gratitudine il nostro riposo notturno; ma percepiamo che la morte è diversa. Intellettualmente possiamo riconoscerla come il metodo della natura di ristorare le sue forze di vita, che il ritirarsi dell'anima da un corpo sofferente o vecchio è una benedizione, e che senza dei cambiamenti periodici di forma non potrebbe esserci alcuna continuità di crescita interiore. Il sopraggiungere della morte è sempre uno shock: ci sentiamo presi da un potere più grande di quanto possiamo comprendere; sentiamo la sua irrevocabilità, che se n'è andata ogni speranza di condividere il pensiero inespresso. Ma siamo misericordiosamente sostenuti da una pace profonda, un flusso di forza, un'atmosfera di tranquilla fiducia che i legami che ci vincolano a coloro che amiamo sono immortali quanto il cuore dell'Essere.

Tendiamo a pensare che la nostra vita sulla terra sia di un'importanza assoluta, mentre in realtà rappresenta solo una parte della realizzazione del nostro destino. Come l'albero *Āsvattha* in India, che si dice cresca con le radici nel cielo e i rami e le foglie che raggiungono il suolo, noi esseri umani siamo radicati nella nostra monade divina, la cui luce si riflette nella nostra intelligenza spirituale, o natura mentale/emotiva, e anche nel nostro corpo fisico.

Per capire più chiaramente cosa ci accade dopo la morte dobbiamo prima comprendere qualcosa dei vari elementi dai quali siamo costituiti, e il ruolo che essi ricoprono durante le nostre vite e dopo la morte. La divisione di Paolo dell'uomo in spirito, anima, e corpo, è fondamentale in rapporto ad altri sistemi di pensiero, che classificano l'uomo variamente come un essere composto di quattro, cinque, sei, o sette, o anche dieci, aspetti o principi. Questi aspetti della natura umana non sono isolati l'uno dall'altro. Nel sistema settenario, ad esempio, ogni aspetto è in se stesso settuplo e contiene una funzione di tutti gli altri. Potremmo adottare facilmente una divisione quintupla, nelle monadi di qualità discendente con i loro corrispondenti involucri o veicoli di manifestazione; o ancora, un'enumerazione quadrupla, come fa la Kabbhālāh, tre "respiri" di qualità sempre più materiale, che si manifestano tutti attraverso un "guscio," il nostro corpo fisico.

Usando la divisione settenaria com'è genericamente seguita negli scritti teosofici, i principi (con i loro nomi sanscriti) sono elencati dal più elevato:

Divinità — *ātman*, "il sé," la nostra monade immortale;

Spirito — *buddhi*, "intelligenza risvegliata," il velo di *ātman*: la facoltà di percezione raggiunta pienamente da un buddha;

Mente — *manas*, duale nella sua funzione: il *manas* superiore unito ai due principi più elevati costituisce l'individualità spirituale (*ātma-buddhi-manas*); il *manas* inferiore attratto verso *kāma*, il principio del "desiderio," si manifesta come la personalità ordinaria (*kāma-manas*);

Desiderio — *kāma*, "amore, desiderio"; quando è influenzato dalla mente superiore (*buddhi-manas*) si manifesta come aspirazione; quando è utilizzato dalla personalità (*manas-kāma*), senza alcuna influenza dell'elemento superiore, può manifestarsi in egoismo aggressivo o appetiti incontrollati, spesso di natura distruttiva;

Forza di Vita — *prāna*, i "soffi vitali," elencati come cinque, sette, o di numero maggiore, che circolano attraverso la nostra costituzione e sostengono la vita fisica;

Corpo o Modello Astrale — *linga-śarīra*, il "la traccia o il corpo del carattere"; il modello o matrice astrale su cui è costruito il corpo fisico;

Corpo Fisico — *sthūla-śarīra*, il "corpo grossolano o massiccio," il veicolo fisico o strumento che permette all'entità completa settenaria di manifestarsi.

Per comprendere la relazione di questi sette aspetti del nostro essere con le esperienze del nostro dopo-morte, dobbiamo innanzitutto riconoscere che la morte non viene semplicemente perché il corpo è stanco o logorato. La morte avviene primariamente perché la parte superiore attira l'anima a se stessa e l'attrazione verso l'alto è così forte, che il corpo non si può opporre. La vita è aspirata, per così dire, per i propositi più vasti dell'anima. Nascita e morte sono gli ingressi della *vita* — episodi nella maturazione dell'elemento reincarnante, e quindi entrambi i processi, morte e nascita, sono, in ultima analisi, stimolati dalla nostra sorgente divina.

Le molte storie di individui che sono quasi annegati, che sono stati ammalati in modo critico, o ritenuti "morti" e poi risuscitati, dimostrano la natura molteplice della costituzione umana, e che è possibile per il corpo essere lasciato inattivo mentre la coscienza dell'anima/mente si è momentaneamente ritirata. Alcuni hanno sperimentato il sentimento di essere vivi e di fluttuare al di sopra del corpo, guardandolo mentre giaceva in basso. Alcuni hanno ricordato esattamente quello che i dottori e gli infermieri dicevano e facevano durante la loro morte apparente; la maggior parte di loro parla di aver visto gli avvenimenti della propria vita lampeggiare velocemente in rassegna. Queste esperienze di pre-morte sono una vivida conferma dell'insegnamento teosofico riguardante la "visione panoramica" alla quale la mente/anima si sottopone prima di ritirarsi nel viaggio dopo la morte. Non tutti quelli che sono sottoposti all'esperienza pre-morte sono consapevoli che è accaduto loro qualcosa fuori dall'ordinario, ma quelli che trattengono qualche ricordo di ciò che hanno "visto" di solito ritornano con una forte determinazione a rendere la vita che resta degna di questa seconda possibilità.

Durante il sonno il filo d'oro della vita rimane intatto in tutte le parti della costituzione, mentre nella morte il filo si spezza. Nel pre-morte il filo *non* è staccato, per cui, anche se c'è un ritiro più o

meno prolungato, il legame che unisce i principi non è spezzato. Questo significa che l'individuo può, e di solito lo fa, rianimare il suo corpo, e avviene un apparente miracolo: una persona ritenuta morta ritorna a vivere. Se il filo fosse stato spezzato, sarebbe sopravvenuta la morte.

Gli scritti teosofici parlano di due, a volte tre, visioni panoramiche di intensità varia: la prima, sperimentata dal morente durante i momenti finali della vita fisica e che continuano anche dopo la morte fisica; una seconda, più debole, che avviene giusto prima di scivolare in uno stato di sogno celestiale (*devachan*); e una terza, al momento di lasciare lo stato di sogno per riprendere il viaggio verso la terra.²⁵ Questo permette all'individuo di “vedere” senza distorsioni la semplice giustizia di tutto quello che è accaduto durante la vita appena terminata, di entrare nel suo stato di sonno devacianico in pace e, al momento del suo ritorno alla terra, di avere una rapida anteprima a grandi linee di ciò che accadrà, prima che cali il sipario dell'oblio.

Quando la morte finalmente arriva e l'anima è liberata dalle catene del suo corpo, il raggio della monade divina è attirato alla sua stella genitrice, mentre la nostra monade spirituale viaggia attraverso le sfere planetarie. Riguardo al corpo, i suoi atomi si disperdono e vanno nei loro rispettivi regni della natura dove seguono le proprie circolazioni. Questa è la nostra “prima” morte. Dopo un breve periodo di incoscienza in quello che è chiamato il mondo del desiderio (*kāma-loka*), l'anima umana entra in un temporaneo stato di purificazione, durante il quale sta faccia a faccia con il suo sé superiore e vede con obiettività tutto ciò che aveva sperimentato. Un processo separativo di durata più o meno lunga, dipendente dal karma precedentemente generato, la porta a una “seconda” morte, quando tutto quello che è a carattere grossolano e materiale è eliminato, liberando le essenze più raffinate dell'ego reincarnante perché siano assorbite dalla monade spirituale. Per la maggior parte di noi — gli esseri umani comuni che non sono né molto buoni né troppo cattivi — il nostro passaggio in *kāma-loka* sarà relativamente tranquillo.

Dopo la seconda visione panoramica durante la “seconda” morte, l'ego reincarnante entra in *devachan* — i Campi Elisi dei greci — dove sperimenta ripetutamente, in uno stato simile al sogno, la realizzazione dei suoi pensieri ed aspirazioni più nobili. La ripetizione di questi sogni idealizzati ha come risultato il vantaggio di lasciare sull'anima un'impronta verso la vita superiore, la cui atmosfera sarà riportata nella successiva vita sulla terra. Nel frattempo, la monade spirituale, portando dentro di sé il suo anima-ego che sogna, viaggia attraverso le sfere planetarie per le proprie avventure più elevate. Gli antichi Latini usavano effettivamente quest'epitaffio per perpetuare l'antica conoscenza: *dormit in astris*, “egli dorme tra le stelle,”; *gaudeat in astris*, “egli gioisce tra le stelle”; e *spiritus astra petit*, “lo spirito si libra tra le stelle.”

Quando le energie che hanno reso possibile il *devachan* si sono esaurite, ha luogo una terza visione panoramica, una veloce anteprima a grandi linee, senza dettagli — un lampo momentaneo affinché l'anima in arrivo possa percepire la giustizia e la compassione nelle circostanze karmiche che essa incontrerà. Tornando verso la terra, attira dalla grande riserva della natura quegli atomi di vita che aveva costruito dentro di sé in passato; con essi ricompono le anime e i corpi che userà nella vita futura. Questi atomi di vita sono attirati da ciascuno di noi perché ci appartengono; in vite precedenti noi abbiamo lasciato il nostro sigillo su tutte le vite che componevano ogni aspetto della nostra costituzione.

Queste idee possono sembrare astratte quando siamo colpiti da una grave malattia, e siamo incapaci di fare qualcosa per rimediare. Vi possono essere certe misure correttive da prendere, ma quando non c'è nessuna cura, dobbiamo cercare di affrontare quest'esperienza con il massimo coraggio e sensibilità di cui siamo capaci. Se guardiamo lontano in prospettiva e siamo convinti che ci sia un proposito divino per ogni vita, questo è in se stesso un formidabile aiuto nell'affrontare una tale crisi. È particolarmente d'aiuto quando dobbiamo starcene a guardare un altro che

²⁵ Consultare *The Key to Theosophy*, di H. P. Blavatsky, pp. 162-63; e *Fountain-Source of Occultism*, di G. de Purucker, pp. 549-54. [*La Chiave della Teosofia*, p. 76 e seg. Online — I. Cintamani; *La Sorgente Primordiale dell'Occultismo*, sezione 11, p. 320 e seg. online — I. Cintamani]

attraversa il suo inferno privato e possiamo fare davvero poco per dare conforto. Ancora di più quando sono i giovani ad essere colpiti da una malattia in pericolo di vita e trovano le loro vite precipitate nella confusione. Naturalmente, la persona che si trova di fronte ad una morte precoce ha un doloroso processo di adattamento da attraversare, ed ugualmente per quelli che amano lui o lei.

Molta gente deve affrontare proprio queste circostanze, e una conoscenza della reincarnazione concede dignità sia al vivere che al morire. Realizziamo che il modo di vivere quando abbiamo venti o quarant'anni o sessanta influenza la qualità della nostra morte, del nostro dopo-morte, come pure le nostre future incarnazioni. Se possiamo condividere qualcosa di questa estesa prospettiva con i nostri cari, essi sono meglio capaci di elaborare il loro karma e fare come raccomandò Marco Aurelio: "Ora gli anni che ti rimangono sono pochi. Vivili, dunque, come se fossi sulla cima di una montagna."²⁶

Vi è una dignità nell'anima umana che si esprime al meglio in queste ore di prova. Anche dove ci sono molte fasi da attraversare, aiuta moltissimo sapere che le nostre vite sono una parte naturale del destino che ciascuno di noi ha intessuto fin dall'alba del tempo. È una guarigione reciproca poter parlare quietamente ed apertamente o essere in comunione silenziosa con coloro che stanno morendo; non solo essi trovano un profondo sollievo, ma noi stessi partecipiamo al processo in un modo elevatamente sacro.

Capitolo 6

Ricordando e Dimenticando le Vite Passate

La maggior parte di noi non ricorda le proprie vite passate o ciò che accade tra le vite terrene. La mitologia greca ci narra che ci dissetiamo alle acque di Lete — Incoscienza, Oblio — che cancella la memoria del nostro passato sufficientemente, per cui entriamo nella vita della terra con una tabula rasa su cui incidere pensieri, emozioni ed azioni, che determineranno la qualità della vita futura. Ciascuno di noi ha scritto il suo Libro del Destino per ere, e in questa incarnazione stiamo scrivendo un'altra pagina o capitolo. Se avessimo una memoria dettagliata di tutto quello che è stato inciso in passato o, d'altro lato, se conoscessimo nei dettagli più minuti la serie di avvenimenti che possono accadere in futuro, saremmo fortemente turbati. La memoria completa di noi stessi — e degli altri — sarebbe un fardello troppo pesante.

Non siamo ancora saggi o forti abbastanza da proseguire senza bere le acque di Lete. Se fosse possibile, sorgerebbero tre difficoltà: primo, saremmo gravati dai fallimenti passati, perché si attaccherebbero come un albatro intorno al nostro collo; secondo, saremmo gravati dai successi passati perché, con tutta probabilità, genererebbero orgoglio e vanità; terzo, se non avessimo dimenticato ogni cosa, ricorderemmo probabilmente i fallimenti e i successi degli altri, e questo potrebbe essere veramente un danno.

La gente ha sempre tentato di scrutare nel passato e nel futuro, ricercando consigli ed intuizioni. Nell'antichità i greci cercavano una direttiva dagli oracoli a Delfi, alla grotta di Trofonio, al Monte Olimpo, ed altri santuari sacri. Se il cuore era puro, la mente disciplinata, la risposta ricevuta risvegliava sorgenti interiori di saggezza. Quali linee di comunicazione esisteva tra gli dèi e gli umani? Oggi cerchiamo una guida come nell'antichità, cerchiamo una luce sugli assillanti problemi di paura e disperazione che per lunghe ere di follia, ignoranza e avidità, hanno precipitato su di noi l'attuale confusione di ideali.

Ahimè, i boschi sono pieni di oracoli di ciarlatani, falsi sacerdoti e sacerdotesse che, professando la comunione con il divino, vendono le loro merci profane agli insensati e a chi è accecato dalle emozioni. Nondimeno, la comunione tra dio e l'uomo è e sarà sempre possibile, perché il potere di attingere alla fonte segreta risiede nell'anima. La sua conoscenza, comunque, è

²⁶ *Meditations* [Meditazioni], libro 10, sez. 5. Tradotto in inglese da Staniforth, p. 157-

riservata a chi si accompagna a Nous, il conoscitore interiore, personificato come Mnemosine, la Dea della Memoria. Chi è questa dea e qual è la sua funzione?

Mnemosine, madre delle Muse, è la controparte di Nous, il cui dovere è di risvegliare Psiche, l'anima, a ricordare la verità, affinché, ricordando la sua origine divina, lei possa finalmente rivendicare la propria unione con Nous. Tra i reperti dei misteri Orfici, recuperati dalle tombe a Creta e nell'Italia meridionale, ci sono otto tavolette di lamine dorate molto sottili, finemente incise in caratteri greci. Una di queste, trovate vicino a Petelia, nei dintorni di Strongoli, ci narra di due sorgenti vicine all'entrata del Mondo Sotterraneo: sulla sinistra, la fonte di Lete o Oblio (senza nome); sulla destra quella di Mnemosine o Memoria:

Troverai sulla sinistra della Casa di Ade una Fonte,
E sul suo lato si erge un cipresso bianco.
A questa fonte non accostarti.
Ma più avanti ne troverai un'altra,
Di fredda acqua che scorre
Dal lago della Memoria: lì, davanti ad essa, vi stanno i Custodi.
Di: "Io sono un figlio della Terra e del Cielo stellato;
Ma la mia razza è (solo) del Cielo. Questo voi lo sapete.
Ed io di sete son arso e vengo meno. Datemi subito
Da bere la fredda acqua che viene dal Lago della Memoria".
E spontaneamente ti daranno l'acqua della Fonte sacra;
E da qual momento in poi tu avrai il dominio sugli altri Eroi. . . .²⁷

In questo inno il candidato Orfico è messo in guardia dal bere le acque del Lete. In un altro racconto di Pausania, viaggiatore e geografo greco del secondo secolo d. C., il candidato beve dalla fonte di Lete per "dimenticare tutto quello che egli ha pensato finora."²⁸ Da quel momento in poi egli prende parte alle acque di Mnemosine, perché possa ricordare tutto ciò che ha visto e sentito, poiché Mnemosine è "la fonte sacra" le cui acque sono per i "puri e sani di mano e di cuore, che non hanno una cattiva coscienza in se stessi."²⁹

Lunghi periodi, forse intere vite, sono richiesti prima che uno sia capace di resistere completamente alle seduzioni di Lete. Come aiuto il candidato invoca la bella dea della Memoria, non con un vuoto rituale ma con un'incrollabile fede che Nous alla fine susciti la memoria in Psiche. Thomas Taylor (1758–1835), infaticabile traduttore dei classici greci e neoplatonici, nel 1787 pubblicò una piccola raccolta di Inni Orfici, dai quali proponiamo il seguente:

A Mnemosine, la Dèa della Memoria.

La Consorte io invoco del divino Giove,
Sorgente delle sante Nove [Muse] dal dolce linguaggio;
Liberami dall'oblio della mente perduta,
Con la quale l'anima è unita all'intelletto.
L'incremento della ragione e del pensiero ti appartengono,
O potente, amabile, vigilante, e forte.
Risveglia dal riposo letargico
Tutti i pensieri depositati in seno;
E non trascurare niente, sii vigorosa nello stimolare

²⁷ Vedi *Prolegomena to the Study of the Greek Religion*, di Jane Harrison, "Critical Appendix on the Orphic Tablets" del Prof. Gilbert Murray, pp. 659-60.

²⁸ *Pausania: Descrizione della Grecia*, 4: 351, tradotto in inglese da W. H. S. Jones.

²⁹ *Inscriptions Graecae Insularum Maris Aegaei*, 1: 789; citato da Harold R. Willoughby, *Pagan Regeneration: A Study of Mystery Initiations in the Graeco-Roman World*, p. 44.

L'occhio mentale dalla notte dell'oscuro oblio.
Vieni, benedetta potente, la tua memoria mistica
*Ridesti i sacri riti, e spezzi le catene di Lete.*³⁰

È notevole che abbiamo queste testimonianze di una saggezza che parla all'immortale e non semplicemente all'effimero. Il dovere di Mnemosine è evidente: con il vigore e la determinatezza di risvegliarci al nostro vero lignaggio, in modo da cominciare coscientemente, per lunghe ere, il compito di sciogliere i legami dell'egocentrismo e il pensiero basato sulla materia. Allora, partecipando prudentemente alla fontana dell'Oblio, e bevendo le profonde e fredde acque del Lago di Mnemosine, possiamo pronunciare giustamente la parola d'ordine:

Io sono figlio della Terra e del Cielo Stellato;
Ma la mia razza è (solo) del Cielo.

Completata la discesa nell'Ade, il candidato vittorioso torna alla luce rivestito del fulgore delle cose viste e ricordate. Così le esperienze indipendenti di ciascuno possono essere registrate mentre sono ancora vivide nella memoria; al momento di risalire dalla grotta di Trofonio, ad esempio, al nuovo-nato era richiesto di “dedicare una tavoletta su cui è scritto tutto quello che ha sentito o visto.”³¹ Perciò Pausania riferisce che egli l'aveva imparato per esperienza personale e anche da quella degli altri che si erano sottoposti al sacro rito.

Così è per il discepolo ardito dei Misteri antichi o moderni. Riguardo noi stessi, come possiamo sentire una sincera nostalgia per la conoscenza di cose non viste? La maggior parte di noi richiede il dolce oblio del sonno e una parziale non-consapevolezza finché non siamo sufficientemente cresciuti nell'autoconoscenza, giudizio, e compassione. Pur imprigionati come siamo da catene che potrebbero essere state costruite da noi stessi, una parte di noi brama di risvegliare la nostra “memoria mistica” delle cose sacre.

Perché non ricordiamo il nostro passato? Platone ne dà un accenno nel Libro 10 della sua *Repubblica* (sezioni 614-21) in cui racconta la visione di Er. La sua non fu tanto una visione quanto seguire coscientemente le esperienze dell'anima nell'intervallo tra due vite. Er, figlio di Armenio, pensava di essere stato ucciso. Egli giaceva sul campo di battaglia con altri eroi caduti ma, dopo dieci giorni, quando il suo corpo, come gli altri, non mostrava alcun disfacimento, fu portato a casa per essere bruciato. Due giorni dopo, Er si risvegliò su una pira funebre e raccontò la sua visione dei mondi interiori, rivelando che il carattere del viaggio dopo la morte tra le sfere planetarie dipende dalla qualità delle azioni della persona mentre era sulla terra.

Vi erano delle aperture sulla sinistra, che portavano in basso, egli disse, e aperture sulla destra che portavano in alto. Quelli che avevano commesso azioni “ingiuste” andavano giù nei mondi inferiori, non per soffrire torture in eterno, ma per un periodo sufficientemente lungo per imparare le loro lezioni. Dopo essersi purificati, andavano a metà strada verso l'alto per incontrare le anime dei “giusti” che ritornavano dai mondi celestiali dove avevano sperimentato cose di grande bellezza. Er seguì il passaggio delle anime attraverso le sfere planetarie, e nel loro ritorno alla terra s'imbattevano nelle Filatrici del Destino, le tre Moire o Parche: Lachesi, Cloto, e Atropo — Passato, Presente, e Futuro. Esse filavano il fato di ciascuna anima individuale appena passava attraverso il loro reame. Tutti sceglievano la sorte (le loro vite future) secondo le proprie esperienze precedenti. Alla fine, le anime venivano all'arido Piano dell'Oblio (Lete) dove erano obbligate a bere le sue acque; ma quelli non “salvati dalla saggezza bevevano più del necessario.”

Questo non spiega la nostra condizione qui sulla terra? Alcuni di noi forse hanno bevuto troppa acqua dell'Oblio, e hanno quindi avuto difficoltà a comprendere all'incirca cosa sia la vita.

³⁰ Thomas Taylor, *The Mystical Hymns of Orpheus: Translated from the Greek, and demonstrated to be the Invocations which were used in the Eleusinians Mysteries*, p. 146.

³¹ Pausania: *Description of Greece*, 4: 355.

Nondimeno, una parte di noi evitò le acque del Lete, cosicché le antiche memorie ci tormentano ancora. Non sentiamo a volte l'agitarsi di una saggezza dimenticata? Sono queste memorie, per quanto deboli, che ci portano nelle vere esperienze in questa vita, che ci permetteranno di ricordare chi siamo, e di diventare memori del nostro lignaggio e del nostro destino futuro.

Come si rapporta l'oblio di vite passate alla pratica popolare di far regredire una persona, sia sotto ipnosi, droghe, o qualche altro mezzo, cosicché una persona "rivive" esperienze che presumibilmente provengono dall'infanzia, nello stato prenatale o, come molti credono, in una vita o vite precedenti? Nelle ultime decadi sono state pubblicate dozzine di libri relativi ai racconti di "vite precedenti" delle persone regredite.

Questo non significa negare la possibilità che certe "memorie" rivelate sotto ipnosi possano essere vere, almeno in parte, e possano essere d'aiuto se interpretate correttamente. Se la memoria è inerente in ogni porzione del cervello fisico, come qualcuno crede, è ragionevole che le sue cellule astrali e/o fisiche, debbano portare in sé il marchio del nostro lungo passato, per quanto profondamente nascosto. La memoria è sfuggente. Quanti di noi possono ricordare dettagliatamente avvenimenti di solo qualche anno fa? Tuttavia, qualche episodio apparentemente casuale, un suono, un profumo, rilasceranno un flusso di memorie nella nostra coscienza.

La saggezza innata di molti popoli più antichi, come pure degli insegnamenti teosofici, sostengono che la nostra mente/anima ha accesso alle riserve nascoste del nostro lungo passato di ere; inoltre, ed è molto significativo, un'entità vivente e cosciente sovrintende alla crescita del suo corpo futuro. Più permanente della memoria che risiede nel nostro cervello fisico, vi è quella trattenuta dagli aspetti interiori del nostro essere. La memoria, pur dimorando negli atomi di vita del cervello astrale, il modello del cervello fisico, aderisce più permanentemente nelle cellule della memoria del carattere, nell'ego reincarnante.

La ricerca in corso sulla coscienza prenatale e neonatale suggerisce che la coscienza fetale, anche durante il primo trimestre, registra le risposte neurali a ciò che per essa è piacevole e a ciò che non lo è, e reagisce anche istantaneamente a ciò che ode, come pure ai pensieri e ai sentimenti inespressi di *entrambi* i genitori. Come entità vivente, sebbene non ancora ospitata in un corpo come il nostro, qualsiasi cosa il feto sperimenta è registrata nella luce astrale e nelle cellule della sua memoria. Il neonato non ha alcun ricordo apparente di ciò, ma gli studi confermano che il livello di consapevolezza dell'ego che ritorna è molto più acuto di quanto si sospettasse prima.³²

Il mistero della memoria è veramente profondo, e sappiamo davvero poco sul suo ruolo durante la vita e dopo la morte. Anche senza regredire è possibile per un individuo, quand'è completamente sveglio, "vedere" nell'atmosfera astrale della terra, la luce astrale, e momentaneamente "rivivere" o "ricordare" persone o avvenimenti che possano o non possano derivare dal suo passato karmico. Come con la regressione, è ugualmente possibile "vedere" o "leggere" nella luce astrale i pensieri delle esperienze di vita di qualcun altro. Considerando che in questo campo è disponibile solo una conoscenza poco consolidata, è bene essere prudenti e non avventurarsi in giudizi frettolosi. Il processo di regressione con o senza ipnosi non comprova né disconosce la reincarnazione.

È deplorabile che la popolarità delle pratiche di regressione abbia dato un quadro confuso della dottrina della reincarnazione, dovuto principalmente all'enfasi esagerata data al ruolo della persona, la maschera indossata dalla monade umana reincarnante quando s'incarna vita dopo vita sulla terra. È naturale voler conoscere chi fummo nella nostra ultima vita, ma questa conoscenza è a doppio taglio. Sottoporsi alla regressione sotto ipnosi semplicemente per soddisfare la bramosia delle persone di sapere chi fossero in una vita precedente, è moralmente e psichicamente discutibile. In questa vita sono sufficienti le sue sfide.

Possiamo essere certi che — se negli atomi di vita astrali del nostro cervello o negli elementi superiori della nostra costituzione, come pure nella luce astrale della terra — tutto quello che *siamo*, fin da quando diventammo per la prima volta esseri pensanti e con possibilità di scelta, è stato ed è

³² Consultare *The Secret life of the Unborn Child*, del dott. Thomas Verny, e John Kelly.

registrato. Questo si allaccia all'opinione di Platone che l'anima ha una sua memoria. Nei Dialoghi, particolarmente in *Menone* (81b), egli parla del processo di reminiscenza o di ricordare — non di memorizzare nel senso di imparare a memoria, ma di rievocare, riportare la memoria della saggezza che l'anima aveva anticamente ottenuta. L'anima, egli affermava, ha una riserva di esperienza dal passato e “se uno è energico e non debole” nel suo tentativo di richiamare, ricordare questa saggezza, improvvisamente, come in un lampo, può venire una rivelazione, una luce che fluisce nella coscienza dall'interno.

Capitolo 7

Il Karma

In questi tempi sono state fatte molte riflessioni sulla nostra fratellanza con la natura nel suo insieme: che noi siamo legati al sole, alla luna, allo spazio e alle stelle, così intimamente quanto lo siamo con i regni che vengono dopo di noi. Questa è l'unità dell'essenza di ogni scintilla divina attraverso tutto lo spazio a causa dell'identità della sorgente nell'Imperscrutabile; e tuttavia, ognuno porta il frutto di eoni d'evoluzione, ogni scintilla divina è impressa con il suo marchio unico della divinità. Un'unità, ma con delle differenziazioni — e qui giace il segreto dell'incessante mistero della vita. Ciò suggerisce che un grande tesoro di esperienza karmica individuale è incapsulato nel cuore di ciascuno di noi. In breve, siamo uno con tutti gli altri nell'intimo del nostro sé, tuttavia ogni essere umano ha la sua qualità o carattere essenziale, la sua venatura distintiva, per così dire, che funziona con precisione per formare completamente la sua natura.

I filosofi stoici dell'antica Grecia e Roma compresero che nel cosmo, e in ciascuna delle sue miriadi di vite, c'era un potere creativo che sosteneva il piano o proposito, la “ragione” della sua esistenza, che essi chiamarono *logos*. Per loro, il *logos* è *spermatikos*, “portatore del seme,” e da esso un esercito di “logoi-seme” individuali vennero in esistenza, per poi ritornare alla loro sorgente: “Poteri-seme indistruttibili, infiniti di numero . . . si diffusero attraverso l'universo, modellando, popolando, progettando, moltiplicando . . .”³³

Attraverso tutto il suo ciclo terreno, ciascuno di queste miriadi di logoi-seme evolve, e quindi creano karma, e così facendo influenzano altri logoi-seme che, a loro volta, influenzano il destino della terra. E quest'interrelazione, quest'intreccio dei karma a volte rende le nostre vite difficili da comprendere. Di tanto in tanto sorgono dei problemi perché noi tendiamo a considerare il karma come un qualcosa che ci viene inflitto da una forza esterna, una specie di nemesi o di fato pauroso che ci piomba addosso quando siamo piuttosto impreparati, vendicando qualche sconosciuta azione fatta, o lasciata incompiuta, in questa vita o in vite passate da tempo remoto. In realtà, karma è un deflusso del nostro vero sé. Raramente prendiamo in esame la legge di causa ed effetto come un risanamento misericordioso a causa del suo potere riparatore.

Per i greci più antichi, Nemesi era una dea che personificava la nostra coscienza, la nostra paura innata di sbagliare contro gli dèi, ed anche il nostro rispetto per la legge morale e spirituale dell'armonia, dell'equilibrio. Abbiamo dimenticato che gli dèi non sono separati da noi, e che noi siamo un'espansione della loro essenza di vita, e che la loro attenzione per noi è una parte intrinseca del nostro processo di crescita, come noi proteggiamo le vite atomiche che evolvono nella gerarchia umana.

Naturalmente, ci chiediamo quale vantaggio ci procura soffrire, in *questa* vita, le conseguenze di azioni che non ricordiamo di aver commesso in un'esistenza precedente. Sentiamo che sarebbe più equo se ricordassimo, perché, se conoscessimo dov'è che ci siamo smarriti, non faremmo obiezioni ad affrontare oggi le conseguenze; ancora, potremmo più facilmente vedere cosa fare per rimediare. Tuttavia, quando tutto è detto e fatto, noi *ricordiamo* il nostro passato, perché il passato è

³³ Edward Vernon Arnold, *Roman Stoicism*, p. 161.

noi stessi; siamo noi il karma, il frutto della nostra esperienza di lunghe ere che si riversa nel presente. In verità, il nostro cervello fisico, essendo formato nuovamente per questa vita, ha poco potere di ricordare, ma questo non è tutto ciò che siamo. Le personalità che assumiamo di vita in vita sono messe insieme come su un “un filo del sé” (sūtrātman) — come perle su un cordoncino. Mentre le perle o personalità sono solo parzialmente coscienti del sé radiante che le unisce, e dal quale traggono la loro forza di vita, il nostro sé ātmico o sūtrātman *ricorda*. Qualcosa dell’aroma della consapevolezza riportata in ciascuna nuova personalità può essere intuita nei momenti di tranquillità interiore.

I testi buddhisti ci ricordano che verrà il momento in cui ci verrà chiesto di acquisire la conoscenza non solo della nostra vita immediatamente precedente, ma della “sequenza delle nascite e delle morti”³⁴ Da allora in poi, saremo diventati sufficientemente maturi spiritualmente per gestire questa conoscenza senza danneggiare gli altri o noi stessi, e ci saremo guadagnati il vantaggio di evocare istantaneamente la saggezza che è innata in noi.

Tutto ciò conduce ad un’approfondita riflessione, riportandoci, al di là delle nostre attuali incarnazioni presenti, a reincarnazioni precedenti, possibilmente ai primordiali cicli del mondo. Non possiamo immaginare un inizio oltre il quale non furono messa in moto qualche causa, perché ogni scintilla divina è una coscienza, un essere vivente che ha perseguito il suo corso individuale di evoluzione per eoni. Noi esseri umani, nel flusso e riflusso delle maree del modello di crescita del nostro pianeta, abbiamo ugualmente una lunga storia di nascite e morti, successi e fallimenti; e, cosa più importante, la nostra entrata nella vita terrestre, quale che sia la situazione o il luogo, è un efflusso del nostro karma, l’inevitabile conseguenza di cause seminate in precedenti incarnazioni.

Per la legge dell’attrazione magnetica, qualunque cosa ci venga, siamo noi che l’abbiamo messa in moto, consapevolmente oppure no. In ogni istante delle nostre vite imprimiamo su tutto il nostro essere la qualità del nostro pensare e sentire, elevata o grezza che sia. Siamo *noi* che lasciamo queste impronte sui nostri atomi di vita e, quando l’anima ritorna più e più volte sulla terra, ritornano a noi anche quegli atomi di vita, per formare nuovamente i nostri diversi rivestimenti, fisici, mentali, e spirituali. Nessun individuo, uomo o donna, miete un raccolto che non sia prodotto da sé — ricavandone vantaggi e forza di carattere per ogni buon seme piantato, e privazioni e debolezza di volontà per ogni cattivo seme. Il karma non è solo l’inflessibile ma sempre benevolo archivistà di ogni movimento della coscienza per gli esseri umani, ma ugualmente di tutte le entità, da quelle atomiche a quelle macrocosmiche. Considerare il karma come un demone vendicativo o un angelo che premia, significa giudicare in base alle esteriorità. Quale che sia la sua posizione evolutiva, ciascuna entità è il proprio *lipika* o “scrivano,” il suo stesso archivistà, il risvegliatore, e l’amico. Proprio come noi lasciamo il nostro marchio caratteristico su ogni particella della nostra costituzione composita, così fa qualsiasi altra entità.

Tutti noi siamo sottoposti a prove difficili da giudicare dagli angusti limiti di una singola vita; siamo soggetti a leggi ed influenze che apparentemente hanno un esiguo rapporto con le nostre vite personali: nell’ambito nazionale, razziale, globale, e anche solare e cosmico. Quando persone amabili e premurose soffrono un fato crudele, è incomprendibile che possano aver commesso in passato terribili errori. E che dire sull’inesprimibile sofferenza di molti milioni di persone per fame, guerre, o catastrofi naturali?

Se, in verità, il karma è l’unica legge inviolabile dell’universo, il cui aspetto è compassione, e il suo contrario è giustizia, allora, alla resa finale dei conti, è impossibile per un individuo subire qualsiasi esperienza che non derivi da qualche parte della sua costituzione, che si estende dal divino al fisico. Poiché l’operato del karma è misterioso, non è facile da discernere. Ciò che accade a un individuo può non essere il risultato di cattive azioni del passato, ma potrebbe essere stimolato dal sé superiore per i suoi scopi benefici. *Man’s Search for Meaning*, dello psichiatra austriaco Viktor Frankl, è una testimonianza toccante del fatto che, al di là dell’inferno e dell’orrore dei campi di

³⁴ *Visuddhi Magga*, Buddhaghosa (V secolo d. C.); consultare *World of the Buddha*, ed. Lucien Stryk, p. 159 e seg.

concentramento, nacquero degli eroi. Il calvario di ognuno di essi deve essere stata un'iniziazione di tipo molto potente.

Il fatto che poche persone tragicamente fuorviate possano precipitare un'intera nazione di uomini e donne raffinati in condizioni che normalmente nessuno di loro tollererebbe, deve essere stato seminato da lungo tempo. Fin da quando fummo illuminati dal fuoco della mente e diventammo consapevoli di noi stessi in qualità di esseri pensanti, abbiamo avuto il potere di scegliere tra ciò che è giusto e ciò che è errato. Per milioni di anni siamo stati responsabili dei nostri pensieri ed emozioni, e delle azioni che ne scaturivano. A causa del potere di scelta, e poiché siamo ancora imperfettamente sviluppati, siamo costretti a fare cattive scelte, specialmente quando l'attrazione materiale sembra più forte di quella spirituale.

La natura umana evolve lentamente, e oggi, come in passato, dobbiamo scegliere tra istinti egoistici ed istinti altruistici; tra l'agire per il nostro benessere, o per il benessere della nostra famiglia e comunità. Ad ogni decisione mettiamo in moto cause di bene e male, che alla fine avranno i loro effetti su di noi e sul nostro prossimo. Essere in grado di tracciare le trame del karma tra le nazioni richiederebbe una conoscenza ben oltre la nostra attuale capacità umana — una comprensione del vasto panorama di semine passate fatte da nazioni e individui molte ere fa. Poiché ciascuno di noi ha il proprio karma individuale, e siamo nati in un determinato paese in un determinato periodo, in un certo grado partecipiamo anche al suo karma nazionale.

Se concepiamo che la giustizia e l'armonia sono innate nell'ordine universale, e che la natura lavora sempre per ripristinare l'equilibrio disturbato, dobbiamo dedurre che ognuno, nessuno escluso, raccoglie la qualità dell'esperienza che gli appartiene. Quando siamo afflitti da prove che vanno oltre il nostro controllo, forse il nostro sé superiore gioisce per l'opportunità offertaci d'imparare valide lezioni, di nutrire la compassione e, forse, in queste circostanze, aiutare silenziosamente quelli intorno a noi, che ne hanno più bisogno. Non abbiamo tutti scoperto, di solito dopo molti anni, che i momenti più difficili della nostra vita producono doni duraturi? "Benedizioni in incognito" è la frase comune, che suggerisce un riconoscimento intuitivo che le pene e il dolore posseggono bellezze nascoste, soprattutto nel nostro intenso amore e comprensione per chi soffre.

Avendo sofferto la malattia e la morte di molti amici intimi, io ho pensato spesso: "Se solo avessi il potere di guarigione; se solo potessi arrecare sollievo al dolore." Essendo invecchiata, sono giunta alla determinazione che questo non può essere il modo più giusto e compassionevole di aiutare. Sono arrivata a comprendere che il modo più garbato ed efficiente di dare sostegno ad un altro, è di aiutarlo a trovare il coraggio, l'amore e la fiducia, di affrontare creativamente il suo karma. Naturalmente, dovremmo usare gli aiuti medici che sono normalmente disponibili, ma dobbiamo permettere al nostro amico l'onore e la dignità di riconoscere che egli ha la capacità di gestire il proprio karma con intelligenza. Forse il suo corpo morirà prima del tempo, ma nell'affrontare il karma che è, egli accetta coscientemente il privilegio di agire attraverso una pesante esperienza karmica per uno scopo valido. Assumere quest'atteggiamento è di conforto e forza sia per l'agonizzante che per il vivente.

Qual è il modo migliore di comportarci? Deprimendoci e piangendo insieme al nostro amico? Sì, ci possono essere lacrime, lacrime di comprensione ed amore, non di pietà e sconforto; lacrime perché riconosciamo che l'anima ha il coraggio di affrontare una prova difficile, sapendo che si sta avviando un grande processo di purificazione, una compensazione del karma per il futuro. Non c'è bisogno di molte parole — le parole sono spesso proprio inutili. Ma deve esserci una disponibilità a mantenersi forti, incrollabili, e leali, in modo che il nostro amico possa attingere alla nostra forza e premura quando ne ha più bisogno.

Come sappiamo che cosa l'anima deve subire per essere veramente libera? Come sappiamo che la terribile sofferenza, che in un certo senso potrebbe essere per chi sta vicino peggiore di quella del morente, non sia proprio il karma che l'anima sta raccogliendo? Ma scrollarsi di dosso la sofferenza di un altro è diabolico e porta a una durezza di cuore. Una simile attitudine significa sottrarsi

all'intero scopo della vita. Per quanto sta in noi, dobbiamo dare sollievo alla sofferenza; in ogni modo possibile dobbiamo condividere la nostra simpatia e la nostra comprensione — non voltando le spalle al fardello di un altro, ma aiutandolo ad affrontare e a sopportare le sfide della vita con grande fiducia in se stesso e nella prospettiva più ampia.

Quando riflettiamo sul significato della sofferenza disabilitante, sia fisica, psicologica, o mentale — richiamando le infinite risorse di pazienza e d'amore — siamo costretti a chiederci: *perché?* Perché alcuni nascono in un corpo straziato, altri sono colpiti da incidenti o malattie? Cos'è che stabilisce per un individuo una vita di vantaggi, mentre un altro, forse con un potenziale più ricco, deve combattere palmo a palmo proprio per gestire un corpo che non risponde ai normali comandi, e quindi è obbligato a lavorare più intensamente per ottenere uno sviluppo della mente e dello spirito? Milioni di persone oggi trascinano un peso di dolore privato e si chiedono dove siano la giustizia e la misericordia in un universo presumibilmente amministrato da un Dio che ama tutti. In verità, è un conforto raggelante dire a dei genitori angosciati che è la volontà di Dio, il decreto di Allah, o l'elaborazione del vecchio karma.

La causa e la cura della sofferenza raggiunge il cuore del mistero e rimarrà al di là della nostra comprensione, al di là delle parole di tutti gli insegnamenti che l'umanità ha ricevuto, finché non saremo capaci di *sentire* con ogni atomo del nostro essere la compassione del proposito divino dietro tutto ciò che accade. Certamente nessuno può dire categoricamente che un bambino nato con una malformazione congenita stia pagando per una cattiva azione in una precedente vita o vite. Può anche essere questo il caso, o non esserlo affatto. Non è concepibile, ad esempio, che un'entità che ritorna — perché noi siamo innanzitutto anime-spirito, non corpi — possa essere abbastanza avanzata interiormente da “scegliere” il karma di severe privazioni per ottenere un'empatia con tutti quelli che soffrono? Non è anche possibile che un ego che si reincarna, per il bisogno di una tregua temporanea da certe pressioni mentali ed emotive, selezioni un veicolo “ritardato” per incarnarsi? Ancora, potrebbe essere che la crudeltà o l'egoismo siano stati così radicati nel carattere, che il mezzo più sicuro di rimuovere questa deformazione sia nascere in un corpo menomato, affinché l'empatia e la compassione possano essere profondamente sepolte nell'anima e nella natura ingentilita.

“Non giudicare se non vuoi essere giudicato” — solo chi è capace di leggere la storia spirituale di un individuo potrebbe determinare giustamente quali linee del karma tracciate in vite passate siano culminate nelle precise condizioni che l'ego reincarnante si trova oggi ad affrontare — o a non affrontare — in questa vita. Tutti noi ci siamo dimenati tra grandezza e squallore nella trama della nostra anima; ma quando intuiamo, come fanno molti, che siamo legati al nostro genitore divino e che qualsiasi cosa sperimentiamo di gioia o dolore è una parte intrinseca del destino che abbiamo costruito per cicli infiniti, noi sappiamo che vi è un'idoneità e una bellezza anche nella più straziante delle circostanze.

Una lettera scritta a macchina con un bastoncino tra le labbra da parte di un'amica che fin dalla nascita aveva subito il trauma di una grave menomazione, ne è una conferma. Viola Henne si guadagna da vivere come artista, e dedica tutto il tempo e l'energia possibile a lavorare con i bambini e giovani adulti che sono più disabili di quanto lo sia lei. A Viola non interessa quello che essi non possono fare; si concentra su quello che *possono* fare. In questo modo, lei energizza la sua volontà e il suo talento creativo per far emergere qualsivoglia potenziale essi abbiano. Viola scrive:

Per favore, datevi da fare per eliminare la falsa concezione che la gente ha sulla parola “karma.” Né io né altri disabili siamo stati “puniti” ritrovandoci in corpi guasti (cervelli, o . . .). No! In realtà, una volta che la nostra coscienza ha cancellato le illusioni della falsa educazione, allora in un baleno cambiamo il nostro atteggiamento sull'invalidità — cambiamo e realizziamo una volta per tutte che la forma danneggiata non è una punizione ma un santo privilegio attraverso il quale ci è almeno consentito di “lavorare” a livello cosciente (risvegliato).

È come indossare un costume appropriato per “andare a lavorare” — il veicolo danneggiato è una copertura esterna necessaria ed autoimposta. I nostri meccanismi interni consentono all’attuale “corpo” e alle momentanee circostanze di incontrare le condizioni per apprendere l’insegnamento. Ciascuno di noi, in qualche momento del tempo, deve “pagare” per gli errori passati di pensiero o azioni. Le persone con il corpo sano non sono più pure degli storpi; essi “pagano” per i loro errori tramite una diversa situazione di causa-effetto.

Il karma — il termine dovrebbe essere spiegato come “circostanze che l’anima sceglie al momento come la migliore opportunità per la crescita dell’anima e per insegnare agli altri.”

Una forte risposta alla domanda “È bella la vita?” fatta da una che ha rifiutato di star male ed ha consacrato il suo dono di coraggio ed amore a tutti nel bisogno di speranza e autostima. Anche quando la vita di qualcuno, uomo o donna, è gravata di prove, sentire che lui o lei sopporta un karma molto “cattivo,” questa volta significa avere un’opinione totalmente sbagliata dal punto di vista dell’anima umana o ego reincarnante. G. de Purucker l’ha espresso bene: “siamo noi il nostro karma,” intendendo, con questo, che ogni cosa che ci accade, nel carattere o nelle circostanze, scaturisce da noi stessi — dal nostro passato. Se noi, o quelli che amiamo, ci troviamo in circostanze difficili e penose da attraversare, cattiva salute, capovolgimenti personali, o forme simili, questo non è “cattivo” karma. Certamente può essere un karma estremamente difficile da affrontare, ma se a lungo andare favorisce il progresso dell’anima allora deve essere ritenuto benefico.

Questa è una delle idee che più aiutano, perché oggi molti si sentono schiacciati dal peso dei fardelli della vita. Se realizziamo che siamo *noi* il nostro karma, allora impariamo che qualsiasi cosa avvenga davanti a noi in realtà siamo noi che abbiamo l’opportunità di apprendere e crescere, e di approfondire le nostre percezioni e comprensioni. Quando le nostre simpatie si estendono oltre la periferia dei nostri problemi personali e osserviamo lo spirito e la dignità con cui gli altri, apparentemente meno favoriti di noi, affrontano la situazione della loro vita, possiamo scoprire che quelli di noi che hanno la massima difficoltà nell’affrontare i fallimenti del nostro carattere sono i più svantaggiati. Un po’ di autoanalisi è terapeutica, perché ci ricorda che siamo tutti compagni di scalata; e quelli che apparentemente fanno pochi progressi possono rimuovere gli ostacoli per se stessi e per gli altri dietro di loro, che altrimenti potevano risultare insormontabili.

Naturalmente, è facile filosofeggiare quando si hanno ragionevolmente buona salute e circostanze favorevoli. Ma quelli che hanno una povertà impressionante, e quelli condannati a morire di malattia o stenti? Diremo che è il loro karma e che dovranno affrontarlo con miglior fortuna, con speranza, nella prossima vita? Quest’atteggiamento sarebbe riprovevole. Ovviamente, è il loro karma, o essi non avrebbero dovuto trovarsi in quelle condizioni; ma come possiamo separare il loro karma dal nostro? Siamo *una sola* famiglia, e tutti noi abbiamo avuto una parte nel creare le attuali circostanze di difficoltà. Inoltre, non è anche il *nostro* karma ad esserne coinvolto, se non è possibile aiutare ad alleviare la terribile miseria che esiste in tante parti del nostro globo? C’è qualche consolazione nel fatto che la coscienza del mondo si stia risvegliando e diventando più sensibile ed acuta, in modo che un numero crescente di uomini e donne altruisti e sensibili siano pronti a dedicare le proprie vite al servizio pratico umanitario.

Gran parte dei nostri cuori anela ad aiutare, molti di noi possono spesso offrire poco sulla via dell’aiuto tangibile. Ma non esiste nessuno di noi che non possa lavorare per sradicare le *cause* — profondamente insediate da lungo tempo — che sono risultate nella situazione critica dell’umanità. Questa è sicuramente una grandissima meta a lungo raggio, ma forse questo la rende meno degna? In una lettera scritta nel 1889 ai teosofi americani riuniti in convegno, H.P.B. cita queste linee di uno dei suoi maestri:

"... Non siano i frutti del buon Karma il vostro motivo; poiché il vostro Karma, buono o cattivo, è uno ed è comune con quello di tutta l'umanità, perciò nulla di buono o di cattivo può accadere a voi senza essere condiviso da molti altri." . . . "Non c'è felicità per uno che pensa sempre a sé e dimentica gli altri Sé."

E poi questa frase eloquente:

"L'universo geme sotto il peso di tale azione (Karma) e null'altro se non il Karma della propria abnegazione può soccorrerlo."³⁵

Questa è una provocazione, e vi è qualche essere umano al quale non è applicabile? In verità, l'universo geme sotto il peso dei nostri atti e pensieri egoistici, e siamo noi, individualmente e collettivamente, ad essere responsabili nella misura in cui contribuiamo a questo peso. Essendo umani, tutti noi abbiamo una mescolanza di motivi a vari livelli; ma abbiamo davanti a noi il grande ideale di rendere altruistiche le nostre vite. Questo è uno scopo che può essere raggiunto in molte vite, ma è uno scopo degno di essere tenuto sempre vivo nei nostri cuori. Quando diventa l'influenza dominante nella nostra esperienza quotidiana, manifesteremo una misura di altruismo più grande del suo opposto.

L'egoismo inibisce la crescita naturale dell'anima; è nemico della crescita dell'umanità, perché si tratta di un ripiegare su noi stessi. Invece, non pensare che noi abbiamo un'importanza primaria libera la luce interiore, e la luce che si diffonde nelle nostre anime fa esplodere le barriere delle nostre personalità ed emana uno splendore sulle vite degli altri. È una realtà che ogni impulso, ogni aspirazione altruistica, unendosi ad un essere elementale, invia la sua influenza nell'atmosfera del pensiero del nostro mondo, e ogni individuo che è in vibrazione simpatica con quella qualità di aspirazione naturalmente. La sua vita è nobilitata e il suo ambiente illuminato. In maniera simile, è vero anche l'opposto, ed è per questo che siamo responsabili.

Non importa in quali condizioni esterne il karma possa collocarci, possiamo sempre ricordare che noi siamo anime, che ciascuno di noi ha il proprio dharma individuale da completare. Krishna dice ad Arjuna che il dharma di un altro è pieno di pericoli, ed anche se non è il sentiero più eccellente, egli è esortato a realizzare il dharma che appartiene al sé (*sva-dharma*).³⁶ In questo modo, seguirà il proprio sentiero e compirà ciò per cui è nato in questo mondo.

Gli orientalisti hanno tradotto dharma in vari modi — dovere, verità, legge, religione, pietà — ma tutte queste parole sono soltanto un approccio, non esprimono la ricchezza del pensiero incorporato nel termine sanscrito. Dharma, dal verbo *dhri*, "portare, trasportare, sostenere," implica che ciascuno di noi s'incarna portando un destino che è il nostro, sostenendo la verità del nostro essere interiore mentre eseguiamo i nostri doveri esterni al meglio delle nostre capacità. Dobbiamo prima riconoscere che il nostro destino è dentro di noi, non fuori. Non dobbiamo andare in Tibet, in America, Thailandia o Africa, per trovarlo. Siamo *noi* il nostro destino, il nostro karma, il nostro dharma individuale.

C'è qualcosa di distorto nei rapporti umani in tutto il mondo, che potrebbero essere necessari lunghi periodi per raddrizzare le cose; indubbiamente abbiamo un punteggio karmico contro di noi che va equilibrato. Ma non dovremmo trascurare l'altro lato del libro mastro, le annotazioni più nobili fatte in questa vita e in vite passate. Non potrebbe essere che l'intensità della sofferenza globale e individuale e la confusione dei valori siano dovute tanto ad un risveglio karmico, uno stimolo dei nostri sé superiori, quanto a debiti karmici ancora insoluti?

Sicuramente siamo stati destinati a vivere le nostre vite come un insieme, e non essere continuamente fratturati dall'angoscia o dalla disperazione. Il dolore viene per tutti noi ma, come la pioggia per la Madre Terra, dovrebbe nutrire ed apportare nuove crescite. Quindi, diamo ampio

³⁵ H. P. Blavatsky to the American Convention: 1888–1891, p. 22.

³⁶ *Bhagavad-Gītā*, 3: 35 (W. Q. Judge recension, p. 21).

spazio alla gioia nelle nostre vite, la gioia interiore che riscalda il cuore ed equilibra le bilance del karma. Un giorno, in questa vita o in un'altra, saremo capaci di guardare a tutto quello che abbiamo passato con gli occhi del veggente che intrinsecamente siamo — come un'aquila che sta in alto sul karma terreno — e intravedere con una visione panoramica tutta la nostra esperienza, passata e presente, in termini di motivazioni e di azioni. *Riconosceremo* che tutti gli ostacoli, tutte le sofferenze fisiche e mentali, e anche la morte, fanno parte del modello naturale di crescita, incidendo nell'anima la percezione più vasta, l'amore più vero, l'amore più profondo per tutto.

Capitolo 8

Il Karma e/o la Grazia

Il dogma che un Salvatore “è morto per i nostri peccati” è stato molto travisato, perché c'è una grande bellezza nella dottrina dell'incarnazione di una divinità in forma umana: “Dio amava così tanto il mondo, che gli offrì il suo Figlio unigenito” (*Giovanni*, 3: 16). Questo è il modo cristiano per dire che gli dèi ebbero pietà dell'umanità e inviarono un raggio di se stessi nell'anima di un nobile essere umano, cosicché, nella sua missione tra gli uomini, egli potesse manifestare più potentemente la luce della divinità — non che egli potesse salvarci dai nostri peccati o mondare il karma della nostra trasgressione contro noi stessi e gli altri. Siamo noi i responsabili di ciò che abbiamo fatto. Dobbiamo espiare o riceverne beneficio. Non vi è alcuna assoluzione, se non da parte di noi stessi. L'affermazione di Paolo sulla legge universalmente applicabile di causa ed effetto, destino o karma, è del tutto rapportabile a questo punto:

Se lo Spirito è la sorgente della nostra vita, che lo Spirito diriga anche il nostro cammino. . . .

Non fate errori su questo: Dio non può essere schernito; un uomo raccoglie quello che semina. Se impianta il seme nel campo della sua natura inferiore, mieterà da esso un raccolto di corruzione, ma se semina nel campo dello Spirito, lo Spirito gli apporterà un raccolto di vita eterna. E non ci stanchiamo di fare del bene, perché, se non allenteremo i nostri sforzi, al momento opportuno mieteremo il nostro raccolto. Quindi, quando si presenta l'opportunità, lavoriamo per il bene di tutti.³⁷

In breve, in ciascun momento di ogni giorno noi impiantiamo nuove cause e raccogliamo gli effetti delle azioni passate. È la qualità delle nostre motivazioni che ha modellato e continuerà a modellare il nostro carattere e il nostro futuro. Poiché siamo una sola umanità, e non separati, noi influenziamo il destino non solo di quelli con i quali siamo congiunti, ma anche delle migliaia di altri che sono sensibili alla nostra lunghezza d'onda; se siamo egoisti, la nostra semina sarà nel campo del nostro sé personale. Raccogliamo quello che abbiamo seminato, perché la natura reagisce impersonalmente senza tener conto del piacere o del dispiacere del seminatore. Il raccolto sarà conforme alla semina, perché ogni essere umano è il proprio mietitore ed archivista, imprimendo ciò che egli è sulle cellule della memoria del suo carattere e, di fatto, su ogni livello del suo essere.

Ma come si può accordare questo all'idea della grazia? Così com'è usata nel Nuovo Testamento, la grazia significa quasi esclusivamente il mezzo di cui si serve Dio di garantire l'assoluzione del peccato mediante la mediazione di Gesù il Cristo. “Chi crede . . . sarà salvato” (*Marco*, 16: 16). Qualsiasi cosa un individuo possa essere stato o possa aver fatto, accettando il Cristo come suo Salvatore, si è assicurato la liberazione dalla colpa e la benedizione della grazia del Signore. Preso letteralmente, com'è accettato dai cristiani più ortodossi, è inconcepibile: che tipo di giustizia è questa, se i reprobri possono, semplicemente accettando Gesù quale unigenito di Dio,

³⁷ Lettera ai Galati, 5: 25; 6: 7-10. (*La Nuova Bibbia Inglese*)

ripulire il loro archivio e purificare il carattere dall'iniquità? Non è richiesta espiazione per i misfatti compiuti? E che dire delle offese fatte ad altri con le proprie azioni brutali ed insensate? Dal punto di vista dell'essere umano, per non parlare della giustizia divina, è impensabile approvare la remissione dei peccati tramite il perdono di Dio, e ciò vale solo per quelli che credono; è in opposizione a tutto quello che l'umanità ritiene etico e giusto. Interpretato, comunque, nel contesto dell'ingiunzione di Gesù, "vai, e non peccare più," il versetto di Marco diventa profondamente significativo, tanto più se lo si collega all'Affermazione di Gesù a Nicodemo: "Se un uomo non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio."

Se un uomo non rinasce per acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne, è carne; e ciò che è generato dallo Spirito, è Spirito. Non ti meravigliare di quello che ti ho detto, voi dovete rinascere."³⁸

La storia di Saulo di Tarso ne è un esempio. Educato nelle tradizioni del suo popolo, egli sentiva che il peso della colpa per i peccati passati diventava intollerabile, tant'è che non poteva identificarsi con il suo Dio. Come ebreo, sapeva di doversi guadagnare l'approvazione di Dio attraverso la rettitudine morale e l'adempienza ai suoi comandamenti. Era così sconvolto, che riversò la sua collera sui seguaci di questo straniero, Gesù. Allora, un giorno, mentre era sulla via di Damasco, improvvisamente una luce avvolse Saulo, risplendendo con tanta intensità che egli crollò accecato, e udì il Signore che lo chiamava. Dopo tre giorni egli era "una nuova creatura," gli ritornò la vista, il passato si era allontanato, e nel tempo anche il suo nome. Il suo forte desiderio di dare un significato alla vita aveva momentaneamente aperto la propria anima alla sua luce interiore?

Ora, con il nome di Paolo, entrò nella sua nuova vita, pieno di un vigore straordinario, esortando tutti coloro ai quali parlava e scriveva di seguire la via dello spirito piuttosto che quella della carne: "Quindi, se qualcuno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose si sono rinnovate." (*Ai Corinti*, 5: 17). Laddove c'è una vera conversione, una "svolta" dalle vie ostacolanti del passato ed una piena immersione dell'anima nella vita dello spirito, egli è uno "rinato" — non perché il suo karma passato sia stato cancellato ma perché egli stesso è rinnovato interiormente, "generato dallo Spirito." Da quel momento, si accosta alla vita con una nuova visione e una volontà rafforzata.

È una bella verità conosciuta anticamente: per ogni cambiamento del tutto sincero fatto in direzione della propria divinità interiore, essa risponde naturalmente, e una luce s'irradia splendendo sul cuore e sulla mente dell'aspirante. Indubbiamente, uno sforzo sostenuto di rinnovare la vita attraverso un'ardente aspirazione e coltivando la volontà per scopi altruistici permette che avvenga una "rimozione" e che la voce dell'intuizione si faccia sentire. Se questa è la voce del Signore o di un'altra divinità, o quella del proprio dio interiore, è irrilevante. "Vai e non peccare più" ha molte applicazioni, ma guai all'individuo che non cerca di vivere secondo l'obbligo assunto: non merita la grazia dell'approvazione divina.

È molto importante che un atto di grazia, quale che ne sia la fonte e come sia sperimentato, *in alcun modo implica un'abrogazione della legge del karma*, o che le follie e gli errori dei periodi precedenti siano cancellati dal nostro individuale Libro del Destino. Qualsiasi cosa abbiamo fatto oppure ommesso di fare prima della nostra trasformazione deve essere risolta, in questa o in vite future — e ciò dovrebbe felicemente essere affrontato, per la sofferenza è una gradita opportunità di cancellare la lavagna e raddrizzare i vecchi errori. Ugualmente significativo, tutto quello che abbiamo ardentemente desiderato di fare e di essere, tutti i silenziosi aneliti non realizzati di essere una luce nelle tenebre del nostro ambiente, sono fedelmente entrate nei registri imperituri dell'eternità, per ritornare nella stagione propizia come benedizioni, un dono della grazia per noi stessi e gli altri, defluendo in stretta armonia con la legge karmica.

³⁸ *Giovanni*, 3: 3, 5-7 (Versione Autorizzata).

Possiamo vedere il dogma di Gesù “che muore per i nostri peccati” da un’altra prospettiva. Il fatto che i grandi insegnanti siano inviati in periodi ciclici per lavorare tra questo o quell’altro popolo, suggerisce che essi vengono per uno scopo sacro: stimolare nelle anime l’aspirazione di tutti coloro che ascolteranno la chiamata. L’apparizione di un fulgore divino segna la discesa di un’energia divina sulla terra, che coincide con l’appello sempre crescente dei cuori umani. L’intersezione dei cicli umani e divini ha un duplice scopo. Quando l’anima-spirito del veicolo scelto si fonde con la divinità, avviene un’esplosione di questa poderosa potenza che il fulmine degli dèi scaglia sull’umanità, per energizzare il nostro mondo del pensiero con il magnetismo divino-spirituale. È accaduto in passato; accadrà ancora quando faremo il nostro appello.

Vi è un collegamento dei karma lungo tutto il percorso, un collegamento tra i mondi divini e noi stessi. La tradizione dice che gli esseri divini o avatāra accedono alla terra come ad un tipo di mondo sotterraneo, e così “muoiono” per i loro regni superiori; così facendo si sottopongono ad un’iniziazione — un pensiero maestoso. Nel nascere deliberatamente tra le creature terrestri, una parte di loro muore — c’è un “morire per i nostri peccati,” letteralmente e metaforicamente. Come un flusso di luce e compassione, essi attraversano i destini umani, lasciano la loro impronta. Per il fatto che hanno abbandonato una porzione della loro energia divina nel mondo, in un certo senso mistico fanno parte del karma dell’umanità. Mentre siamo noi a doverci liberare, chiunque si volge verso la luce interiore e ne è toccato — per quanto fioca possa essere — a quel livello vincola il suo karma con quello dei Grandi Esseri.

Se siamo quindi responsabili di “salvare” noi stessi, Dio non predestina gli esseri umani a una vita di paradiso eterno o di dannazione eterna. Ma non possiamo lasciare le cose come stanno, perché vi è un granello di verità nel concetto della predestinazione, nel senso che *noi* abbiamo predestinato noi stessi dal passato ad essere quelli che siamo ora. Ciò implica che certe linee karmiche di eventi e di carattere siano preordinate. Come Shakespeare dice: “C’è una divinità che forgia i nostri destini, e li abbozza come noi vogliamo.”³⁹ Quella divinità è il nostro sé più profondo; *noi* siamo quelli che forgianno il proprio destino con la nostra libera volontà. Il modo in cui gestiamo gli eventi e le circostanze della vita, e i rapporti con il nostro prossimo, è nelle nostre mani in ogni momento. In questo processo stiamo creando e ricreando il nostro carattere e il destino futuro. Niente può accadere fuori dalle leggi del karma; e poiché ciascuno di noi è il nostro karma, siamo il frutto, il risultato, la manifestazione di tutto il nostro passato. Ciascuno di noi, quindi, è l’archivista del proprio destino karmico.

La Passione di Cristo rappresenta un’esperienza profondamente sacra a cui si sottopone ogni salvatore di sua spontanea volontà, come un atto di pura compassione, affinché l’ideale della conquista spirituale possa essere saldamente sancita nella coscienza umana. La narrazione evangelica è una storia dell’anima umana, e Gesù rappresenta l’apice divino di ciò che ogni persona della terra potrà ottenere un giorno — far nascere il Cristo-sole che è nel nostro cuore. Questo non implica una promessa di vittoria senza merito; ognuno deve raggiungere l’autocontrollo tramite sforzi individuali. Anche se siamo spiriti incatenati, noi siamo spiriti, non catene, e nessun potere in cielo o in terra può imprigionare per sempre lo spirito umano. Mentre la storia registra la tragedia del fallimento umano, una storia più elevata testimonia l’indomito spirito umano, perché la passione e il trionfo di un Christos delineano il sentiero solare che ogni essere umano deve alla fine scegliere.

³⁹ *Amleto*, Atto V, scena II.

Capitolo 9

Il Messaggio Cristiano

Parte I

La Verità si trova in tutte le sacre scritture se scaviamo abbastanza in profondità sotto i dogmi e i rituali per trovare il ricco minerale dell'esoterismo. Non fu mai inteso che la storia dell'origine giudeo-cristiana dovesse essere presa alla lettera, non più dei miti della creazione di Tahiti, Cina o delle Americhe. Le tradizioni orali e scritte di ogni popolo, in variate metafore e simboli, si riferiscono all'imponente momento nel tempo senza inizio quando le Tenebre divennero Luce, e dagli abissi del Silenzio venne il suono del Logos, la Parola, che fece cantare insieme dèi e stelle per la pura gioia di essere e di divenire.

Come "il nulla" possa portare alla luce un universo con i suoi eserciti di vite d'ogni tipo e grado è un perenne mistero. In che modo lo zero divenne uno, e l'uno generò il due, poi il tre, per produrre a loro volta miriadi di esseri viventi, dalle stelle agli uomini, dagli animali agli atomi? Quando tutto è informe e vuoto, chi o che cosa dà inizio al primo fremito della pulsazione ritmica nelle vaste estensioni del Caos?

Coloro che sono versati nell'antica teosofia ebraica della Qabbālāh citano ripetutamente alcuni passaggi dello *Zohar* — il trattato cabalistico più conosciuto, che costituisce un commentario corrente della Tōrāh, la "Legge" sacra degli ebrei — che afferma che chi vuole penetrare nel nucleo del significato nascosto nella Tōrāh deve ripulire tutta la pula dei chicchi per raggiungere l'anima. Se vuole percepire l'essenza, deve ripulire ancora altri strati, perché in ogni parola e frase c'è un mistero elevato. "Ma i saggi, la cui sapienza li rende pieni di occhi, penetrano, attraverso il rivestimento, la vera essenza della parola che vi è nascosta."⁴⁰

Paradossalmente, mentre per noi l'universo *in essenza* è increato ed infinito, senza inizio e senza fine, ogni universo *manifestato* ha un punto d'origine, un emergere dal "nulla," fuori dalle Tenebre nella Luce, e la successione di vite che ne derivano. La Qabbālāh raffigura tre fasi di non-esistenza fra le Tenebre dell'Abisso del *Genesi*, e l'emergere della Luce: 1) 'ayin, "il niente," il non-essere, il vuoto, oltre ogni potere concepibile; 2) 'ēin sōf, "senza limiti, senza fine," l'estensione illimitata o senza fine; e 3) 'ēin sōf 'ōr, "la luce senza limiti," la luce illimitata.

Quando 'ēin sōf, sollecitata dal pensiero e dalla volontà divina, e dal misterioso potere di contrazione ed espansione, volle manifestare una porzione di se stessa, concentrò la sua essenza in un punto singolo. Questa è quella che i Cabalisti chiamarono *Keter* (Kether), "Corona," la prima manifestazione della Luce, e da questo punto primordiale irrupero altre "nove splendide luci."

Nel tentativo di chiarire ciò che rimarrà sempre un "impenetrabile mistero," i Cabalisti immaginarono il maestoso processo dell'Uno che diveniva i molti in varie maniere, e molto spesso come un Albero della Vita composto da dieci *Sefirōt*, dieci "numeri" o emanazioni dell' 'ēin sōf, l'illimitato, che crea un universo decuplo. "In mezzo all'insostenibile splendore di 'ēin sōf 'ōr, luce illimitata, essi visualizzarono la testa di 'Ādām Qadmōn, l'Uomo Ideale o Archetipico, il primo dei quattro Adami che si manifestano in quattro Mondi di elevatura spirituale discendente. Il quarto Adamo sul quarto mondo, la nostra terra, preannuncia e diventa la nostra attuale umanità. In altre parole, su ciascuno dei quattro mondi un decuplo Albero della Vita che si manifesta insieme all'Uomo Archetipico, si riveste di forme sempre più materiali. Nel tempo, il quarto mondo è capace di sostenere i regni minerale, vegetale, ed animale; e su questo mondo l'umanità, che originariamente era asessuata, poi androgina, ora funziona come uomo e donna."⁴¹In questo modo lo

⁴⁰ *The Zohar* (iii: 98b), tradotto da Harry Sperling, Maurice Simon, e dal dr. Paul P. Levertoff, 3: 300.

⁴¹ Il lettore è rimandato alle seguenti fonti: *Major Trends in Jewish Mysticism*, di Gershom G. Scholem, notevole il capitolo intitolato: "The Zohar II: The Theosophic Doctrine of the Zohar," p. 202 e seg.; *The Zohar*, tradotto da Harry Sperling e Maurice Simon, 5 volumi; *Qabbalah*, di Isaac Myer; *Kabbalah: New Perspectives*, di Moshe Idel.

Zohar interpreta i primi pochi versi del *Genesi*, cominciando con Dio (in realtà, “dèi,” ’elohīm), che formano da se stessi i cieli (ancora al plurale nel testo ebraico) e la terra, che era informe e vuota fino al risveglio, quando lo Spirito di Dio (*rūah ’elohīm*, “il soffio dell’elohīm”) fecondò le acque dello spazio.

Durante gli ultimi 2000 anni il termine *dio* si è trovato ad avere un significato molto limitato e fisso, in contraddizione con la connotazione ampia e fluida di cui ha goduto attraverso tutto il mondo greco-romano e del vicino Oriente. A quei tempi, i rapporti tra gli dèi e gli umani erano stretti, a volte gli dèi prendevano una forma umana, e gli esseri umani meritevoli ottenevano la condizione di divinità. A causa di secoli di dettami teologici imposti, la parola Dio oggi si riferisce generalmente all’Essere Supremo o Creatore che fece il cielo e la terra, e tutte le loro creature, cioè extracosmico, distinto e appartato dalla sua creazione. Indubbiamente un gran numero di cristiani, escludendo le sette più rigide dei fondamentalisti, hanno abbandonato il concetto di un Dio personale a somiglianza di un uomo con una lunga barba, assiso su un trono tra le nuvole e che rilascia ricompense e punizioni, a seconda del suo capriccio.

Sicuramente, ogni essere umano è una scintilla di quell’Intelligenza divina, con il proprio dio interiore nel cuore del suo essere. Potrebbe un’entità, perfino un granello di polvere, esistere se non ci fosse la manifestazione esterna della sua unica essenza divina? In realtà, ogni particella atomica è una particella di dio che s’incarna nella forma materiale. Come tale, è una in essenza con la divinità nel cuore dell’Essere. Ciò significa che le monadi o dèi interiori nel cuore di ciascuno dei trilioni su trilioni di atomi in tutti i regni della natura e attraverso tutto il cosmo sono ugualmente *uno in essenza* — veramente una sovranità dello spirito. Quando immaginiamo Dio come infinito, la nostra percezione della Volontà Divina diventa senza limitazioni, per quanto il pensiero e l’aspirazione possano permettere. Dio è trascendente o immanente, fuori di noi o in noi? La domanda è superflua, visto che la divinità permea tutto. Sotto la pressione degli affari quotidiani, dimentichiamo chi noi siamo e il destino futuro, non solo per gli esseri umani, ma per ogni vita monadica, che sia un atomo nel cervello di un lombrico o in uno degli anelli di Saturno.

Nel *Vangelo secondo Giovanni* (10: 34), Gesù replicò a quelli che lo oltraggiavano: “Non è scritto nella vostra legge, Io dissi, che voi siete dèi?” — un tema che Paolo ampliò nello scrivere al popolo di Corinto: “Quale comunanza ha la luce con le tenebre? . . . voi siete il tempio del Dio vivente” (2 *Cor.*, 6: 14, 16) e “Lo Spirito di Dio dimora in voi” (1 *Cor.*, 3: 16). Considerando questi versi, spesso citati dal pulpito e in letteratura, com’è che per secoli siamo erroneamente stati istruiti che “nacemmo nel peccato?”

L’allegoria della caduta di Adamo ed Eva dalla grazia e la loro cacciata dal Giardino di Eden, invece di rappresentare una trasgressione, ha un effetto esaltante se interpretata come il risveglio della mente nell’umanità primordiale. Affinché i primi esseri umani (noi stessi) diventassero come gli dèi, dovevamo “morire” dalla nostra condizione Edenica di felicità incosciente e raccogliere la sfida dell’auto-consapevolezza del nostro potenziale divino. In questo processo, quando c’incarnammo nei mondi della materia, fummo obbligati a indossare “rivestimenti di pelle.” Ora ci stiamo guadagnando la nostra via d’uscita dal “peccato” della nostra condizione materiale con il sudore della nostra fronte, spiritualmente ed intellettualmente, e alla fine assumeremo la dignità del nostro lignaggio e diventeremo divinità completamente evolute.

Che dire, allora, di Gesù e della storia della sua vita com’è raccontata nel Nuovo Testamento? Molti cristiani non considerano più le narrazioni evangeliche come racconti effettivi di una figura storica. Alcuni preferiscono vedere in essi una documentazione simbolica dell’esperienza iniziatica di un salvatore — di ogni salvatore che viene secondo la necessità ciclica. Altri negano a Gesù qualsiasi *speciale* divinità, vedendolo piuttosto come un nobile esemplare di umanità, degno di essere emulato. Altri ancora, forse milioni, ritengono devotamente che Gesù sia il Figlio *unigenito* di Dio, e che solo credendo in lui possono essere salvati. Tre conclusioni, apparentemente incompatibili; ma quando le consideriamo come tre modi di guardare a Gesù, abbiamo un quadro a tutto tondo di ciò che egli rappresenta.

Messa lì, l'idea che Gesù venne per essere una luce nel mondo e “redimerci dai nostri peccati” ci mostra come potremmo redimere noi stessi, come *noi* potremmo liberarci dalla schiavitù e dalla tomba delle cose materiali — non che potremmo fare qualunque cosa ci aggradi e poi pentirci proprio prima di morire, trasferendo su di lui il peso delle nostre colpe, ed essere salvati per l'eternità.

Anche Gautama Buddha era una luce per il mondo. Infatti, se paragoniamo i ben noti avvenimenti nelle vite di Gautama e di Gesù, troviamo delle sorprendenti corrispondenze: entrambi nacquero da una madre vergine; entrambi furono istruiti nelle tradizioni sacre dei loro rispettivi paesi, traendone ispirazione, e si ribellarono contro l'ortodossia delle loro rispettive classi sacerdotali; entrambi abbattono i pregiudizi delle barriere di classe e religione, ed accettarono come discepoli chiunque fosse coscienzioso di cuore. Gesù e Gautama misero in evidenza la “luce” interiore, il che garantiva un'uguaglianza divina di opportunità per ogni essere umano: ai brahmani e i fuoricasta, ai Sadducei, ai lebbrosi, ai re, ai cortigiani, e ai pescatori. In particolare, la trasfigurazione di Gesù quando “il suo volto risplendette come il sole, e le sue vesti divennero bianche come la luce” è una reminiscenza dell'illuminazione di Gautama e della sua realizzazione del nirvana finale, quando il colore della pelle del Tathāgata divenne così “chiaro ed estremamente luminoso,” che le sue vesti di stoffa dorata persero il loro splendore.⁴² E ultimo, ma tutt'altro che marginale, la loro venuta sulla terra a causa di un immenso amore per l'umanità — inviati da Dio come un'Incarnazione divina nel caso di Gesù; in conseguenza di un voto fatto molte vite prima, nel caso di Gautama — li contrassegna come anelli nella catena dei Guardiani compassionevoli che vegliano su di noi e ci ispirano a seguire la via interiore.⁴³

Inevitabilmente, i pittoreschi racconti della loro nascita, del loro ministero, e della loro morte, sono in gran parte allegorici. Qualsiasi cosa ci sia di storia effettiva nei Vangeli canonici o nelle scritture buddhiste delle Scuole sia del Nord che del Sud, è rivestita di metafore e leggende, per cui è difficile separare la realtà dalla fantasia. Nondimeno, le somiglianze sono troppo strette per essere ignorate, e suscitano la domanda se i cronisti possano aver modellato le loro rispettive narrazioni su qualche antico prototipo sacro.

In tutta probabilità, lo fecero, perché si trovano dei paralleli sorprendenti nelle storie della vita di un certo numero di altri salvatori del mondo. Gli antichi persiani parlavano delle prove e delle vittorie di Mitra e di una serie di Zoroastri; in Messico, Quetzacoatl, il serpente piumato, fu “crocifisso” e risorse dalla morte; ugualmente, gli dèi solari dei Frigi e di altri popoli dell'Asia Minore patirono sofferenze e morte, come avvenne per il nordico Odino, che fu appeso per nove notti, trafitto da una lancia, “sferzato dal vento sull'albero” della vita.⁴⁴ È dunque così straordinario che Gesù che divenne il Christos (Unto, Messia) abbia anche avuto una simile sofferenza e la glorificazione?

Parte II

Il dramma di Gesù comincia con la storia della sua strana e bella nascita al solstizio d'inverno da una madre vergine, con una stella che guidava degli uomini saggi dall'Oriente. Simili nascite verginee sono accomunate alle figure di altri Salvatori, come del leggendario istruttore persiano

⁴² *Matteo*, 17: 2; *Mahā-Parinibbāna-Sutta*, iv, sez. 48-50.

⁴³ Si potrebbe speculare sulla potente influenza esercitata dai pellegrini asiatici sugli scrittori ebrei del Vangelo. Al di là del traffico commerciale tra i subcontinenti indiani e il mondo ellenico dopo le conquiste di Alessandro nel quarto secolo a. C., per circa 700 anni da allora, la Biblioteca e il Museo di Alessandria furono centri di scambi spirituali ed intellettuali tra buddhisti, persiani, arabi, ebrei, greci, romani e, naturalmente, egiziani ed altri popoli che circondavano il Bacino Mediterraneo; probabilmente, anche hindu e cinesi.

⁴⁴ “Hávamál,” Sezione 137; *The Masks of Odin*, di Elsa-Brita Titchenell, p. 126.

Mitra (“Amico”), sul quale risplendette una grande luce quando nacque. In India, all’incirca 5000 anni fa, quando a mezzanotte Devākī partorì Krishna, un’incarnazione divina, l’intero mondo fu “irradiato di gioia.”

Si dice che Gesù sia nato da una madre “vergine” perché lo spirito non ha genitore. L’idea di una concezione immacolata è puramente mistica e simbolica, ed ha almeno due applicazioni: la prima, che si riferisce all’iniziato che “nasce *da se stesso*,” che è la “nascita del Cristo nell’uomo da una parte vergine del proprio essere, cioè, dalle porzioni spirituali e superiori della costituzione umana.”; la seconda, si riferisce alla vergine cosmica, “la Vergine Madre dello Spazio, che dà la nascita, attraverso suo Figlio, il Logos Cosmico, a una moltitudine di suoi figli di vari tipi.”⁴⁵

Riguardo ai Magi o uomini saggi: i Vangeli non ci dicono i loro nomi o da quale paese venissero, e nemmeno quanti fossero. Nell’Europa Occidentale la maggior parte dei paesi, il 6 gennaio, all’Epifania, celebrano l’arrivo di Tre Re. Qualcuno dice che viaggiassero dalla Persia, ed è per questo che furono chiamati *Magi*, che significa “grandi” in saggezza. Altri, come Agostino, credevano che dodici uomini saggi seguissero la stella. Da qualche parte furono loro messi dei nomi: Melchiorre, Gaspere (o Kaspere) e Baldassarre. G. de Purucker li paragona a tre dei sette pianeti sacri: Melchiorre a Venere, poiché il suo scrigno con l’oro rappresenta la luce che Gesù doveva irradiare sul mondo; Gaspere, che portava la mirra “in un corno decorato d’oro,” a Mercurio; e Baldassarre, che offrì l’incenso, “incenso puro,” alla Luna.⁴⁶

E la stella? Secondo l’astronomo tedesco Keplero (1571–1630), mentre osservava un raro raggruppamento di pianeti, Marte, Giove, e Saturno, nell’ottobre del 1604, fu sorpreso nello scoprire una *stella nova*, “una nuova stella” (una nova o supernova, una stella che esplode) che rimase brillantemente visibile per diciassette mesi. Keplero concluse che quelle che gli astronomi cinesi avevano registrate come novae, sia nel quarto che nel quinto secolo a. C., confermava la sua opinione che la Stella di Betlemme poteva essere stata una congiunzione di due fenomeni: una sизигie di raggruppamento planetario di Marte, Giove e Saturno, all’incirca nel sesto secolo a. C. e la scarica di luce esplosiva che circonda la “morte” di una vecchia stella. Non potremmo arguire, allora, che la cosiddetta Stella di Betlemme sia stato un raggruppamento di pianeti in direzione del sole, rendendo un candidato capace di passare coscientemente al sole nelle profondità stellari?

Quando investighiamo le tradizioni orali e scritte di altri popoli, scopriamo che Gesù non era *l’unico* Figlio di Dio, ma che la sua nascita “miracolosa” e la morte, la sua discesa tra “quelli che sono nell’Ade come pure tra quelli che sono sulla terra (Clemente Alessandrino), erano sperimentate da molti salvatori. Erano tutti *monogenēs* (unigeniti), anche se non nel comune intendimento della frase, cioè, come l’unico e solo Figlio di Dio, perché siamo tutti dèi, figli del divino. La grandiosità non poggia sulla loro unicità, poiché ciascuno di loro era uno tra i molti che furono e saranno “unigeniti” nei cicli futuri, dati alla luce soltanto dalla propria divina sorgente solare. Sono tutti membri di quella sacra comunità di “Figli del Sole,” gli Unti che periodicamente s’incarnano sulla terra per aiutare noi, “spiriti imprigionati,”⁴⁷ liberarci dalle catene che noi stessi abbiamo creato. Ma siamo noi che dobbiamo alzare gli occhi della nostra anima verso la luce: non c’è liberazione, non c’è salvezza, se non quella che è autoconquistata.

La morte violenta, la sepoltura in una tomba sottoterra, la resurrezione del corpo e l’ascensione al cielo: cosa ha a che fare tutto questo con noi oggi? Dovremmo prendere questa serie di avvenimenti come se fossero fisicamente accaduti? O dovremmo vedere nella parallela esperienza mistica di tanti istruttori del mondo un insegnamento Misterico — l’ultima prova iniziatica che deve superare ogni aspirante alla comunione e all’unione ultima con il suo dio interiore? Altrimenti, come potrebbero asserire l’unione con la divinità se non offrendo sulla croce del sé tutto quello che è inferiore al divino, tranne la discesa e la vittoria sul mondo sotterraneo della terra e di precedenti

⁴⁵ G. de Purucker, *The Esoteric Tradition*, 2: 1104-5 (2nd ed; p. 621 3rd & rev. ed.).

⁴⁶ Ibid. 2: 1105-7 (2nd ed; p. 623-4 3rd & rev. ed.).

⁴⁷ *I Pietro*, 3: 19.

abitudini del pensiero, e con la resurrezione dalla tomba dell'umanità per risplendere nella divinità? E il compimento? Nella tradizione degli dèi solari e dei salvatori, un tale essere ritorna volontariamente per completare il suo sacro compito, affinché gli ideali della compassione e del mistero spirituale possano ancora una volta ispirare le anime umane verso scopi più nobili.

Come interpretare la morte di Gesù che egli stesso profetizzò, e il tradimento di Giuda nei suoi confronti? Che cos'è un tradimento così com'è comunemente inteso? O c'è un altro significato per questa parte della narrazione evangelica? Potrebbe essere che Giuda fosse usato come strumento per realizzare quello che doveva essere fatto, predestinato dal karma dell'umanità, dal karma dei giudei, come pure dal karma di Gesù? Se così fosse, Gesù sapeva che il suo "momento era arrivato," e che il Figlio dell'uomo doveva ritornare al Padre.

Andando nell'orto di Getsemani con Pietro, Giovanni e Giacomo, Gesù chiese ai suoi discepoli di restare per un po', e andò a pregare da solo. Qui c'è un sottile "tradimento," o meglio, un "fallimento" da parte di coloro che egli aveva scelto perché vegliassero in quel momento di enorme bisogno. Non un fallimento cosciente, tuttavia è un'intensa lezione per noi oggi, perché quante volte, nei nostri tentativi individuali, ci manca l'abnegazione a risolvere, ad amare, a portare a termine le cose! Egli disse ai suoi discepoli: "La mia anima è triste fino alla morte: rimanete qui con me e vegliate insieme a me." Gesù allora si spostò più lontano e s'inginocchiò, offrendo tutto quello che era a suo Padre: "Se è possibile, allontana da me questo calice: sia fatta la tua volontà, non la mia." Quando ritornò, trovò i discepoli profondamente addormentati. "Così non avete potuto vegliare con me nemmeno un'ora?" Gesù disse ancora: "Vegliate e pregate, e non cadete in tentazione: lo spirito, in verità, è forte, ma la carne è debole." Anche la terza volta, quelli che gli avevano dato il meglio della propria devozione "tradirono" il loro Maestro, non essendo sufficiente la loro forza. "Dormite pure e riposatevi: ecco, l'ora è vicina, e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei peccatori." (*Matteo*, 26: 37-45).

Sebbene diverso esteriormente, un racconto parallelo alla scena del Getsemani si trova nel "Libro del Grande Passaggio," un *Sutta* buddhista che riporta gli insegnamenti essenziali di Buddha durante gli ultimi mesi della sua vita. Il testo Pāli narra parecchie conversazioni che il Tathāgata aveva avuto con Ānanda, il suo fedele fratello ed amico. Egli disse ad Ānanda che avrebbe desiderato che il Tathāgata potesse "rimanere nella stessa nascita per un kalpa, o per quella parte del kalpa che doveva percorrere." Un indizio c'era in queste parole, ma Ānanda non lo percepì. Due volte ancora fu dato questo indizio, ma Ānanda ignorò ancora quest'importante implicazione che, se la richiesta del Compassionevole era abbastanza potente, egli poteva "rimanere durante il kalpa . . . per pietà del mondo, per il bene, il profitto e il benessere di dèi ed uomini!"⁴⁸

Poco dopo, Māra il Tentatore — il nome significa "morte" — si avvicinò al Tathāgata, dicendo che per lui era arrivato il momento della morte per entrare nel nirvana al quale aveva rinunciato, poiché la determinazione che aveva precedentemente presa si era compiuta. A quel tempo il Tathāgata aveva detto a Māra che non sarebbe morto fino a quando i fratelli e le sorelle e i discepoli laici di entrambi i sessi fossero diventati "saggi e ben allenati, pronti ed istruiti . . . [e] quando altri avrebbero reso inutile la dottrina, essi sarebbero stati capaci, con la verità, di debellarla e rifiutarla, e diffondere così, all'estero, la verità che opera meravigliosamente!"⁴⁹ Poiché Ānanda non aveva fatto nessun appello al Buddha di vivere, il Tathāgata disse a Māra: "Puoi essere felice, l'estinzione finale del Tathāgata avrà luogo presto. Trascorsi tre mesi da questo momento il Tathāgata morirà!" Dopo di che "venne un possente terremoto, spaventoso e terribile, e proruppero i tuoni del cielo"⁵⁰ — non diversamente da quanto avvenne durante la "crocifissione" di Gesù, quando, dall'ora sesta all'ora nona, le tenebre calarono sul paese, e dopo che egli aveva abbandonato il suo spirito "il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo; e la terra tremò . . ." (*Matteo*, 27: 51).

⁴⁸ *Mahā-Parinibbāna-Sutta*, cap. 3, sezioni 3-4, Sacred Books of the East, 11: 41.

⁴⁹ *Ibid.*, cap. 3, sezione 7, p. 43.

⁵⁰ *Ibid.*, cap. 3, sezioni 9-10, p. 44.

Solo in seguito, quando Ānanda aveva interrogato Buddha sul “possente terremoto,” in un baleno il suo discepolo si risvegliò. Solo allora, realizzando improvvisamente che il suo amato amico e mentore era prossimo a lasciarli, Ānanda esortì il Benedetto a vivere attraverso il kalpa “per il bene e la felicità delle grandi masse.” Tre volte lo supplicò in questo modo. La risposta fu inevitabile: “Ora basta, non supplicare il Tathāgata! Il momento di fare questa richiesta è passato.”⁵¹ Se Ānanda si fosse turbato almeno la terza volta, aggiunse il suo insegnante, il suo desiderio sarebbe stato esaudito. In effetti, Buddha aveva parlato di questa possibilità in molte precedenti occasioni, ma ogni volta Ānanda lasciò che questo accenno rimanesse inascoltato.

Questo non vuol dire però che se Ānanda e i discepoli di Gesù avessero afferrato il significato degli avvenimenti divini che circondavano i loro maestri, avrebbero potuto prevenire il corso del destino. Anche se vi è una scarsa realtà storica nei racconti cristiani e buddhisti, questo non nega le verità psicologiche che impersonano. Né la storia finisce con un “sempre felici e contenti”; né lo deve, perché la vita è un miscuglio di bene e male, di gioia e dolore, da cui possiamo distillare una tintura di saggezza.

Se qui troviamo la tragedia, è dal nostro punto di vista è perché vediamo gli eventi a distanza troppo ravvicinata. Dalla prospettiva di molte vite non vi sono fallimenti o successi, solo esperienze che insegnano, e in questo vi è conforto come pure una sfida. Pietro, Giacomo, Giovanni, ed anche Ānanda, siamo noi stessi; possiamo identificarci con loro, perché la loro fragilità è la nostra. Quanto spesso ci risvegliamo alla realtà di una situazione solo dopo un’esperienza, troppo tardi consapevoli di un’opportunità mancata. Le opportunità vanno e vengono per tutti noi. Di alcune ce ne impadroniamo, quasi per intuizione, e ci guadagniamo; altre, a volte importanti, ce le lasciamo scivolare dalle dita. Ma non tutto è perduto perché qualche parte della nostra coscienza registra la lezione; se fosse altrimenti, non ci saremmo risvegliati in seguito, sia dopo qualche ora, o, forse, quando la parte migliore della nostra vita se n’è andata. Ma dobbiamo risvegliarci, alla fine, e questo è il trionfo.

Nel caso di Gesù, il vero tradimento o fallimento da parte dei discepoli, anche se del tutto inconscio, appare come un requisito essenziale affinché la legge sia adempiuta, cioè per permettere il compimento della suprema prova iniziatica dell’uomo Gesù, quando l’anima umana deve stare da sola, senza la protezione del discepolo o dell’amico, e vincere. L’anima umana deve nascere come il Cristo-sole senza altro aiuto che non da se stessa, la sua insita riserva di forza solare. “Se un uomo non nasce di nuovo, non può vedere il regno di Dio” (*Giovanni*, 3: 3). Si dice che Gesù abbia sperimentato la sua *seconda* nascita, una nascita dello spirito, nel periodo del solstizio d’inverno.

⁵¹ Ibid., cap. 3, sezioni 49-50, p. 54.

Parte III

Le parole misteriose del Credo degli Apostoli descrivono la disperazione e il trionfo dell'uomo Gesù divenuto il Cristo: “crocifisso, morto e sepolto: egli discese all'inferno; il terzo giorno resuscitò dai morti, ascese al cielo.” Se Gesù sia stato fisicamente crocifisso rimane una questione aperta. La “crocifissione” può essere un simbolo, un'allegoria raccontata per descrivere lo spirito Cristico crocifisso nella materia: quando il lato materiale e dispotico della natura ha la precedenza in una vita, allora crocifigge lo spirito.

Quando il Cristo venne, egli effuse la sua luce, la sua verità, ma solo pochi lo compresero. Il resto non capì, e quindi, come narrano i Vangeli, Gesù fu processato e condannato da Ponzio Pilato. Del momento supremo, quando Gesù sulla croce della materia è abbandonato da tutti tranne che dalla propria anima autodisciplinata, *Matteo* tramanda quanto segue:

E verso l'ora nona Gesù gridò ad alta voce: 'Ēlī, 'Ēlī, lāma sabachthānī, che vuol dire Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato? (27: 46).

Nella traduzione il significato di questa frase ebraica, inserita nella versione greca originale, è oscurato. In realtà, abbiamo ciò che equivale a due gridi: il primo di agonia, l'altro di esaltazione. L'ultima parola ebraica, sabachthānī, *non* significa abbandonare o lasciare, come l'abbiamo nella versione di Re Giacomo; al contrario, significa glorificare, portare pace, elevarsi in trionfo. Ma il testo greco la “spiega” subito come “Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?” — che è effettivamente la traduzione diretta del ben noto grido di David nel Salmo 22, 'Ēlī, 'Ēlī, lāmah 'azabthānī, con la parola finale che significa veramente “abbandonare.”

Quale ne è la ragione? È stato suggerito che *Matteo* e *Marco* abbiano intenzionalmente confuso il soggetto per conciliare (e tuttavia rivelare a coloro che hanno occhi per vedere) quello che in realtà era un insegnamento dei Misteri. In breve, la parola greca “spiegazione” della frase ebraica, citando dal salmo, descrive l'angoscia sentita dalla parte *umana* di Gesù quando in assoluta solitudine doveva affrontare le paurose regioni degli inferi e conquistarle tutte. Invece, il grido ebraico com'è conservato in *Matteo* e *Marco* era un grido del Christos, il Gesù trionfante: “O mio Dio, come mi hai glorificato, come mi hai sollevato dalle tenebre alla luce!”⁵²

Il Cristo, diciamo, fu crocifisso. Fu sepolto nella tomba e dopo tre giorni resuscitò dai morti e ascese al cielo. Questo è il dogma del Credo. Ed è anche la storia dell'iniziazione, che significa l'estrema grande prova dell'anima per vedere se è sufficientemente coraggiosa ed altruistica da sottomettersi alle tribolazioni più rigorose del mondo materiale, ed uscirne completamente purificata. Gesù uscì glorificato dall'inferno dell'iniziazione, la tomba della materia. Unito alla divinità in lui, ascese a suo Padre e divenne uno con l'universale forza divina. Non era più un essere umano, con tutte le nostre tribolazioni causate dall'egoismo e dall'avidità. Gesù era adesso il Christos, un “unto” con l'olio sacro, e un Figlio di Dio perché il dio in lui aveva inondato di luce tutto il suo essere.

I primi cristiani sapevano che il mistero del Cristo non era unico, qualcosa che non era mai accaduto prima, ma era, in verità, il culmine, per quel periodo, di una delle più meravigliose esperienze possibili all'uomo. Comprendevano che, quando Gesù divenne il Cristo, aveva con successo aperto il sentiero tra il sole nel suo cuore e il sole nell'universo, e che i raggi del Sole reale, che è una divinità, risplendevano pienamente su di lui: Gesù divenne come un dio sole, veramente un “Figlio del Sole.”

Quest'espressione contiene una profonda verità mistica. Era, ed è usata, per i più nobili esseri le cui nature sono divenute così pure da riflettere chiaramente la luce del sole. Nel mondo antico il

⁵² L'autrice è in debito con G. de Purucker, *The Esoteric Tradition*, 1: 69-75 (2nd ed; pp. 38-41 3rd & rev. ed.); anche con Ralston Skinner, *The Source of Measures*, pp. 300-301; e “No Error” di JRS (Skinner) in H. P. Blavatsky *Collected Writings*, 9: 276-279, con una valida “Nota” di H.P.B. a p. 279.

sole era chiamato il Padre di tutto, inclusi i pianeti, la nostra terra, e gli esseri umani. Si credeva anche che il sole vivificante che vediamo in cielo fosse una grande e luminosa divinità. I romani lo chiamavano Sol Invictus, il Sole Invincibile; i greci lo onoravano come Apollo; i frigi come Attis (Atys). Gli egiziani avevano i loro Osiride e Horo.

Nell'antichità i popoli intorno al Bacino Mediterraneo tenevano in considerazione la verità misterica che, quando un uomo aveva completamente conquistato le tendenze grossolane della sua natura, era risorto il dio sole in lui. Riportiamo dei versi di Giovanni di Damasco (675–749) che sono ancora usati negli uffizi delle Chiese Anglicana e Greco Ortodossa:

Oggi è la primavera delle anime:
Cristo ha infranto la Sua prigionia,
E dal sonno di tre giorni nella morte
Come un sole è risorto.

Sole della Cristianità, Cristo-Gesù illuminò nel suo tempo la Via che era stata consacrata da una lunga linea di salvatori prima di lui.

Capitolo 10

Occultismo Occidentale

L'interscambio delle tradizioni culturali e religiose che sta avendo luogo oggi esercita una profonda influenza sul nostro modo di pensare e i nostri costumi. Proprio come i metodi e le consuetudini del pensiero occidentale hanno lasciato il loro marchio stimolante e spesso distruttivo sull'Oriente, così l'influsso delle idee e dei rituali orientali hanno influenzato il pensiero e gli atteggiamenti abituali attraverso tutta l'Europa e l'America. Come risultato, si stanno formando enormi crepe nelle abitudini radicate. In Occidente questo è dovuto alla propaganda delle discipline filosofiche e psicologiche dell'India, Tibet, Cina e Giappone; in parte, anche al crescente interesse ai riti e alle tradizioni sacre delle popolazioni delle Americhe, Australia, e Africa. Sebbene l'interesse verta soprattutto sulle "arti occulte" (la semplice copertura dell'occultismo genuino), già sta avendo luogo un notevole cambiamento. Dall'essere strettamente dominati dalla materia nella nostra mentalità, stiamo venendo a riconoscere l'energia dello spirito/coscienza come la base causativa di *tutta* la vita, dal micromondo dell'atomo al macromondo del cosmo, e tutto quello che c'è in mezzo.

L'arrivo nel pensiero occidentale, fin da 1780 in poi, delle profonde scritture metafisiche dell'Oriente fu effettuato principalmente dai funzionari britannici in India. Furono incoraggiati dall'allora Governatore Generale, Warren Hastings, a studiare il Sanscrito e i linguaggi affini, affinché potessero meglio comprendere ciò che muoveva l'anima degli hindu. Qualcuno di questi ufficiali ne fu talmente impressionato, che cominciò a tradurre i grandi poemi epici dell'India, il *Rāmāyana* e il *Mahābhārata*, e in particolare la *Bhagavad-Gītā*, come pure le Upanishad. Nel 1785, Sir Charles Wilkins pubblicò a Londra la prima traduzione inglese della *Gītā* — incredibile che noi in Occidente abbiamo conosciuto la sua esistenza da poco più di due secoli. Con il lavoro di traduzioni simili in Francia e Germania, il tesoro filosofico dell'Oriente gradualmente s'infiltrava nella coscienza del pensiero occidentale.

In quel periodo vi era una demarcazione alquanto netta tra l'élite di studiosi e la grande maggioranza che era accademicamente inesperta e, quindi, rimaneva ampiamente inconsapevole dell'impatto intellettuale e spirituale di queste idee emancipanti. La diffusione della Teosofia fin dal 1875 in poi, con la pubblicazione di edizioni economiche della *Gītā* e degli *Yoga Sūtra* di Patañjali, fu il catalizzatore necessario per far lievitare il pensiero popolare, come pure scientifico e filosofico della cultura occidentale.

Oggi giorno i concetti di karma e reincarnazione, l'unità dell'uomo con la natura, il mondo fisico che è solo un'apparenza del Reale, e la possibilità di comunione con la sorgente dell'Essere da chiunque voglia e sia in grado di sottoporsi alla disciplina — tutte queste cose stanno diventando una parte familiare del pensiero occidentale. Con lo hatha yoga, le tecniche di meditazione, ed altri metodi orientali di auto-allenamento che sono stati rapidamente adattati al temperamento occidentale, non possiamo che essere d'accordo con il profetico commento di W. Q. Judge che un tipo di "Occultismo Occidentale" è già in atto.

In tutto questo vi sono aspetti sia positivi che negativi, in quanto è naturale per qualsiasi innovazione, particolarmente di importanza spirituale ed intellettuale. Alcuni di questi non sono facili da distinguere, poiché i loro effetti collaterali possono richiedere anni per diventare pienamente palesi. Proprio perché un insegnamento o un cerimoniale è antico o proviene dall'Oriente non è di per sé una garanzia o una smentita del suo merito spirituale. Per cui, qualsiasi cosa vediamo o udiamo deve superare l'esame del nostro banco di prova *interiore*. Ciò sarà sempre più necessario in futuro, perché il desiderio dell'auto-trascendenza allena le menti di un crescente numero di ricercatori coscienziosi. Tra la molteplicità di corsi di auto-allenamento che oggi vengono offerti in seminari, laboratori e ritiri, un buon numero offre la promessa di un'auto-trasformazione in poche settimane. Tutto ciò che si richiede, dicono, è di sedersi per pochi minuti e recitare un mantra, o ascoltare un nastro con un messaggio subliminale o conclamato, e la pace della mente, il rilassamento dalla tensione, l'unicità con la coscienza cosmica, e il ristabilimento della salute del corpo, saranno nostri!

Forse questo avviene perché un numero di attuali guru hanno trovato molte persone in Occidente che non guardano tanto ad una svolta interiore quanto ad un tipo di religione che migliori le esteriorità del vivere. La vera questione è: qual è il motivo dietro il bisogno dell'auto-trascendenza, dell'auto-identificazione con la nostra sorgente? Non dovremmo offrire qualcosa di noi stessi per il privilegio della "serenità, la pace del cuore, l'unità con il Tutto?" Nessuno può conoscere le motivazioni di un altro, ma dovremmo esaminare le nostre motivazioni per poterle determinare. Ciò che spicca nella maggior parte dell'assorbimento comune, non solo nei sistemi importati dall'Oriente, ma anche nei programmi occidentali di autorealizzazione, è l'approccio per "se stessi" — una tendenza che è diametralmente opposta al sentiero della compassione.

È bene ricordare che negli antichi Misteri della Grecia le fasi del processo iniziatico erano variamente elencate, in linea di massima tre: *katharsis*, pulizia, purificazione dell'anima; *muēsis*, l'analisi o la prova del candidato, per mostrare l'integrità della motivazione e della fermezza di volontà; e, terzo, in caso di successo, *epopteia*, rivelazione, cioè "vedere" dietro al velo della natura. Il carattere doveva essere sempre modellato secondo gli ideali più nobili; niente era ottenuto senza sacrificio. Tranne il seme della morte personale, la pianta dell'anima non può portare la nascita.

Il vero occultismo — che è altruismo vissuto, combinato con la conoscenza della struttura interiore dell'uomo e dell'universo — richiede ai suoi discepoli una completa purezza di pensiero e d'azione, e il massimo dell'autocontrollo. Nel ciclo esoterico dell'apprendimento e della disciplina, al neofito è ingiunto di assorbire quanto più gli è possibile l'ideale di dimenticare se stesso e amare tutti gli esseri. Solo dopo aver compreso completamente che da lui si aspetta l'ideale per gli altri e non per sé, gli è permesso dirigere la sua attenzione alla filosofia elevata: "Vivi la vita, e conoscerai la dottrina." Prima di entrare in qualche programma di allenamento, dovremmo esaminare le nostre motivazioni interiori per essere certi che il percorso che ci siamo prefissi è l'unico che il nostro sé superiore approverebbe.

L'auto-trascendenza, se deve durare, non si ottiene solo con mezzi esterni. Avviene senza formalità alcuna, nelle profondità del nostro sé interiore. Inoltre, man mano che gli insegnamenti e il sentiero che illuminano entrano sempre più profondamente nel cuore del nostro essere, progressivamente noi cresciamo ed impariamo. Nessun allenamento esoterico per auto-trasformarci può confrontarsi con la trasmutazione interna della qualità dell'anima, che ha luogo nel silenzio, e i cui effetti durano oltre la morte. Durano perché sono registrati nella nostra natura *spirituale*.

Lavorare dall'esterno verso l'interno può produrre certi risultati abbastanza immediati, ma poiché raramente si rivelano superiori agli aspetti mentali ed emotivi della nostra natura, avranno vita breve. Quando i nostri pensieri e sentimenti sono focalizzati diversamente, costruiscono i tratti di un solido carattere spirituale che durerà più a lungo dei cicli. In poche parole, quando il nostro interesse primario è una sincera devozione all'ideale e alla pratica della *fratellanza*, in modo che sia universalmente vissuta — se possiamo aggrapparci a questo scopo, sarà la nostra linea di vita per la realtà esoterica.

Idee come queste danno una nuova prospettiva a molte tendenze che godono popolarità. Lo Yoga, ad esempio, è quasi un luogo comune in Occidente, con lo hata yoga che, nelle sue forme più semplici, è il più popolare. Yoga significa “unione,” dal verbo sanscrito *yuj*, “unire, aderire, soggiogare.” Originariamente si riferiva, e lo fa ancora oggi nel senso più puro, alla ricerca dell'unione dell'anima con il divino in noi: *unio mystica*, l'unione mistica dei primi cristiani e mistici medievali che cercavano di ottenere l'unione dell'anima con il Divino o l'immagine del Dio interiore.

Ci sono molti tipi di yoga, e si richiamano ai diversi temperamenti: *bhakti yoga*, “lo yoga della devozione”; *karma yoga*, “lo yoga dell'azione”; *jñāna yoga*, “lo yoga della conoscenza”; ed altri. Il sentiero del *rāja yoga*⁵³ è “l'unione vera o regale” del sé personale con il sé illuminato. Ha poche conseguenze su quale sentiero c'incamminiamo esternamente, purché dentro di noi poniamo al primo posto lo scopo interiore. “Qualunque sia il modo in cui gli uomini si avvicinano a me, in quel modo io li accetto; ma qualsiasi sentiero prenda l'umanità, quel sentiero è mio.”⁵⁴

Oggi, in Occidente vi sono molti praticanti di yoga, il cui scopo è di ripristinare la salute fisica e dare sollievo, dov'è possibile, a qualcuna delle persone che si trovano in condizioni particolarmente stressanti in questi tempi cruciali. Dovremmo essere ben consigliati, comunque, di fermarci prima di intraprendere sofisticate tecniche del respiro ed altre possibili, che, se seguite imprudentemente, potrebbero interferire con il funzionamento appropriato dei *prāna*. *Prāna* è un termine sanscrito che sta per i cinque o sei “respiri vitali” che circolano attraverso il corpo e lo mantengono sano.

I cinesi hanno insegnato per secoli che la buona salute fisica e psichica dipende dall'equilibrio tra yin e yang. Se uno, inconsapevolmente, sconvolge il flusso ritmico del *ch'i* — il loro termine per *prāna* — attraverso i dodici meridiani primari o canali dell'energia del corpo, può risaltarne lo squilibrio yin/yang. In altre parole, quando c'è un'interferenza con le linee naturali di forza, può avvenire un dislivello dell'equilibrio *prānico*, spesso con conseguenze serie. Piuttosto che concentrarsi sugli aspetti psichici e fisici della costituzione, molto meglio focalizzare l'attenzione sulle facoltà superiori spirituali, mentali, e morali. Quando è ottenuto l'equilibrio interno e sono osservati i normali parametri di salute, il fisico comincerà a seguirne l'esempio (a meno che, come può succedere, ci siano da superare impedimenti karmici più forti).

A ragione, è stato dato molto risalto alla ricerca del proprio centro interiore. Questa centralità di se stesso è un processo intimo di “auto-annullarsi,” di “auto-spogliarsi,” come lo chiamano i mistici, svuotando la natura delle cose esterne e diventando uno con il nostro sé essenziale. Raggiungere pienamente questa meta può richiedere un'intera vita, o parecchie vite — nessuna circostanza esterna sarà così efficace come “perdere il sé affinché possiamo trovare il sé.”

Fin dal 1960 in tutto il mondo sono nati dei gruppi che garantiscono corsi di auto-trascendenza che offrono vari metodi per raggiungere stati alternativi di coscienza: come risvegliare il *kundalinī*, il “serpente di fuoco” situato vicino alla base della colonna vertebrale; come attivare il *chakra*, come meditare concentrandosi su un triangolo, su una fiamma di candela, un cristallo, una lampadina accesa, o con la ripetizione di un mantra. Queste ed altre pratiche psico-fisiche sono fatte nella

⁵³ *Bhagavad-Gītā*, 9: 2, il cui primo rigo si legge: *rājavidyā rājaguhyam*, letteralmente: “conoscenza vera, mistero vero.”

⁵⁴ *Ibid.*, 4: 11 (Judge recension, p. 24).

speranza di ottenere la coscienza nirvanica. Non vorrei difendere nessuno di questi metodi, non perché siano essenzialmente sbagliati, ma perché possono rivelarsi deleteri a causa delle propensioni del nostro connaturato egoismo.

Oggi, la voglia per modi di vivere nuovi e migliori è molto forte. La gente desidera trovare un significato in una serie di crisi apparentemente senza significato, e sperimenta, con percorsi alternativi, qualsiasi cosa sia diversa da ciò in cui è stata allevata. Questo fa parte del risveglio spirituale e psichico che sta avendo luogo in tutto il mondo, ma adottare senza un'attenta selezione un qualsiasi metodo di auto-sviluppo, specialmente quelli che promettono risultati immediati, è un'impresa a grande rischio. Dove c'è instabilità caratteriale (e chi di noi è perfettamente puro nel cuore e nelle motivazioni?) l'invasione della nostra psiche da parte di influenze deleterie provenienti dalla luce astrale potrebbe essere dannosa sia alla salute psichica che a quella mentale. Inoltre, la concentrazione dell'energia mentale e psichica sugli elementi effimeri della natura ha lo svantaggio di distogliere l'attenzione dagli essenziali alle esteriorità. Ciò non può avere l'effetto positivo dell'approccio altruistico e non egotico che il rāja yoga ha sull'aspirante. Tutto questo è antica saggezza che molti oggi cominciano ad intuire e applicare alle proprie vite.

Nella *Bhagavad-Gītā* c'è una frase: *ātmanam ātmāna pasya* — “vedi il sé tramite il sé.” Questa frase può essere interpretata in due modi: vedere il sé limitato, la personalità, per mezzo del sé risplendente o ātman interiore; o, vedere l'ātman interiore, la luce del vero sé, tramite il sé personale che si risveglia. L'ideale è avere un flusso senza ostacoli di energia, di coscienza, tra la nostra sorgente ātmica e la personalità. Quando cerchiamo innanzitutto di offrire noi stessi a ciò che di più nobile è in noi, stimoliamo i fuochi del nostro chakra più elevato, il centro ātmico, che a sua volta irraderà la sua influenza su tutti gli altri chakra.

Visualizzando i sette principi della costituzione umana come un pilastro di luce, ciascun principio essendo settuplo, con l'intenzione di raggiungere ātman, possiamo raggiungere abbastanza presto il subātman del nostro centro psichico. Ma se ci siamo concentrati troppo acutamente su quel livello, c'è ogni possibilità, per certe nature, non solo di deviare dalla nostra meta ma, infelicemente, di scompigliare la linea dei nostri principi.

Se, senza sforzo o qualche senso di orgoglio, ci offriamo profondamente e sinceramente a servizio del nostro sé più intimo, allora la luce dell'ātman superiore — il sottoprincipio ātmico del nostro ātman — illuminerà tutto il nostro essere dall'alto in basso. Rimarremo in allineamento perché i nostri centri psichici ed intellettuali ed altri saranno inondati dalla suprema luce ātmica, e vi sarà un'influenza trasformante sulle nostre vite.

La divulgazione delle pratiche meditative in Occidente ha avuto determinati risultati positivi ed ha aiutato molte persone ad affrontare le ansie profondamente radicate. Acquietando la mente e calmando le emozioni per pochi minuti ogni giorno è terapeutico: allentando deliberatamente le nostre preoccupazioni, diventiamo interiormente liberi e possiamo concentrarci sulla funzione della nostra vita. D'altro lato, l'avanzamento ad alta potenza della meditazione può essere un'auto-sconfitta. Ad esempio, all'inizio uno si scoraggia quando gli è richiesto danaro per un mantra che pretende di elevarlo alla consapevolezza cosmica. Nessuno *ha bisogno* di un mantra per elevare la sua coscienza nelle alture dello spirito e ricevere la benedizione di una momentanea comunione con ciò che è supremo interiormente.

Ci sono modi e modi di meditare, e modi e modi di ottenere una suprema consapevolezza. Quando diventiamo interiormente tranquilli, la nostra voce interna può essere udita in quelle intimazioni che stimolano l'anima. Ogni notte, al momento di ritirarci, possiamo aprire la via all'intuizione spogliando la natura di tutti i risentimenti ed irritazioni, liberando il cuore da tutti i pensieri arroganti e i sentimenti scortesivi verso gli altri. Se durante il giorno abbiamo slittato un po', dobbiamo riconoscerlo con la volontà di migliorare. Allora entriamo in armonia con il nostro vero sé, e la coscienza è libera di andare dove vuole. Questo è un mistero che non comprendiamo fino in fondo, ma la meraviglia è che al mattino ci svegliamo riposati nello spirito, con un nuovo e più cordiale sentimento per gli altri, e spesso con delle risposte a questioni complicate.

Seguire questa semplice pratica è corroborante su tutti i piani, e aggiungiamo armonia, piuttosto che detrarla, all'ambiente che ci circonda. Qualsiasi percorso di auto-miglioramento perseguiamo richiede sacrificio: non possiamo sperare di avere accesso ai regni supremi dell'essere se non ci siamo guadagnato il diritto d'entrata. Solo coloro che arrivano purificati dalla collera, il risentimento, e il desiderio egoistico, sono ricettacoli idonei delle chiavi della saggezza della natura. Aspettarci qualcosa di diverso è correre il rischio di aprire la porta alle forze elementali di basso grado che possono essere difficili da rigettare dalla coscienza. La preghiera, l'aspirazione, la meditazione, *sono* efficaci perché creano una reazione vibratoria attraverso tutta la natura; più è fervido l'aspirante, maggiore potere esse hanno di attivare energie nobili (o ignobili) sia nell'individuo che nell'involucro aurico che circonda la terra.

La vera meditazione è vera aspirazione, un "respirare verso" il divino, un elevare la mente e il cuore verso il superiore e, come tale, è essenziale per l'anima come il cibo lo è per il corpo. Se vogliamo orientare le nostre vite verso la luce che emana dal nostro dio interiore, dobbiamo avere delle aspirazioni; ma dobbiamo essere prudenti nella nostra intensità, non farci trascinare nei vicoli bui di una natura egoistica che tende a focalizzare l'attenzione sul nostro avanzamento, sulla nostra levatura e sulle nostre realizzazioni. Dopotutto, dove noi stiamo — spiritualmente o altrimenti — è un breve istante paragonato alla qualità del nostro contributo all'insieme. Il vero problema è: Stiamo dando il meglio di noi stessi a questo mondo, in modo da portare calore e coraggio invece di freddo e buio al nostro ambiente?

Meister Eckhart, mistico del 14.mo secolo, la cui purezza di vita ancora oggi dà lustro alle sue istruzioni e sermoni, lo espone eloquentemente:

Se qualcuno fosse in un'estasi come quella di San Paolo, e vi fosse un uomo malato da aiutare, sarebbe meglio abbandonare l'estasi ed esercitare l'amore pratico servendo colui che ha bisogno. . . .

In questa vita nessun uomo raggiunge il punto in cui può essere esentato dal servizio pratico.⁵⁵

Il tipo più raffinato di meditazione è un voltarsi dell'anima verso la luce che c'è nell'aspirazione di praticare un servizio maggiore, senza esagerati desideri di qualche rivelazione speciale. Qualsiasi modalità di meditazione che ci aiuta ad ascoltare la centralità del nostro sé è benefica; se incrementa l'egocentricità, è dannosa.

In verità, è nostro dovere cercare la verità, quale che possa essere; inoltre, dobbiamo usare il nostro discernimento più acuto in ogni circostanza, riconoscenti per ciò che è meritevole, ma attenti alle falsità, sapendo che ogni essere umano ha l'inalienabile diritto di seguire il sentiero che a lui sembra il migliore. In realtà, il solo sentiero che possiamo seguire è quello che dispieghiamo dall'interno di noi stessi quando cerchiamo di evolvere e di auto-diventare quelli che siamo interiormente.

Proprio come il ragno emana da se stesso i fili di seta che devono formare la sua tela, così noi dispieghiamo dalle profondità del cuore il vero sentiero che è nostro. La nostra sfida è di ascoltare i dettami della nostra ipseità oltre le attrazioni esterne; se non lo facciamo, danneggiamo noi stessi — ed altri ancora — finché impariamo. A volte questi dettami evocano una qualità di auto-disciplina e coraggio alla quale non siamo abituati, e il sacrificio delle cose che riteniamo care. Ma tutto quello che è offerto in sacrificio non è niente a paragone di ciò che noi siamo nel più profondo del sé a cui aspiriamo.

La meditazione più fruttuosa, quindi, è un assorbimento del pensiero e l'aspirazione negli ideali più nobili che possiamo immaginare. Non avremo bisogno di preoccuparci di specifiche posizioni,

⁵⁵ Sheldon Cheney, *Men Who Have Walked with God*, p. 194; consultare *Meister Eckhart, A Modern Translation*, tradotto da Raymond Bernard Blakney, p. 14.

tecniche, o guru; vi sarà un flusso naturale di luce nella natura, perché il nostro maestro interiore, il nostro vero guru, è il nostro Sé.

Capitolo 11

Psichismo

Con il risveglio spirituale che sta avendo luogo, vi è una certa urgenza ad esplorare i livelli più profondi e normalmente inconsci della psiche umana. Ad un'estremità dello spettro troviamo brillanti pensatori in ogni disciplina dell'indagine, che infrangono la barriera della materia ed esplorano nuove dimensioni di consapevolezza, di interazione anima/mente/corpo. Il loro scopo è di sviluppare un nuovo modello per l'uomo inteso come un essere planetario in un universo riconosciuto come la sua patria d'origine. Insieme a questo, c'è un invito di base a riconoscere la terra come nostra madre, per un'ecologia della mente, dello spirito, e del corpo, per accettare un approccio olistico alla guarigione e alla medicina insieme al prendersi cura degli anziani, dei malati, e degli agonizzanti, e anche delle persone disturbate mentalmente ed emotivamente. All'altro lato dello spettro, fornitori di chincaglierie psichiche attirano migliaia di persone con allettanti offerte di "un percorso diretto al potere finale" e cose del genere.

Nella gamma mediana c'è il numero sempre più crescente di individui ed organizzazioni che sponsorizzano ogni sorta di ritiri, seminari, laboratori in pratiche psico-fisiologiche: la rinuncia ai sensi, le procedure di autodisciplina, la rimozione dei blocchi psichici le tecniche energizzanti, l'interpretazione e il controllo dei sogni, la gestione dello stress e della tensione, e le decine di "terapie" come aiuti sperimentali per partecipare a livelli alternativi di coscienza. Molti diventano confusi e sono incapaci di riconoscere quello che ha un valore permanente.

Uomo avvisato, mezzo salvato; però, se siamo attenti e responsabili, e proviamo, con la nostra pietra di paragone, la verità e la falsità di qualsiasi cosa ci venga davanti, non vi è alcuna vera causa per aver paura. Però sta a noi tenere le redini della decisione nelle nostre mani e scoprire da soli in quale direzione questo o quel "sentiero" o "promessa" o "iniziazione" ci stia conducendo: all'emancipazione dell'anima, o alla vanità e alla peggiore confusione. Per essere sicuri, ad ogni frontiera ci sono pericoli, e dove le frontiere confinano con i piani astrali della nostra costituzione e quella del nostro globo, diventa maggiore la necessità di vigilare. Poiché qui stiamo trattando principalmente dimensioni non fisiche, si richiedono misure più grandi di discernimento.

Il primo requisito è di conoscere con che cosa stiamo avendo a che fare. Cosa intendiamo per "astrale?" Derivato dal Greco — *astron*, "stella" — questo termine era usato dai filosofi medievali e rinascimentali, dagli Alchimisti e dagli Ermetisti, per la sostanza sottile ed invisibile che circonda la nostra terra fisica e la penetra. Élifas Lévi la chiamò il serpente o il drago le cui emanazioni affliggono spesso l'umanità. Le Upanishad dell'India usano il termine *ākāśa*, "splendente" per la sostanza luminosa che pervade l'intero spazio, sole e luna, fulmini e stelle, come pure il sé (*ātman*) dell'uomo. I filosofi stoici avevano la loro quintessenza, la "quinta essenza," o etere, da cui derivano i quattro elementi inferiori, e i Latini la loro *anima mundi*, "l'anima del mondo," che ritenevano circondasse ed animasse tutti gli esseri. Per la maggior parte delle persone dei primi periodi storici, i corpi celesti, le stelle, i pianeti, erano "animali" — esseri viventi riempiti dal "respiro" (*anima, spiritus*) della vita. Erano dèi che usavano i corpi stellari e planetari come mezzi per sperimentare, ciascuno avente il suo *nous e psiche* (i suoi aspetti noetici e psichici, il suo spirito e l'anima). Non vi fu mai qualche dubbio nelle menti di coloro che erano istruiti nei Misteri circa l'intima e continua interconnessione fra l'uomo e la natura.

Nella teosofia moderna il termine "astrale" è usato per il modello sottile su i corpi fisici sia dell'uomo che del globo costruiscono se stessi. Oggi, il mondo astrale si trova frequentemente nelle riviste di parapsicologia, anche se sono impiegati ugualmente vari termini come corpo energetico, bioplasma, e simili.

La luce astrale, come è chiamata la controparte più raffinata della terra in linguaggio teosofico, spazia dal livello più denso al più eterico e spirituale, essendo i suoi livelli inferiori appesantiti dalle scorie del pensiero e dell'emotività umana, mentre i suoi livelli più elevati si fondono nell'ākāśa attraverso cui gli esseri superiori possono comunicare, di rado, con quelli che attirano il loro interesse. H. P. Blavatsky indica la luce astrale come "la grande galleria di quadri dell'eternità" perché contiene "un registro fedele di ogni azione e perfino di ogni pensiero dell'uomo, di tutto ciò che fu, è, o sarà sempre, nell'Universo fenomenico."⁵⁶

Poiché qualsiasi cosa sperimentata lascia il suo marchio sull'aura della terra e su noi stessi, la luce astrale è il deposito, e quindi il riflesso, dei pensieri e delle aspirazioni più altruistici, come pure dei più degradati impulsi umani di innumerevoli uomini e donne che sono sempre vissuti sul nostro pianeta. Vi è un interscambio continuo: noi imprimiamo sulla luce astrale, e la luce astrale, a sua volta, lascia la sua impronta su di noi, un flusso di energie astrali che circola a doppio senso dentro e attraverso la terra e i suoi regni. Effettivamente, noi siamo inondati da correnti astrali in ogni momento: i nostri pensieri sono astrali, come pure i nostri sentimenti. Quando dialoghiamo insieme, stiamo usando la sostanza astrale del pensiero. Quando siamo interiormente in armonia, possiamo inconsapevolmente ricevere le intimazioni della verità e della bellezza sia dal nostro dio interiore, sia dai campi superiori della luce astrale (ākāśa). Al contrario, quando siamo depressi e permettiamo ai pensieri e alle emozioni negative di farsi strada nella nostra coscienza, potremmo inconsapevolmente aprire la porta alle influenze astrali più basse. A meno che non siamo padroni di noi stessi, è spesso davvero difficile chiudere quella porta quando lo vogliamo, e ancora più difficile tenerla chiusa. Inoltre, per chi è indisciplinato e non allenato, le correnti della luce astrale possono rivelarsi estremamente ingannevoli, e quindi pericolose. Avventurarsi incautamente negli esperimenti astrali e psichici, ignari dei pericoli coinvolti e, cosa molto importante, senza la protezione di un'anima assolutamente temprata, è una follia come quella di lanciarsi nelle sabbie mobili.

A dispetto delle ammonizioni contro il potenziale cattivo uso del nostro latente potere psicommentale, le manifestazioni psichiche fra tutti i tipi di popoli sono notevolmente aumentate negli ultimi decenni. Di conseguenza, c'è stato un pauroso insorgere di interesse ESP,⁵⁷ levitazione, divinazione, il potere di cristalli e piramidi, psicocinesi, e tutti i tipi di lavoro inutile, per cui sentiamo costretti a porci qualche domanda: È prudente, nel nostro attuale stadio evolutivo forzare, come in una serra, la coltivazione di facoltà paranormali se siamo ancora molto egocentrici? Siamo sufficientemente preparati dalla purezza interiore e dall'autocontrollo avere a che fare con le forze astrali che fino ad ora sono state tenute a freno dalla chiusura protettiva della natura dei nostri sensi fisici alle ottave che vanno oltre la normalità?

Che cosa dire del canale di comunicazione, il tanto strombazzato "dono" della medianità? Difficilmente un dono, perché essere medium per comunicare messaggi di esseri "dell'aldilà" può sembrare che per un po' ci sia utile, ma spesso accade che il ricevente, nel tempo, diventi preda di forze esterne oltre il suo controllo. I nostri reparti psichiatrici negli ospedali e nelle prigioni ci parlano di strazianti storie di molte migliaia di infelici vittime di possessioni psichiche. Tuttavia, essere un canale di comunicazione è un avvenimento quotidiano. Noi siamo, ciascuno, costantemente il canale o il destinatario di pensieri ed atmosfere che nascono in noi o nella famiglia, tra amici, nel vicinato, la nostra nazione, e l'umanità nel suo insieme. Inevitabilmente è così. Non potremmo essere a volte il canale di un'ispirazione che di solito, malgrado la nostra mente ordinaria, sentiamo, vediamo, o percepiamo, quando momentaneamente siamo diventati un trasmettitore di luce ed ispirazione che vengono dalle altezze ākāśiche? Non c'è nulla di notevole in questo; tra i popoli è stato sempre così per millenni, in ogni paese. Ma questo è un grido lontano proveniente dal tipo di canale che cattura i titoli dei giornali.

⁵⁶ *La Dottrina Segreta*, 1: 104

⁵⁷ *Extra-Sensory Perception*. — n. d. t.

D'altro lato, che dire di chi commette atti atroci: la maggior parte a stento sa il perché, o che cosa può averli spinti a uccidere o a stuprare. Fu la debolezza della volontà a permettere che nella loro psiche entrassero forze crudeli dalle parti infime della luce astrale? Mentre la natura utilizza tutte le cose per il bene supremo, e a volte intuizioni più estese possono attraversarci, e questa canalizzazione potrebbe sviare molti sinceri ricercatori dal loro vero proposito e, al peggio, farli cadere in un vortice psichico di confusione e, forse, di inconscia stregoneria.

Possiamo ricavare una lezione da Macbeth: quasi immediatamente, dopo aver saputo dalle streghe di Endor che egli diventerà il Thane di Cawdor, va in ansia. Sarà veramente tutto come esse gli hanno profetizzato? Osservando Macbeth nel pesante stress emotivo, oscillante tra paura e avidità, Banquo rimugina:

Ma che strano:
spesso gli strumenti della Tenebra,
per trarci alla rovina,
si servono dei più innocenti trastulli,
per poi tradirci con conseguenze più serie.
— *Macbeth*, Atto I, scena iii

Questo è precisamente ciò che accade a molti destinatari di “messaggi” da quelli” dell’aldilà.” Entità astrali incanalate dai medium all’inizio ci conquistano spesso con trucchi genuini, certe piccole verità, che ci fuorviano, solo per tradirci in seguito con malefatte dalle conseguenze più gravi.

Vi sono poi quelli interessati al “viaggio astrale,” uscendo fuori dal corpo e cercando di raggiungere il loro ātman; o di visitare astralmente popoli, altre terre, pianeti, o piani. Molti credono sinceramente di poter aiutare amici o parenti in questo modo. Per capire perché non è una pratica saggia per ottenere l’unione con il proprio ātman o sé divino, dobbiamo conoscere la natura settupla della coscienza umana: la mente superiore spirituale e divina, e la mente inferiore combinata con il principio del desiderio, e con quello vitale, astrale, e fisico. La parte mentale del desiderio dell’uomo forma il nostro ordinario sé personale, e quando è illuminata dalla mente intuitiva e superiore, noi abbiamo un’anima risvegliata. Anima è il termine più esteso che possiamo usare per molti aspetti del nostro essere. Di solito i greci definivano *nous* come la mente principale, l’intelligenza suprema, e *psiche*, figlia di nous, come l’anima.

Assumere una presa di posizione dogmatica, comunque, e condannare incontrollatamente tutti i fenomeni paranormali, è poco lungimirante come avallare tutto l’astrale o lo psichico. Si richiede giudizio: la saggezza delle ere ha dimostrato che spalancare l’entrata nei regni astrali equivale ad aprire un vaso di Pandora di energie elementali, sia benigne che cattive. Noi mettiamo in guardia contro le deviazioni dalle intenzioni altruistiche perché in qualsiasi relazione astrale, per quanto innocente possa essere la motivazione all’inizio, l’eccitazione di un facile successo porta troppo spesso ad intaccare i principi morali. La natura umana è sempre suscettibile ai richiami del beneficio personale; più camuffati sono, più grande è il bisogno di andarci cauti, perché non si sviluppi inconsapevolmente il seme dell’orgoglio. La vanità psichica in molte e strane forme costituisce una trappola molto seduttiva, che limita le aspirazioni a livello personale, invece di liberarle per rispondere al richiamo del proprio essere più profondo.

Vi sono, naturalmente, molti gradi di coinvolgimento astrale o psichico. Come notato precedentemente, noi usiamo per tutto il tempo un potere non fisico: l’amore, l’odio, il pensiero, e le emozioni di qualsiasi tipo sono manifestazioni di facoltà psichiche o spirituali. La maggior parte della gente, per di più, è naturalmente telepatica, sperimentando il trasferimento del pensiero più spesso di quanto possano immaginare, specialmente con quelli vicini ad essa. Vi sono poi i sensitivi, che hanno una sorta di sesto senso che, quando si manifesta spontaneamente e in modo del tutto naturale, è spesso una protezione per gli altri e per loro stessi. Ma quando questi poteri sono cercati per vanità, una sorta di compiacimento personale, o per sfuggire alla disciplina delle

responsabilità quotidiane, diventano presto un pericolo. Coloro che hanno uno “spirito guida” che dicono a sproposito di udire delle “campane”, o che ricevono “i più meravigliosi insegnamenti” attraverso la scrittura automatica, dovrebbero diffidare, perché ciò che stanno “vedendo” o “udendo” può non essere la saggezza “dall’alto, ma è terrestre” (*Giacomo*, 3: 15); o essere come la luce di una candela paragonata allo splendore del sole.

A rischio di semplificare troppo, vogliamo tracciare un parallelo tra il fato di un tossicodipendente e di un alcolista. Prima che realizzino cosa stia accadendo, essi sono diventati “posseduti” da una forza esterna a loro stessi, che sentono di non avere il potere di controllare. Proprio come le limature del ferro sono attratte da linee di forza magnetica, così gli “esseri elementali” del corpo astrale della terra sono attratti da chiunque darà loro un’apertura; e i piani più bassi dell’astrale sono appesantiti dai pensieri più malvagi dell’umanità. Fortunati sono quelli la cui bontà pura accorda loro protezione, perché essi risponderanno solo a ciò che è affine a loro.

Negli scritti buddhisti troviamo degli avvertimenti contro l’uso improprio delle nostre facoltà psichiche. In uno dei testi del Canone Pāli⁵⁸ è riportato l’episodio di un mercante di Rājagaha che aveva acquistato un blocco di legno di sandalo da cui aveva ricavato una bella ciotola di legno. Egli sfidava chiunque affermando di essere posseduto dall’*iddhi*,⁵⁹ “potere, mestiere, abilità,” e se riuscivano a prenderla dalla cima di un bambù molto alta, quella ciotola sarebbe stata sua. In parecchi accarezzarono l’idea, ma poi ci rinunciarono. Alla fine si fece avanti il venerabile monaco Bhāradvāja, e “sollevandosi in alto prese la ciotola, e andò tre volte intorno a Rājagaha. I paesani si estasiarono e cominciarono a girare e a correre intorno a lui. Per conoscere la causa di questo chiassoso comportamento, il Buddha mandò a chiamare il monaco. Quando Bhāradvāja dichiarò che in verità egli aveva recuperato la ciotola con l’uso dell’*iddhi*, il Buddha disse a lui e ai monaci riuniti:

Questo è sconveniente, Bhāradvāja, non è secondo le regole, è improprio, indegno di un Samana (eremita), sconveniente, e non dovrebbe essere fatto. Come puoi tu, Bhāradvāja, a motivo di un misero recipiente di legno, esibire davanti ai laici la qualità sovrumana del tuo miracoloso potere dell’*Iddhi*? — *Ibid.*, p. 80

Dopo questo rimprovero, il Buddha fece un discorso su argomenti spirituali, e poi affermò ai monaci riuniti:

Voi non dovete fare sfoggio davanti ai laici, o Bikkhu,⁶⁰ del potere sovrumano dell’*Iddhi*. Chiunque fa così, sarà colpevole di un dukkata [un’offesa]. Fate a pezzi, o Bikkhu, quella ciotola di legno; e quando l’avrete ridotta in polvere, datela ai Bikkhu per profumare i loro unguenti per l’occhio. — *Ibid.*, p. 81.

Anche se aderiamo fedelmente alle antiche prescrizioni contro l’uso improprio dei poteri paranormali, quando le pāramitā (“virtù trascendentali” — vedi capitolo 13) sono praticate con cura per un periodo prolungato, avvengono profondi cambiamenti interiori nel carattere e nella costituzione. L’individuo può scoprire, specialmente nella pratica di *dhyāna*, “meditazione, concentrazione,” che certi *iddhi* sono stati attivati. Questo non va fuori dalla regola che impone il silenzio, equilibrio interiore, purezza di intenti, e vigilanza contro la vanità psichica.

Tutto ciò H.P.B. lo rese ampiamente chiaro nel Memorandum Preliminare e Regole che lei inviò ai candidati che volevano far parte della Sezione Esoterica recentemente formata (1888):

⁵⁸ *Cullavagga*, V, 8: 1-2, Sacred Books of the East, 20: 78-81.

⁵⁹ La forma Pāli del *siddhi* sanscrito. Ce ne sono di due tipi: il primo “abbraccia le energie inferiori, grossolane, psichiche e mentali; l’altro ... richiede il supremo allenamento dei poteri spirituali.” — H.P. Blavatsky, *La Voce del Silenzio*, p. 73.

⁶⁰ I Bikkhu sono monaci buddhisti. — n. d. t.

Allo studente — salvo in casi eccezionali — non verrà insegnato come produrre fenomeni fisici, né gli sarà permesso di sviluppare dentro di sé dei poteri magici; né, se possiede naturalmente questi poteri, gli sarà permesso di esercitarli prima di essere diventato completamente padrone della conoscenza del SÉ . . . finché non ha eliminato tutte le sue passioni inferiori e il suo SÉ PERSONALE . . .

9. Nessun membro fingerà di possedere poteri psichici che non ha, né si vanterà di quelli che potrebbe aver sviluppato. Invidia, gelosia, vanità, sono nemici insidiosi e potenti per il progresso, ed è noto da lunga esperienza che, specialmente tra i principianti, vantarsi dei loro poteri psichici, o richiamare l'attenzione su di essi, provoca quasi invariabilmente lo sviluppo di questi errori e li incrementa quando ci sono. Quindi —

10. Nessun membro dirà ad un altro, soprattutto ai suoi compagni di corso, quanto progresso abbia fatto o quale riconoscimento abbia ricevuto, né farà in modo, con degli accenni, che questo venga conosciuto.⁶¹

Sebbene i fenomeni paranormali abbiano luogo sotto certe circostanze, essi sono solo un'espressione esteriore di una condizione più sottile. Provvidenzialmente, la grande maggioranza, in tempi antichi come pure oggi, ha un segnale interiore che mette in guardia contro qualsiasi attrattiva di natura psichica nelle loro vite: sia per una naturale paura dell'ignoto, sia perché hanno già attraversato un tale percorso in questa vita o in una precedente e l'hanno trovato un vicolo cieco. Per alcuni l'insorgere di ipersensibilità è spontaneo; per altri è indotto dai programmi di allenamento mentale o dalle droghe. Indubbiamente, in questa convergenza di cicli, quando l'era dei Pesci sta per finire e l'età dell'Acquario comincia la sua influenza dominante globalmente, le manifestazioni psichiche sono in incremento insieme ad un aumentato interesse per lo sviluppo di facoltà una volta latenti. Se una persona nasce con la sua natura psichica più o meno sviluppata, dovremmo riconoscerla per quella che è, ma senza darle troppa importanza. A causa dell'assottigliarsi delle barriere tra il fisico e l'astrale, oggi molte più persone, perfino bambini molto piccoli, esibiscono orientamenti psichici.

H. P. Blavatsky presagì che l'umanità stava velocemente entrando in un "nuovo ciclo [in cui] i poteri psichici ed occulti latenti nell'uomo stanno cominciando a germinare e a svilupparsi." Ma, aggiunse, "Capite una volta per tutte che non c'è niente di "spirituale" o "divino" in nessuna di queste manifestazioni."⁶² Nella sua quarta lettera ai teosofi americani, scritta nell'aprile del 1891, poco prima della sua morte, li sollecitò a "sorvegliare quindi attentamente questo sviluppo, inevitabile nella nostra razza e in questo periodo evolutivo, in modo di lavorare infine per il bene e non per il male." Il suo monito è esplicito:

Lo Psicismo, con tutte le sue attrattive e i suoi pericoli, si sta necessariamente sviluppando tra di voi, e voi dovete stare attenti affinché lo sviluppo psichico non superi quello manasico [mentale] e spirituale. Le capacità psichiche tenute perfettamente sotto controllo, verificate e dirette dal Principio manasico, sono un prezioso aiuto nello sviluppo. Ma se queste capacità si scatenano, controllando invece di essere controllate, usando invece di essere usate, portano lo studente alle più pericolose illusioni e alla certezza della distruzione morale. — Ibid., p. 35

È comunque notevole la differenza che enfatizza l'interesse psichico di oggi da quello che era durante gli ultimi decenni del diciannovesimo secolo. A quel tempo — tralasciando coloro che, come in tutte le ere, sono presi dal fascino dei fenomeni — solo una parte relativamente esigua delle menti più intrepide ne fu attratta, perché la maggior parte del mondo della scienza e della cultura non vedeva di buon occhio questi fatti. Nel ventesimo secolo, e in particolare nei suoi ultimi

⁶¹ *E. S. Instructions* III: 4-5, pp. 21-25; ristampato in *H.P. Blavatsky Collected Writings* 12: 488-495.

⁶² *H.P. Blavatsky to the American Conventions: 1888-1891*, p. 28.

decenni, il potenziale della coscienza umana specificamente e i fenomeni paranormali in generale sono stati soggetti a prove controllate. La sperimentazione in queste e in aree affini è stata condotta da neuroscienziati ed altri, nel tentativo di penetrare negli strati interiori della coscienza umana. Allo stesso tempo, alcune ricerche molto pericolose stanno andando avanti. Dobbiamo solo dare un'occhiata alle riviste "metafisiche" per realizzare quanto sia sinistra, in questa ricerca, la tendenza di qualcuno e le pratiche che ne derivano in tutto il mondo.

Fortunatamente, un numero di ricercatori in campo sono consapevoli dei rischi inerenti, particolarmente per le persone mentalmente e psicologicamente instabili. Alcuni di essi si scagliano fortemente contro "la programmazione ipnotica," e mettono in guardia contro la contaminazione psichica alla quale si espongono le vittime ipnotizzate. Non possiamo dare troppo rilievo al pericolo che corre chi si sottopone alla volontà o nell'aura di un altro; non è raccomandabile. Dobbiamo essere padroni di noi stessi in tutti i momenti; permettere a noi stessi di cadere, anche inconsciamente, sotto il dominio di un altro, significa permettere al nostro potere innato di gestire le nostre vite.

Noi esseri umani siamo qui con un immenso retroscena di forza, generato attraverso le vite, che stiamo imparando a dirigere lungo quei sentieri del destino che sono giustamente i nostri. Mentre interagiamo l'un l'altro, e quindi influenziamo ad un certo grado il karma reciproco, nessuno — nessun dio in cielo, nessun Maestro o Adepto — ha il diritto di interferire con la vita interiore di qualsiasi essere umano. Se permettiamo ad un altro di imporci la sua volontà e di violare la roccaforte della nostra individualità, degraderemmo la nostra umanità sostituendo gli intenti del nostro sé superiore.

Soprattutto i giovani dovrebbero essere consapevoli del rischio latente, perché, con il passare degli anni, incontreranno ripetutamente questo tipo d'intrusione. La guerra fisica non è quasi così pericolosa come il controllo delle volontà e delle menti che stanno prendendo sempre di più forme più sottili. Un giorno, e speriamo durante questo secolo, la guerra sui campi di battaglia sarà un incubo del passato. Comunque, avremo bisogno di stare costantemente in guardia, perché i conflitti s'incentreranno in maggior parte sui piani mentali e psicologici. Allora come ora, ci sarà bisogno di coraggio e determinazione per respingere i dardi subliminali che potrebbero penetrare nella fabbrica interiore del nostro essere.

Come possiamo proteggerci contro l'invasione psichica? Una certa protezione è di essere consapevoli dei pericoli, ma non aver paura. Quando la paura, la vera paura, minaccia di impadronirsi di noi, se abbiamo piena fiducia nel nostro essere più profondo, impareremo che *niente* può toccarci, che nessuna entità o cosa può danneggiare il nostro vero sé. "L'amore perfetto caccia via la paura." L'amore deve essere sincero, dimentico di sé, senza condizioni. Orientare costantemente la nostra coscienza in una direzione altruistica, con purezza d'intenti, è una protezione naturale.

Avviandoci verso il futuro siamo meglio consapevoli dei rapidi cambiamenti nel campo della coscienza. Ci conviene comprendere la natura della nostra costituzione che è sfaccettata, dal fisico allo spirituale, e riconoscere, per ciascuno di noi, l'assoluto bisogno di essere padroni delle nostre decisioni. Consolidando innanzitutto le nostre facoltà morali e spirituali, i nostri poteri mentali e psichici si svilupperanno proporzionalmente; saremo in una posizione migliore per usarli saggiamente e a beneficio di tutti. La saggezza delle ere è riassunta nelle parole di Gesù: "Cercate prima di tutto il regno di Dio [dello spirito] . . . e tutte queste cose vi saranno aggiunte."

Oggi la sfida che abbiamo davanti non è come riuscire a fermare l'ondata delle sperimentazioni psichiche, ma come possiamo darle la necessaria spinta verso l'alto, in modo che essa "alla fine lavorerà per il bene e non per il male." Il futuro è indeterminabile, con enormi possibilità sia di progresso che di retromarcia. Cosa dovranno affrontare le generazioni future non possiamo profetizzarlo. Il loro dilemma e la loro opportunità possono ben concentrarsi, anche come facciamo noi ora, su come prepararsi interiormente ad ottenere la richiesta purezza morale e la forza di

carattere per affrontare il continuo ingresso, nell'atmosfera del pensiero del nostro pianeta, delle influenze astrali e psichiche — sia di quelle interne, da altre, e dalla luce astrale della terra.

Ci chiediamo ancora: perché sono in tanti ad essere interessati ad acquisire poteri extrasensoriali? Quale beneficio può arrecare a qualcuno? Se impariamo a leggere nel pensiero, a viaggiare nel nostro corpo astrale, ad essere chiaroveggenti, a profetizzare il futuro, si otterrebbe qualcosa di valore spirituale? Più precisamente, e forse è la sola domanda: Qual è la nostra vera motivazione nella vita? Se possiamo rispondere a questo onestamente, per l'appagamento dell'intelletto e dell'intuizione, possiamo rilevare che abbiamo bisogno di centrare la nostra perplessità sul nostro spirito-anima, dove Io e Tu siamo uno — non nelle parti psichiche e fisiche, che sono le meno permanenti della nostra costituzione.

La costruzione del carattere è una sfida continua: la trasmutazione dell'egoismo in altruismo, dell'interesse personale nel calore della compassione — una lenta e paziente alchimia.

Capitolo 12

I Due Sentieri

Nessuno ha esercitato così profondamente un'influenza sul destino della razza umana quanto gli Esseri illuminati — coloro che, pur ottenendo l'onniscienza, la beatitudine del nirvana, ritornano indietro dalle loro altezze per vivere nelle colline con i loro fratelli più giovani che ancora lottano nell'ignoranza e nella confusione. Esemplari dell'amore che hanno generato lungo gli eoni per tutti gli esseri viventi, essi appartengono alla sacra gerarchia della luce, e il loro sacrificio rimane un faro nelle tenebre della nostra vita.

La compassione parla e dice: “È possibile la beatitudine, quando tutto ciò che vive deve soffrire? Entrerai tu nella salvazione sentendo il grido del mondo intero?”

Il SENTIERO è uno, o Discepolo. Eppure, alla fine è duplice. Le sue tappe sono segnate da quattro e sette Porte. Ad un'estremità — la beatitudine immediata, e all'altra, beatitudine differita. Entrambe ricompensano il merito: a te la scelta.⁶³

In questi frammenti scelti dal “Libro dei Precetti Aurei,” H.P.B. ha trasmesso per “uso quotidiano” l'insegnamento antico che dal primo passo all'ultimo che facciamo, la scelta e quindi la formazione del nostro carattere e il karma portano a questa scelta suprema. H.P.B. dedica *La Voce del Silenzio* alla scelta tra i due sentieri della disciplina spirituale che fronteggiano il “candidato alla saggezza.” Quello della liberazione, dell'illuminazione, che termina nel nirvana senza nessun ritorno sulla terra; l'altro, quello della rinuncia, un sentiero più lento e più impegnativo, scelto da coloro che vogliono seguire la via della compassione sul modello dei Buddha e dei Cristi. Essi, quando ottengono la luce e la pace della saggezza nirvanica, si ricordano degli altri esseri umani e ritornano per ispirare quelli che vogliono aprire gli occhi e perseguire la sacra ricerca.

Questo duplice sentiero di sforzi individuali è vividamente raffigurato nella tradizione Mahāyāna Buddista. Il primo sentiero, *pratyeka-yāna*, “il sentiero per se stesso,” ha come meta il nirvana, la liberazione da tutto ciò che è terreno e non è spirituale. Questo è il percorso seguito da quei discepoli, monaci, e aspiranti, che cercano l'illuminazione solo per se stessi, la salvezza e la liberazione personale dal ciclo infinito di nascite e rinascite. Gli antichi orientalisti di solito riferiscono ai pratyeka come ai “buddha personali,” poiché essi ricercano singolarmente la meta e non sono buddha “che insegnano.” È uno sforzo personale “per sé,” per ottenere il nirvana, che richiede di focalizzare costantemente la propria aspirazione e sforzo sulla padronanza di sé, attraverso la purificazione della motivazione e il controllo del corpo, del linguaggio, e della mente. Ancora, in virtù del suo *egocentrismo*, è un sentiero *egoista* per se stessi. Com'è affermato ne *La*

⁶³ *La Voce del Silenzio*, pp. 71, 41. Istituto Cintamani online, pp. 49, 73.

Voce del Silenzio,⁶⁴ il pratyeka buddha “obbedisce solo al suo Sé . . . Senza preoccuparsi del dolore dell’umanità o di aiutarla,” egli entra nella gloria e nella saggezza della luce del nirvana.

Nella scrittura Pāli *The Questions of King Milinda*,⁶⁵ sono delineate “sette classi di menti,” la settima essendo quella del pratyeka buddha che non cerca alcun maestro e vive da solo, “come il corno solitario del rinoceronte.”⁶⁶ La sua saggezza è solo quella che può essere contenuta in “un ruscello poco profondo sulla sua proprietà,” dove la saggezza di un buddha perfetto o completo è simile a quella del “possente oceano.”

Un’altra scrittura definisce la conoscenza di un pratyeka buddha “limitata,” anche se si dice che egli conosca ogni cosa sulle sue precedenti nascite e morti. In contrasto, i buddha perfetti, completi, o buddha di compassione, sono onniscienti perché, se richiesto, essi assumono il comando su tutte le risorse della conoscenza e possono concentrarsi direttamente su “qualsiasi punto scelgano per ricordare, attraverso tutti i milioni e milioni di cicli del mondo,” e discernere quindi immediatamente l’esatta verità di qualsiasi situazione, persona o avvenimento.⁶⁷

Tsong-kha-pa, del quattordicesimo secolo, Tibet, era un trasmettitore della saggezza di Buddha. Definì i pratyeka buddha come Realizzatori Solitari di media capacità: anche se sono perseveranti nel loro proposito, il proprio merito e la propria saggezza, sono limitati, perché i loro sforzi sono “soltanto per amore di sé,” al contrario del bodhisattva divenuto buddha, che ha “lo spirito altruistico dell’illuminazione fin dall’inizio.”⁶⁸

L’*amrita-yāna*, “il sentiero senza morte,” per quanto più lento e più difficoltoso, è infinitamente più straordinario, perché è contraddistinto dal nobile ideale dei Tathāgata, la successione degli esseri compassionevoli che “così sono andati e così vengono.” Tale era il Bodhisattva Gautama, che rifiutò il nirvana della saggezza perfetta e completa per vivere ed agire tra la gente, e dare così un altro giro alla Ruota della Legge (Dharma). “Quale ragione dovrei avere per manifestarmi continuamente?” — se non nell’intento di risvegliare le anime rispondenti a partecipare attivamente all’antica ricerca. Il Buddha continua:

Quando gli uomini diventano senza fede, stolti, ignoranti, noncuranti, amanti dei piaceri sensuali, e dell’irresponsabilità, precipitano nella disgrazia.

Allora, Io, che conosco il corso del mondo, dichiaro: Io sono così e così [Tathāgata] e [considero]: Come posso io stimolarli all’illuminazione? Come possono essi condividere le leggi del Buddha (*buddhadharmāna*)?⁶⁹ I testi buddhisti parlano di una serie di Buddha, il settimo dei quali era Gautama, la cui missione di 45 anni fu l’apice delle scelte fatte coerentemente in molte vite per il “benessere degli dèi e degli uomini,” animali, e tutti gli esseri viventi. Nella sua ultima incarnazione come Principe Siddhārta, suo padre, il re, lo aveva protetto da tutte le cose brutte e dolorose. Ma all’età di 29 anni, la chiamata a ricercare la verità delle cose per conto proprio non poteva rimanere inespressa. Secondo una leggenda, Gautama, sotto mentite spoglie, lasciò il palazzo con il suo cocchiere e per tre notti successive si trovò davanti “tre visioni risveglianti:” un vecchio, un lebbroso, e un cadavere; e alla fine, un eremita che aveva rinunciato al mondo. Ne fu intimamente turbato. Una profonda compassione riempì il suo cuore; avrebbe cercato la causa e alleviato il dolore umano. Lasciò la sua casa, una bella moglie e un figlio piccolo, e tutti gli agi materiali, per la ciotola dell’elemosina e la veste di monaco. Per sei anni sperimentò

⁶⁴ Pagine 43, 86; I.

⁶⁵ Consultare IV, 1, sezioni 20-27, traduzione di T. W. Rhys Davids, *Sacred Books of the East*, 35: 155-62.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 158.

⁶⁷ *Visuddhi Magga* (La Via della Purezza) di Buddhaghosa, citato in *World of the Buddha: A Reader*, ed. Lucien Stryk, p. 159 e seg.

⁶⁸ *Compassion in Tibetan Buddhism*, di Tsong-ka-pa, tradotto e pubblicato da Jeffrey Hopkins, pp. 102-109.

⁶⁹ *Saddharma-pundarīka* (Il Loto e La Vera Legge), xv, sezioni 22-23, traduzione di H. Kern, *Sacred Books of the East*, 21: 310.

insensatamente, sottoponendosi alle penitenze più severe finché, prossimo a morire per le debolezze e le privazioni, la sua voce interiore gli disse che non era quello il sentiero della verità, che maltrattare il corpo non sarebbe servito a niente. Da quel momento in poi egli avrebbe seguito una via di mezzo tra gli estremi.

Alla lunga, dopo molte prove di sua spontanea volontà, in una notte di plenilunio di maggio egli fece voto che non si sarebbe mosso finché non avesse ottenuto *bodhi*, “l’illuminazione della saggezza.” Sedendosi sotto un albero — perché era chiamato l’albero Bo o Bodhi — si ritirò nell’essenza del suo essere. Māra, personificazione della distruzione, tentò ripetutamente di distoglierlo, ma Gautama era risoluto e respinse ogni attacco. Quando il momento della suprema illuminazione fu vicino, Māra chiamò i suoi servi per un tremendo assalto finale, ma Gautama rimase immobile. Trionfante, egli era *buddha*, “l’illuminato.”

Per 49 giorni godette la pienezza dell’emancipazione, preso dall’onniscienza e dalla profonda beatitudine. Ma invece di entrare in nirvana, il suo cuore guardò indietro, all’umanità sofferente e, percependo con chiarezza la causa della confusione dell’uomo e il modo per annientarla, egli seppe che doveva ritornare. Avrebbe insegnato le Quattro Nobili Verità e il Nobile Ottuplice Sentiero. Allora un fugace dubbio entrò nella sua anima. Perché dare queste preziose verità, così conquistate, ad un’umanità che avrebbe prestato scarsa attenzione? Quale proposito sarebbe stato adempiuto?

La storia narra che Brahmā, Signore e Creatore dell’universo, lanciò un pensiero nel cervello di Gautama: il mondo sarebbe stato completamente distrutto se il Bodhisattva-Tathāgata non avesse deciso di impartire il *dharma* all’uomo. Sii compassionevole con coloro che lottano; abbi misericordia di quelli che sono nella rete del dolore. Se solo pochi ti ascolteranno, il sacrificio non sarà stato vano. Allora Gautama, dopo la sua veglia solitaria, si mescolò fra la gente e cominciò la sua missione. E qual’era il suo messaggio? Quando la morte fu vicina, egli sintetizzò il suo proposito di vita:

O Ānanda, siate lampade per voi stessi.⁷⁰ Siate un rifugio per voi stessi. Non vi recate in nessun rifugio esterno. Rimanete fermi come una lampada. Rimanete fermi come un rifugio per la verità. Non cercate rifugio in qualcun altro se non in voi stessi.⁷¹

La vita e l’insegnamento di Buddha, come sono tramandati nelle leggende e negli avvenimenti, sono una sublime testimonianza del sentiero della compassione. Il suo appello — amare tutta l’umanità e aver cura del benessere degli animali e dei nostri simili, essere diligenti e desiderosi d’imparare, attenti nel pensiero e nella parola — è importante nella nostra epoca come lo era 2500 anni fa, quando egli predicò questi temi con i confratelli quando si recavano di villaggio in villaggio.

Molti oggi tentano seriamente di vivere in base a questi precetti, mentre molti altri si chiedono: può la conoscenza della rinuncia di un Buddha o il sacrificio di un Cristo trasformare realmente la natura umana e cambiare effettivamente una situazione mondiale che diventa sempre più precaria ad ogni decennio? Noi crediamo che lo possa, anche se non immediatamente. Se la *volontà* energizza l’intento del cuore, nulla è impossibile. Il vero processo di profonda riflessione su ciò che la venuta in terra di un Cristo o di un Buddha può significare per un’anima che aspira, in effetti, per tutta l’umanità, esercita un’influenza rafficante e purificante su ogni realtà della propria natura.

Peraltro, possiamo identificarci con Gautama, perché l’illuminazione non fu concessa a lui; si è *meritata* la sua statura di buddha passo dopo passo in molte vite. Ma anche nella sua ultima incarnazione, dopo che aveva deciso di penetrare le cause nascoste della sofferenza e della morte, ci vollero parecchi anni di prove ed errori prima di imparare, quasi rimettendoci la vita, che la “via di

⁷⁰ Il testo Pāli è conciso: *attadīpa attasarana* — *atta* (in Sanscrito *ātman*) che significa “sé,” *dīpa*, “lanterna,” “luce”; *sarana* (in Sanscrito *śarana*), “rifugio.”

⁷¹ *Mahā-Parinibbāna-Sutta*, ii, sezione 33, tradotto da T. W. Rhys Davids; Sacred Books of the East, 11: 38.

mezzo” è la migliore; che la natura ci ha forniti di uno strumento fisico meravigliosamente accordato che, se curato e rispettato, può servire come mezzo per fare grande bene.

In un senso profondo, il sentiero della compassione, della rinuncia, è un sentiero di dolore perché significa vivere nel mondo e per esso, dopo aver finito con le prove della vita terrena da lungo tempo. Tuttavia, un bodhisattva ritorna, spinto in parte dal karma e in parte da un amore profondo per i suoi simili. Ad ognuno di noi viene concessa una scelta, o progredire per noi stessi ed immergersi alla fine nell’oceano della beatitudine infinita, dimentichi del mondo, oppure, quando arriva l’illuminazione, decidere: “Io non posso tenere solo per me questa saggezza; devo ritornare ed aiutare i miei fratelli che hanno bisogno di quella luce che io ho. Essi sono pieni di dolore, confusi, piangono nel deserto che rende dolorosi i cuori, anelando alla verità.” Tutti i grandi insegnanti hanno scelto questo sentiero. Sono ritornati per insegnare, per ricordarci il nostro lignaggio divino e per risvegliare la memoria della nostra conoscenza innata, in modo che possiamo affrontare il nostro destino con coraggio e speranza. Questo sentiero “senza morte” si appella all’altruismo che è in noi, contrariamente al sentiero “per se stessi.” Scegliere tra spirito e materia è una necessità continua se vogliamo evolvere; scegliere tra la verità per se stessi e la verità per gli altri è da sempre la grande scelta.

La determinazione a seguire la direzione del bodhisattva non è fatta casualmente o soltanto per questa sola vita, ma per tutto il futuro: il completamento del risveglio divino dura intere ere. Durante il lungo e arduo viaggio, l’intento dell’anima si fa più intenso e matura — per toccare, anche se fugacemente, ogni particella di vita nell’atmosfera del suo amore.

Capitolo 13

Le Pāramitā

Ne *La Voce del Silenzio* H. P. Blavatsky sintetizza come segue il percorso compassionevole:

Vivere per il bene dell’umanità è il primo passo. Praticare le sei gloriose virtù è il secondo. — p. 33

Le sei gloriose virtù sono le *pāramitā* che il neofito deve possedere quando attraversa il sentiero che porta all’esperienza iniziatica più elevata. Seguendo la terminologia Mahāyāna Buddhista nella *Voce del Silenzio* H.P.B. presenta queste “virtù trascendentali” o “perfezioni” come le “chiavi d’oro” che aprono le porte alla maestria. I testi buddhisti delle Scuole Meridionali, come pure di quelle Settentrionali, le elencano variamente in numero ed ordine, e a volte con una selezione diversa di “virtù.” Le parole scelte per questa o per quella “virtù,” il loro numero, o come debbano essere disposte, sono meno importanti; ciò che conta è la fedeltà al tentativo di trascendere i limiti del sé ordinario.

Quali sono queste *pāramitā*? Delle sette elencate nella *Voce*, la prima è *dāna*, “dare,” preoccuparsi degli altri, essere altruistici in pensiero, linguaggio, ed azione. La seconda è *śīla*, “etica,” la moralità elevata che si pretende nel discepolo coscienzioso; la terza, *kṣānti*, “pazienza,” tolleranza, sopportazione, è la percezione benevola che i fallimenti degli altri non sono peggiori, e forse meno gravi, dei propri.

La quarta *pāramitā* è *virāga*, “distacco,” estraniamento dagli effetti che hanno su di noi gli alti e bassi della vita: sappiamo che questo è difficile, e tuttavia, se nel nostro sé più profondo custodiamo il bodhisattva ideale, lo sviluppo di *virāga* in nessun modo condona l’indifferenza verso le situazioni critiche degli altri. Piuttosto, richiede un saggio esercizio di compassione. È interessante che questa *pāramitā* non sia citata negli ordinari elenchi Pāli o Sanscriti. Che la *Voce* includa *virāga* significa che in quella quarta posizione è centrale, a metà strada nella serie delle sette. Qui ci

vengono ricordati i sette stadi del ciclo iniziatico, del quale i primi tre sono preparatori, e consistono principalmente nell'istruzione e nella disciplina interiore.⁷² Nella quarta iniziazione il neofito deve *diventare* ciò che ha imparato, cioè, deve identificarsi con i regni interiori di se stesso e della natura. Se ci riesce, può tentare i tre gradi superiori, causando la sofferenza del dio interiore a prendere possesso della propria umanità.

Per diventare di mente stabile in qualsiasi circostanza, nella gioia e nel dolore, nel successo e nel fallimento, si deve raggiungere la calma di un *muni*, un "saggio"; bisogna identificarsi totalmente con la verità che, mentre tutto quello che nasce porta in sé il seme della sua decadenza, il miracolo permanente, lo spirito imperituro, com'è cantato eloquentemente nella *Bhagavad-Gītā*, è senza morte, imperturbato dalle coppie degli opposti. Ottenere la statura di un saggio può sembrare piuttosto remoto per noi; comunque, quando diamo alla pratica di *virāga* un giusto procedimento, questo ci permette di liberarci dal peso della tensione che infliggiamo inutilmente a noi stessi — e, ahimè, agli altri.

La quinta *pāramitā* è *vīrya*, "vigore," coraggio, risoluzione; la volontà e l'energia di essere devoti alla verità, e di opporsi strenuamente al falso. Chi è in possesso di *vīrya* è infaticabile nel pensiero e nell'azione. Con la sesta, *dhyāna*, "meditazione," contemplazione profonda, svuotarsi di tutto ciò che è inferiore al superiore, sopraggiunge un risveglio naturale dei poteri latenti, per culminare nell'unità con l'essenza dell'Essere.

Infine, la settima, *prajñā*, "illuminazione, saggezza — "la chiave con cui fa di un uomo un dio, creandolo bodhisattva, figlio dei Dhyāni." "Da mortale" saremo diventati "un dio," come il candidato Orfico descrive questo sacro momento della settima iniziazione, quando la trascendenza e l'immanenza diventano *una*.

La piena padronanza delle *pāramitā*, comunque siano elencate, è naturalmente un processo a lungo termine, ma cercare di praticarle diligentemente ha il merito di creare più immediatamente i benefici senza rischiare un cortocircuito della psiche. La vera decisione di cominciare ha un effetto trasformante sulle nostre attitudini e prospettive, e anche sul nostro rapporto con gli altri. Se potessimo valutare i nostri sé ordinari dal punto di vista del nostro sé più saggio, realizzeremmo che si sta instaurando un sottile risveglio interiore; per noi, troppo sottile da descrivere, ma inclusivo nel suo effetto sul nostro karma presente e futuro. Non dobbiamo "avanzare" spiritualmente prima di fare coscientemente le scelte quotidiane che distinguono il sentiero del bodhisattva dal sentiero del *pratyeka*. Se cerchiamo di vivere fedelmente queste *pāramitā*, non solo saremo più vicini a realizzare la fratellanza universale alla quale aneliamo tutti, ma staremo seguendo la via degli Esseri Compassionevoli.

Insieme a questo sviluppo quotidiano delle *pāramitā*, la piantina dell'altruismo deve essere innaffiata dalle piogge della compassione, nonostante gli ostacoli karmici nella natura che tendono all'inerzia. Tsong-kha-pa, il saggio tibetano, affermava che la venerabile pratica della compassione è "il motivo principale della Buddhità, e sostiene la natura che protegge completamente tutti gli esseri senzienti vulnerabili incatenati nella prigione dell'esistenza ciclica."⁷³ Questo è l'*amṛitayāna*, il "sentiero senza morte" nella sua più pura interpretazione. Quando alla fine un discepolo nasce nel "lignaggio dei Tathāgata," sperimenta una gioia insuperabile — e al tempo stesso un dolore incommensurabile a causa dell'ottusità di una così grande parte dell'umanità.

Il presente è difficile a motivo dei semi da noi stessi impiantati in passato, ma non dovremmo tenere in poco conto i semi della buona volontà creativa, che sono stati nutriti attraverso molte vite. Se queste ultime sembrano lunghe nella loro evoluzione, ricordiamoci che il principe Siddhārta non divenne Buddha in una volta sola, perché nel passato di "quattro immensità fa" egli fece voto di diventare bodhisattva per amore dell'umanità sofferente. Per tantissime vite consecutive, da quel

⁷² Consultare *The Mystery Schools*, pp. 41 — 58.

⁷³ *Compassion in Tibetan Buddhism*, p. 101.

momento in poi egli si prese cura della pianta della compassione fino a farla diventare “pienamente matura” nella sua ultima nascita a Kapilavastu, in India.

Facciamo un passo indietro, tanto tempo fa — al “momento” nell’eternità quando Gautama sentì il primo pulsare dell’amore per tutta l’umanità e vide quello che avrebbe potuto e dovuto fare, non solo per sé ma per tutti gli esseri viventi. Allora il seme dello stato di bodhisattva accelerò la vita; il baccello scoppiò ed emise una minuscola radice nel suolo vergine della sua coscienza che si risvegliava. Egli s’impegnò ardentemente di maturare in saggezza e magnanimità di cuore. Proiettando la sua visione lontano, nel futuro, avrebbe costruito una zattera del dharma per traghettare infiniti milioni di esseri oltre l’oceano dell’illusione e dolore per l’altra sponda di libertà e luce.

Tornando indietro, il Buddha storico era una comune persona che aspirava, è vero, ma che aveva anche, come noi, un carattere debole, che gli ostacoli karmici provenienti da vite precedenti ancora non avevano eliminato. Potremmo presumere che di tanto in tanto sia inciampato e abbia dovuto recuperare il terreno perduto, e che anche quelli vicini a lui abbiano subito in qualche vita degli effetti karmici dovuti ai suoi errori di giudizio come pure dalle sue vittorie sul sé. Poco importa andare contro la tendenza generale ma, poiché le sue motivazioni erano altruistiche, la sua decisione serviva come influenza costante — vita dopo vita, il bodhisattva ideale era la sua ispirazione e guida. Sicuramente il suo trionfo e la rinuncia finale avrebbero benedetto tre volte tutti quelli il cui karma egli aveva influenzato durante la sua lunga gestazione da uomo comune a buddha.

Ogni scintilla di vita è un bodhisattva, un cristo, un dio *in embrione*. Il cinese Hui-neng, l’umile servitore nel tempio, lo capì, e quando il suo occhio interiore si risvegliò ed egli divenne un maestro buddhista Ch’an, lo espose così:

Quando non sono illuminati, i buddha altro non sono che esseri comuni; quando vi è l’illuminazione, gli esseri ordinari si trasformano subito nei buddha.⁷⁴

Anche noi abbiamo le stesse possibilità: cominciare ora, a dispetto degli aspetti egoistici e indisciplinati che danneggiano la nostra natura, ad impiantare i semi dell’amore e della sollecitudine. La piena illuminazione potrà avvenire in futuro, tra molte ere, e sebbene abbiamo ancora da fare la scelta suprema nel momento finale del destino, essa sarà stata fatta lungo il percorso. Ad ogni istante delle nostre vite costruiamo nel nostro carattere sia l’egocentrismo che alla fine ci porta allo stato di pratyeka, sia la generosità dello spirito che ci stimolerà a fare il primo passo sul sentiero del bodhisattva. Entrambi i sentieri sono sul lato luminoso della natura, ma c’è, nondimeno, una chiara distinzione: come ricordato nelle opere buddhiste, il pratyeka è paragonato alla “luce della luna,” in opposizione al Tathāgata, che “assomiglia al disco dai mille raggi del sole autunnale.”⁷⁵

Ogni essere vivente è il frutto di un flusso senza principio né tempo proveniente da un seme divino, perché l’essenza interna del seme è la promessa di ciò che deve essere: una potenza immensa, inerte fino al mistico momento in cui la forza della vita irrompe e fa scaturire il fiore e il frutto. Una volta che il seme è piantato in un ambiente adatto, gli elementi della natura, terra, acqua, aria, e fuoco, proteggono e stimolano la sua crescita. Così è per noi; aiutati dalle controparti invisibili di questi elementi, i pensieri-seme che piantiamo ogni giorno e notte lasciano il loro marchio sulle energie sottili che percorrono il nostro pianeta. Poiché siamo una sola umanità, per quanto a volte possiamo essere separati, condividiamo con gli altri ciò che *siamo*, il nostro meglio e il nostro peggio. La nostra è una grande responsabilità, ma anche una superba opportunità. Proprio come siamo sensibili agli strati inferiori delle forze del pensiero quando siamo scoraggiati, proprio

⁷⁴ *The Sutra of Hui-neng*, traduzione di Thomas Cleary, p. 20.

⁷⁵ Buddhaghosa, citato in *World of the Buddha*, p. 160.

così possiamo essere in risonanza con le regioni superiori dell'atmosfera aurica della terra e forse udire, se siamo in uno stato di calma, i tenui sussurri che ispirano azioni meravigliose e nobili.

Molti, oggi, nel loro delicato lavoro di alleviare le sofferenze di milioni di esseri, manifestano una qualità di misericordia che potrebbe essere stata alimentata da un gesto di amicizia e comprensione fatto da un bodhisattva latente in vite passate. Forse anche noi siamo stati stimolati allo stesso modo. Il pensiero è profondamente umile e rende uniti i più decisi a seguire la guida degli Esseri Illuminati che sono infinitamente pazienti e percettivi. Non meravigliamoci se un Buddha di Compassione ritorni ad insegnare. Egli è spinto a farlo dal karma di tutti coloro i cui destini hanno incontrato il suo in precedenti cicli; ancora di più egli è spinto da un amore che tutto abbraccia e che avvolge i regni della natura, un amore che fortifica i nuovi aspiranti e quelli che forse in una futura vita potranno sperimentare le prime intimazioni che riguardano il benessere degli altri.

La Confessione Buddhista di Fede esprime in sintesi l'essenza della filosofia e della pratica buddhista:

Buddham śaranam gacchāmi
Dharmam śaranam gacchāmi
Saṅgham śaranam gacchāmi

Io vado al Buddha per rifugiarmi
Io vado al Dharma per rifugiarmi
Io vado all'assemblea (devoti, seguaci) per rifugiarmi

Noi riponiamo la nostra fiducia in Buddha come l'incarnazione del "Grande Sacrificio," l'iniziatore supremo e il protettore dell'umanità, il quale fa in modo che gli avatāra e i bodhisattva illuminino periodicamente i campi della coscienza umana.

Noi riponiamo la nostra fiducia nel dharma, nelle verità primordiali sulla natura universale che illuminano noi e l'anima, identificandoci con ciò che intravediamo come il nostro proposito cosmico.

Noi riponiamo la nostra fiducia in sangha, la fratellanza o Compagnia di ricercatori, un sodalizio che ci lega magneticamente con il cuore spirituale del nostro pianeta, la Fratellanza degli Adepti. Nella misura in cui siamo fedeli a questi propositi, noi diventiamo compagni in questa fraternità universale che si è consacrata a sollevare — per quanto il karma lo permetta — il fardello di dolore, miseria ed ignoranza che è lo sconforto dell'umanità. Se abbastanza uomini e donne non solo crederanno nelle loro intuizioni ma le seguiranno, e coscientemente getteranno via la loro sorte per la causa della compassione, ci sono tutte le ragioni per confidare che la nostra civiltà un giorno farà un salto dall'egoismo alla genuina fratellanza in ogni fase delle iniziative umane.

Accelerare nei cuori umani anelanti l'antico voto di accendere le loro lampade alla fiamma della compassione è l'ideale più nobile e più bello, e che dà, se risolutamente mantenuto, stimolo e profondità all'aspirazione.

Capitolo 14

H. P. Blavatsky e la Società Teosofica

Nel 1888 la pubblicazione della *Dottrina Segreta* di H.P.B. sfidò le asserzioni dei teologi e degli scienziati, ed ha orientato nettamente il pensiero del ventesimo secolo. Il suo punto di vista del mondo considerava i cicli di vita delle galassie e degli atomi come una parte dello stesso processo evolutivo che riporta l'anima umana a reincarnarsi ripetutamente sulla terra.

Chi era H.P.B. e cos'è la Società Teosofica che lei aiutò a fondare? Helena Petrovna Blavatsky (nata von Hahn) nacque in Ucraina ad Ekaterinoslav (Dnepropetrovsk) sul fiume Dnieper il 12

agosto 1831 (31 luglio secondo il vecchio calendario russo): suo padre, il Capitano d'Artiglieria Peter Alexeyevich von Hahn, discendeva dai Conti Hahn von Rottenstern-Hahn, un'antica famiglia del Mecklenburg originaria della Germania, e sua madre, Helena Andreyevna, figlia del Conciliatore Segreto A. M. de Fadeyev e Principessa Helena Pavlovna Dolgorukova, era una narratrice di talento, che scriveva contro l'oppressione, particolarmente delle donne. Soffrì di cattiva salute per la maggior parte della sua vita, e morì a 29 anni. Helena, che allora aveva undici anni, con sua sorella Vera e il fratellino Leonid, lasciò Odessa per vivere con i nonni materni, i de Fadeyev, a Saratov, e in seguito a Tiflis, nel Caucaso.

Mme. De Fadeyev era una donna di rara saggezza e molto istruita, una botanica rispettata in tutta Europa, versata nella storia e nelle scienze naturali, inclusa l'archeologia. Le sue insolite doti mentali e spirituali, con una vasta biblioteca in casa Fadeyev, nutrono e fortificarono la determinazione di Helena a trovare la verità per se stessa, quali che fossero i rischi. Sposata solo di nome nel 1849 con Nikifor Blavatsky, un uomo che aveva più del doppio della sua età, Helena scappò via dopo tre mesi, godendosi la libertà che desiderava. Cominciarono allora anni di peregrinazioni e viaggi apparentemente irrequieti in tutto il mondo, di incontri con i saggi e i meno saggi di ogni continente. Cercava avidamente il filo di Arianna che l'avrebbe portata verso quei maestri ed esperienze di vita che avrebbero raffinato la sua intuizione ed ampliato la sua compassione.⁷⁶

Durante questo periodo, H.P.B. fu allenata e preparata a condurre un movimento spirituale che avrebbe scosso alle radici l'albero dell'ortodossia, e al tempo stesso dirigere l'attenzione del pubblico ai frutti dell'albero della vita che poteva essere conquistato da tutti i sinceri ricercatori disposti e pronti a sottomettersi alla disciplina richiesta.

H.P.B. nel 1873 era a Parigi quando i suoi insegnanti le ordinarono di andare in America e cominciare il suo lavoro. Lei partì subito ed arrivò a New York City il 7 luglio. Nell'ottobre dell'anno seguente incontrò Henry Steel Olcott, che era stato inviato dal *Daily Graphic* alla fattoria Eddy nel Vermont per investigare sui fenomeni che stavano accadendo di continuo proprio lì. Loro due erano destinati a lavorare insieme molto strettamente per formare e sviluppare la Società Teosofica.

Esattamente due anni dopo il suo arrivo in America, H. P. B. ebbe ulteriori ordini, come lei stessa annotò nel primo dei suoi "Album di Ritagli":

Gli ordini ricevuti dall'India dicevano di fondare una Società filosofico-religiosa e sceglierle un nome — e anche di scegliere Olcott — luglio 1875.⁷⁷

Fu così che il 7 settembre 1875, nella sua residenza a New York City, H. P. B. ospitò un piccolo gruppo di spiritisti, cabalisti, medici ed avvocati — tutti affascinati dal lato "occulto" o nascosto della natura, per ascoltare una conferenza di George Henry Felt su "Il Canone Perduto della Proporzione degli Egiziani." Durante il corso della serata, fu proposta l'idea di fondare una Società per questo tipo di studi. I circa sedici partecipanti desiderosi di unirsi s'incontrarono nelle sere seguenti per formalizzare il loro intento. Il 30 ottobre fu concordato e poi pubblicato un Preambolo e uno Statuto con gli scopi della Società: "Raccogliere e diffondere una conoscenza delle leggi della natura che governano l'universo." Il 17 novembre 1875, una Riunione Augurale al Mott Memorial Hall a New York City varò la Società Teosofica con un discorso del Presidente-Fondatore, Henry S. Olcott. Il nome "teosofia" era stato adottato perché descriveva al meglio quel sistema filosofico-religioso che concepisce la Divinità che emana se stessa in una serie di progressioni, e riconosce anche che l'anima umana è capace di ottenere l'illuminazione mistica e

⁷⁶ H.P.B.: *The Extraordinary Life and Influence of Helena Blavatsky*, di Silvia Cranston, 3.a ed. riv.; *H. P. Blavatsky and the Theosophical Movement*, di Charles J. Ryan, 2.a ed. riv.; *Collected Writings*, 1874–1878, ed. Boris de Zirkoff, 1: xxv-lit; *H. P. Blavatsky, Tibet and Tulku*, di Geoffrey A. Barboka, pp. 6-41.

⁷⁷ *The Golden Book of The Theosophical Society: 1875–1925*, p. 19; H. P. Blavatsky, *Collected Writings*, 1: 94.

spirituale. La fratellanza ideale non era affermata esplicitamente, ma era implicita nel Preambolo che dichiarava che l'iscrizione era aperta a tutti, indipendentemente da razza, sesso, o religione.

Nel 1875 la Società Teosofica era un'iniziativa completamente sconosciuta. Nessuno realizzava, tranne, forse, quelli che erano nel Movimento, quale sarebbe stato l'effetto a lungo raggio di quella piccola manciata di persone che avevano osato formare un corpo che avrebbe seriamente investigato le leggi interne che muovono e sostengono l'universo fisico esterno. Anche se la ricezione che ebbero i suoi insegnamenti fu notevole, considerata l'epoca, ciò nonostante H. P. B. doveva affrontare una forte opposizione tra studenti, scienziati, e teologi, per non parlare della stampa popolare. Per molti lei era un'iconoclasta di una statura che non potevano comprendere — in questo era una donna dal proposito impavido, che rovesciava ogni tabù, non solo nella sua vasta opera in due volumi, *Iside Svelata* (1877), ma anche in una grande quantità di articoli su giornali e riviste. Essi non potevano credere che lei non volesse distruggere il messaggio vivente degli insegnanti religiosi del mondo o i fatti provati della scienza. Al contrario, il suo proposito era semplice e diretto: scagliarsi contro qualsiasi cosa fosse a carattere ipocrita e di lettera morta, spalancando le finestre delle menti chiuse alle brezze rinvigorenti del pensiero indipendente e di una filosofia di dimensione cosmica.

Per meglio apprezzare chi fosse Helena Blavatsky, dobbiamo vederla come il portatore di un messaggio, il portavoce di coloro che erano più saggi di lei, membri di una fratellanza di guardiani e protettori dell'umanità, che propugnavano le verità sull'origine e il destino dell'uomo spirituale — verità che sono trasmesse quando l'appello che viene dai cuori degli uomini e delle donne è abbastanza insistente da suscitare un ulteriore svelamento delle tradizioni nascoste della natura. Prima del 1875, il mondo occidentale era scarsamente informato che esistevano esseri umani avanzati, nonostante che in India, Tibet, Cina, e nel vicino Oriente, leggende e scritti testimoniassero di un'associazione di saggi che di era in era inviavano uno di loro a vivere e lavorare tra questo o quel popolo. Diventare degni di essere guidati da un guru o insegnante era ritenuto il supremo dono spirituale, e molti aspiranti al chelaiato tenteranno per anni, senza alcun segnale di riconoscimento, di prepararsi mediante la purificazione e l'abnegazione di sé ad essere accettati ad allenarsi. Tutto questo era tipicamente orientale nell'atmosfera e nella pratica.

Quindi, con l'arrivo di H. P. B. in America, le cose cambiarono. Il ciclo era evidentemente maturo per i Mahatma (variamente chiamati Adepti, Maestri, o Fratelli) affinché essi stessi e il loro lavoro spiritualizzante per l'umanità fosse compreso generalmente. La Società teosofica era ispirata da due Mahatma, i cui Superiori avevano cercato nel mondo, per quasi un secolo, di trovare un individuo che potesse essere allenato a ricevere e a trasmettere l'insegnamento; e, quello che contava, potesse e volesse di sua volontà sopportare il karma di illuminare un mondo pesantemente immerso in un orgoglio del tutto materiale.⁷⁸ Questi due, più tardi conosciuti come M e KH, andarono dal loro Superiore e dissero: Vogliamo tentare, e vedere se possiamo o no far emergere un centro di sforzo ed ispirare pochi individui che lavoreranno per illuminare l'umanità. Il Superiore era dubbioso, ma fu d'accordo nel lasciarli tentare. Essi non miravano a persone perfette. Se avessero aspettato che H. P. B., Olcott, Judge, ed altri che volevano aiutare, fossero diventati perfetti, la Società Teosofica non sarebbe mai potuta nascere. La meraviglia è che quei primi teosofi avevano il coraggio di sostenere un ideale che apparentemente andava al di là della realizzazione: stabilire un nucleo di uomini e donne che avrebbero impiegato le loro migliori energie per promuovere l'ideale della fratellanza universale.

Quasi immediatamente dopo la pubblica rivelazione della loro esistenza, i Maestri e gli Adepti, sotto varie iniziali e nomi, divennero gli interlocutori dei teosofi e dei loro contemporanei. Inevitabilmente, la gente con scarsa o nessuna conoscenza di cosa comporta il discepolato, voleva un contatto personale con i Fratelli. Per molti, questo era uno sfogo naturale e spontaneo d'amore e di stima per quei grandi esseri che incarnavano tutto ciò che essi aspiravano di diventare. Qualcuno,

⁷⁸ *The Mahatma Letters to A. P. Sinnett* (Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett), Lettera XXVI, p. 203.

indubbiamente, voleva soltanto essere speciale; pochi realizzavano che una profonda compassione spingeva questi amici dell'umanità. H.P.B. si pentì di aver sempre permesso che i “fenomeni e i *Maestri*” fossero diventati pubblicamente conosciuti (*Blavatsky Letters*, p. 97). Relativamente dopo pochi anni, i Maestri chiusero i contatti esterni con la Società, ma rimasero interiormente legati ad H.P.B. e con il nucleo del Movimento, per essere l'ispirazione guida delle successive generazioni di ricercatori.

Oggi il soggetto dei Mahatma e della loro diretta o indiretta influenza su individui o gruppi e sull'umanità nel suo insieme, è di nuovo alla ribalta. Molti teosofi preferiscono dire il meno possibile sui Maestri e su Śambhala, per non profanare ulteriormente ciò che è indicibilmente sacro, pur riconoscendo in H.P.B. e nei suoi insegnanti la fonte della teosofia e i suoi ideali.

Sicuramente i Maestri stanno dietro ogni sforzo veramente altruistico di sollevare l'umanità dal peso del dolore e dell'ignoranza, e il movimento teosofico non è la sola origine delle “pietre di costruzione” della Fratellanza.” “Il sole della Teosofia deve brillare per tutti, non per una parte sola,” scrisse M ad A. P. Sinnett all'inizio del 1882. “Questo movimento è maggiore di quanto abbiate mai sospettato, ed il lavoro della S. T. è legato ad un altro lavoro del genere che sta procedendo segretamente in ogni parte del mondo. . . . Voi conoscete K. e me — e basta! Ma che cosa sapete di *tutta* la Fratellanza e delle sue ramificazioni? E M ricorda a Sinnett che “A quest'ora avreste dovuto apprendere i nostri metodi. Noi *consigliamo* — e non *ordiniamo* mai, ma in realtà *influenziamo* gli individui.”⁷⁹ Non è da noi porre delle delimitazioni intorno ai Maestri, nemmeno nel pensiero e, sia coscientemente che inconsciamente, tentare di stabilire quale sia il loro lavoro e quale non sia, e come e chi essi ispirano o influenzano. Ugualmente dobbiamo stare attenti a non pregiudicare qualcuno e automaticamente sospettarlo di simulazione perché egli professa di essere il “portavoce dei Mahatma,” o di ricevere “messaggi” da Morya, Koot Humi, o Djual Khool.

Non ci stupiremmo della proliferazione di ipotetici guru, avatar, maestri asceti, reincarnazioni di H.P.B., swami,⁸⁰ e messaggeri. Un numero di persone hanno preso gli insegnamenti dei Maestri e hanno creato da soli una fantasmagoria di immaginazioni, un travisamento della teosofia. Ma sembra incredibile: dopo la pubblicazione delle lettere originali dei Mahatma ad A. P. Sinnett e ad altri, consultabili nelle biblioteche e nelle librerie, si è diffusa così tanta contraffazione di falsi mahatma e messaggeri che sfruttano le nevrosi dei tempi e la vulnerabilità degli innocenti, la cui onestà li rende facili prede. Sarebbe farsesco, se non così tragico, con tante vite segnate dal tradimento.

Nello stesso tempo, né i Maestri e le loro lettere, né *La Dottrina Segreta* o qualsiasi altro scritto di H.P.B., sono la base di un credo o “bibbia.” La Società Teosofica non ha articoli di fede, né dogma; la parola d'ordine è libertà di ricerca, di aspirazione, di evoluzione personale. Molte volte H.P.B. affermò chiaramente che quello che stava diffondendo era solo una parte dell'eterna religione-saggezza; che lei trasmetteva ciò che aveva ricevuto. Attraverso il suo genio titanico lo espose al meglio di quanto poteva, ma non affermò che ogni parola fosse sacrosanta. Ci portò queste verità davanti, dicendo, alla stregua di Montaigne: “Io ho fatto qui soltanto un mazzo di fiori scelti e di mio non ho messo altro che lo spago che li unisce — tagliate lo spago, se volete, ma non potete distruggere la verità.”⁸¹

Era inevitabile che H.P.B. avesse molti detrattori. Ad esempio, nel 1885 la Società di Ricerche Psichiche (SPR) pubblicò un rapporto di Richard Hodgson, che affermava che H.P.B. avesse scritto lei stessa le lettere dei Mahatma,⁸² e la SPR concluse che H.P.B. fosse “uno degli impostori più

⁷⁹ *The Mahatma Letters*, Lettera XLVII, pp. 271-2.

⁸⁰ Maestro di se stesso. — n. d. t.

⁸¹ *La Dottrina Segreta*, I: xlvi.

⁸² Questa collezione di lettere olografiche fu donata nel 1932 dall'esecutrice testamentaria di Sinnett, Maud Hoffman, al British Museum (ora Biblioteca Britannica) dove possono essere viste dal pubblico.

esperti, ingegnosi ed interessanti della storia.”⁸³ Negli anni, amici e sostenitori di H.P.B. hanno avuto il tempo per chiedere una ritrattazione, ma non servì a molto. Poi, nel 1986, “spinto da un forte sentimento di bisogno di GIUSTIZIA,” il dottor Vernon Harrison, esperto in grafia e da lungo tempo membro della SPR, pubblicò una critica al Rapporto Hodgson del 1885, seguito nel 1997 da “J’ Accuse d’ autant plus [Io Accuso ancora di più]: A Further Study of the Hodgson Report.” In un periodo di quasi quindici anni, il dr. Harrison aveva compiuto un esauriente studio delle grafie delle lettere dei Mahatma e trovò che il Rapporto Hodgson fosse “gravemente imperfetto ed inaffidabile” e che non c’era “prova della stessa origine tra gli scritti di ‘KH,’ ‘M,’ e ‘H.P.B.’”⁸⁴ Ma, noncurante degli attacchi al suo carattere, H.P.B. continuò a scrivere quella che diventò *La Dottrina Segreta*.

Nel 1886 H.P.B. pubblicò una potente dichiarazione in cui chiarisce quale fosse il programma originale della Società Teosofica, lo stesso che rimane ancora oggi. Dice che i fondatori “dovevano opporsi nel modo più energico possibile a qualsiasi approccio alla *fede dogmatica e al fanatismo* — alla convinzione dell’*infallibilità* dei Maestri, o anche dell’esistenza dei nostri invisibili Insegnanti, che dovevano in primo luogo essere verificati.”⁸⁵ A lei e ad Olcott non fu detto cosa fare, ma fu chiaramente detto cosa *non* dovevano fare; in particolare, non avrebbero mai dovuto permettere che la Società Teosofica diventasse una setta: dogmatica nel pensiero e dogmatica nell’azione. La forza della teosofia sta nel fatto che non vi è alcun insegnamento nel qualcuno debba credere prima di poter partecipare attivamente come membro o sostenitore della Società Teosofica. Il solo requisito è che egli accetti il principio della fratellanza universale come valido e potente nei suoi pensieri ed azioni. Egli può rimanere un buddhista, un cristiano, uno zoroastriano, un ateo, o qualsiasi altra cosa: “ Si doveva incoraggiare il più grande spirito di una libera ricerca non ostacolata da nessuno o nessuna cosa.”⁸⁶

Questo programma originale è incorporato negli scopi della Società Teosofica che, comunque formulati, rimangono in principio come segue: diffondere tra gli uomini una conoscenza delle leggi inerenti all’universo; promulgare la conoscenza dell’unità essenziale di tutto ciò che è, e dimostrare che questa unità è fondamentale in natura; formare una fratellanza attiva fra gli uomini; incoraggiare lo studio della religione, della scienza, e della filosofia, antiche e moderne; e per investigare i poteri innati nell’uomo.

Uno studio delle scritture religiose e filosofiche rilascia un flusso di idee perché, quando diamo un’occhiata alle sacre scritture delle civiltà del mondo, con una maggiore prospettiva offerta dalla teosofia, discerniamo la saggezza unica universale espressa in molte forme. La familiarità con le scritture e le tradizioni di popolazioni precedenti ci aiuta anche a mantenere un senso della proporzione. Veniamo ad apprezzare che questo grande sistema universale di verità è un’eredità comune dell’umanità, ma che periodicamente trova un’espressione “unica” per affrontare i bisogni specifici di una determinata era. Questo spiega perché questa o quella nazione o razza crede di essere il “popolo eletto” — è perché ad un certo periodo storico *erano* scelti dal messaggero di quel periodo a ricevere una nuova luce, una nuova direttiva per la vita spirituale.

Notate l’accurata espressione dell’ultimo scopo: la frase usata è “per investigare i poteri innati dell’uomo,” non per *sviluppare* poteri psichici. Vi è una grande differenza. Siamo incoraggiati a comprendere noi stessi come esseri multiformi, per studiare e indagare nel campo totale delle nostre potenzialità umane. Comunque, qui vi è un tacito ammonimento contro i poteri sviluppati innaturalmente, che potrebbero portare ad un’eccessiva enfasi degli aspetti psichici ed astrali della nostra costituzione, a spese delle nostre facoltà intuitive e spirituali. H.P.B. rimpianse amaramente

⁸³ *Proceedings of The Society for Psychical Research*, Londra, Parte X, dicembre 1885, pp. 201-400.

⁸⁴ Le critiche del dr. Harrison sono state pubblicate in un solo volume con 13 tavole tutte a colori sotto il titolo: *H. P. Blavatsky and the SPR: An Examination of the Hodgson Report of 1885*, Theosophical University Press, 1997.

⁸⁵ *The Original Programme of The Theosophical Society*, p. 6; ristampato in H.P. Blavatsky, *Collected Writings*, 7: 148.

⁸⁶ *Ibid.*

di aver mostrato a pochi fidati alcune capacità del potere fenomenico nella speranza di chiarire che c'era un mondo di forze sottili dietro a quello fisico. Oggi a molti piacerebbe avere questi poteri sovrumani, ma come possono dire in tutta onestà che vogliono coltivarli per motivazioni completamente altruistiche? Dopotutto, quale valore intrinseco hanno questi poteri? È bene analizzare le nostre motivazioni, per essere certi che sono davvero altruistiche. Tutti noi abbiamo molto egoismo nei nostri desideri *spirituali* come pure nelle nostre nature materiali, e l'egoismo nei principi superiori è molto più tenace che nella natura inferiore dove è relativamente più facile da debellare.

Il proposito teosofico è dunque molteplice, e nessuno era più consapevole di H. P. Blavatsky della grandiosità del compito davanti a lei. Visse e lavorò nella tradizione di coloro che operano incessantemente per risvegliare l'umanità alla sua innata magnificenza. “Gli uomini si riconoscono dai loro frutti.” Ogni decennio che passa, lei diventa sempre più ampiamente accettata come un pioniere dell'anima. Riesponendo gli insegnamenti della religione-saggezza, rivelò la sorgente ispiratrice delle molte tradizioni e scritture dell'umanità, un dispiegarsi del meraviglioso dramma della genesi e dell'evoluzione dei mondi e dell'uomo. Per molti, il suo dono più notevole fu di indicare ancora una volta il “sentiero,” la sacra via della padronanza interiore — non per noi stessi ma per l'elevazione di tutti gli esseri dappertutto. Il suo appello duraturo a uomini e donne perché siano compassionevoli è di lavorare attivamente alla realizzazione della fratellanza universale, in modo che alla fine ogni popolo, nazione, e razza, sia libero di perseguire il suo destino individuale in armonia e in pace con gli altri.

Capitolo 15

Chi Ci Salverà?

Il ventesimo secolo ha visto un'indicibile tirannia dell'anima e del corpo. È come se fosse in corso un Armageddon⁸⁷ davanti ai nostri occhi, tra i bisogni altruistici del cuore e le esigenze egoistiche della natura personale, tra le energie creative quelle distruttive, le spirituali e le psico-materiali. In qualità di esseri viventi noi progrediamo o retrocediamo, non vi è ancora un punto fermo; poiché ad ogni momento siamo sia creatori che distruttori, è essenziale che periodicamente dobbiamo essere scossi in una consapevolezza maggiore del nostro proposito divino.

Le idee sono più potenti degli arpioni o delle bombe perché ci scuotono dal nostro letargo, e cosa potrebbe essere più rivoluzionario di un revival di idee a lungo dimenticate; della fratellanza universale, dell'*unicità* di tutta la vita, della divinità, piuttosto che la materia come rappresentanza cinetica dietro l'evoluzione? Sono queste idee, immesse nella coscienza del pensiero dell'umanità nel diciannovesimo secolo, ad essere germogliate lentamente e costantemente durante il ventesimo secolo con risultati misti: da una parte, suscitando una furiosa reazione delle strutture radicate e, d'altra parte, trovando una risposta nelle aspirazioni di uomini e donne coscienti di ogni età e di ogni ambiente.

Le terribili incertezze di questi tempi sono una benedizione, perché ci costringono a riesaminare il nostro modo di pensare e le nostre motivazioni, e di fare i conti con le questioni centrali della vita e della morte, e come preparare al meglio i nostri figli per il mondo che stanno ereditando. La scienza, con il suo “miracoloso vaso” di meraviglie ha confermato la nostra interdipendenza non solo come umanità ma, cosa più importante, come partecipi di un'ecosfera le cui famiglie di entità condividono un unico flusso di vita. Con tutta la nostra conoscenza non abbiamo però scoperto quello di cui abbiamo maggiormente bisogno: come vivere in armonia con noi stessi e con un altro. Come risultato, molti corrispondono, paurosi per se stessi e per il futuro, domandandosi seriamente dove stia puntando la civiltà.

⁸⁷ Allegoricamente, la battaglia finale tra il Bene e il Male. — n. d. t.

Non meravigliamoci se i vari Fondamentalisti ci stiano spingendo a “credere e ad essere salvati” prima che sia troppo tardi, perché i “pericolosi tempi” di cui hanno scritto sia Paolo che Pietro stanno per arrivare, quando il corrotto e l’avarò, quelli che interrompono la tregua e quelli che disprezzano tutto ciò che è buono, cammineranno sulla terra, “i cieli passeranno con grande rumore, e gli elementi si scioglieranno con un calore ardente, e anche la terra . . .”⁸⁸ Faremmo meglio a non dare credito a questi ammonimenti, perché nessuna specie può sfuggire alle conseguenze dell’azione; certamente non noi umani, che ben sappiamo violare arbitrariamente la legge della natura. Naturalmente, poiché ogni essere vivente nell’universo è soggetto alla nascita e alla morte, e alla rinascita in una nuova forma, così ugualmente la nostra attuale civiltà, e il nostro pianeta con i suoi regni di vite, alla fine spariranno dopo aver compiuto i loro rispettivi cicli di vita.

La distruzione della terra e il ritiro degli dèi quando la razza umana diventa sempre più legata alla materia è un tema ricorrente nelle antiche culture. Le narrazioni variano esteriormente: in un caso possono riferirsi ad un’epoca e ad un popolo scomparso da lungo tempo, o alle profezie di ciò che ancora non è ancora accaduto. A prima vista, i racconti del cataclisma distruttivo di qualsiasi cosa sono terrificanti — sia che prendiamo in esame i versi criptici di Nostradamus (1506–1566), o l’*Apocalisse*, o altri scritti di questo genere. Ma quando leggiamo altre letterature sacre del mondo, scopriamo che la fine del vecchio ciclo è seguita nel tempo dall’emergere del nuovo: la terra diventa rinnovata e incontaminata, e nasce una nuova umanità. Questo è predetto nell’*Edda* islandese, nella profezia di Vala, la Sibilla, che predice l’avvento di *Ragnarök* (“la sventura o il ritorno degli dèi), con “il sole che si offusca, la terra che affonda, e le stelle che precipitano, accompagnati dal fuoco che si espande per completare la desolazione.”⁸⁹ Alla lunga, un’altra terra riemerge dalle acque, l’aquila vola, e gli dèi decretano nuovamente la pace sulla terra e ciò che deve essere considerato sacro.

Un simile modello di declino, morte, e rinnovamento, lo vediamo nel discorso tra Esculapio e i suoi amici, attribuito ad Hermes Trismegisto, il “tre volte-grande.” Quando nel corso del tempo “tutte le cose ostili alla natura dell’anima” sono commesse dall’umanità, la terra “non rimarrà più stabile, . . . tutte le voci degli dèi saranno necessariamente tacitate. . . . Ma quando tutto questo è accaduto, o Esculapio, allora il Maestro e Padre, Dio, il primo davanti a tutto . . . sospenderà il disordine con il potere della sua volontà.” Richiamerà sul sentiero tutti quelli che si erano allontanati, purificherà la terra del male, a volte con il fuoco, a volte “eliminandola con guerre e pestilenze.” Allora nel procedere delle ere, “Dio, il creatore e ricostruttore della possente fabbrica,” farà posto “alla nuova nascita del Kosmo . . . una ricostruzione sacra e sorprendente di tutta la natura.”⁹⁰

Il *Vishnu-Purāna* dell’antica India descrive vividamente il declino e il rinnovamento dell’umanità e della terra. Dopo aver dettagliato le iniquità dell’umanità “fino a quando la razza umana sarà vicina all’annientamento” verso la chiusura del *kali yuga*, la nostra presente età, profetizza il rinnovamento che avverrà quando “una porzione di quell’essere divino che esiste, della sua natura spirituale nel carattere di Brahma, e che è il principio e la fine, e che comprende tutte le cose, discenderà sulla terra.” Questo è Kalki, il decimo avatāra o incarnazione divina, che nascerà nel villaggio di Śambhala per distruggere tutto ciò che è falso ed ingiusto, e ristabilirà il dharma, la legge della verità, della purezza e del dovere. Coloro le cui menti si risveglieranno e cambieranno in virtù di quel notevole periodo “saranno come i semi degli esseri umani, e daranno vita a una razza che seguirà le leggi dell’età *Krita* (o età della purezza), conosciuta anche come *satya yuga* (età della verità).⁹¹

⁸⁸ 2 *Timoteo*, 3: 1-5; e *Pietro*, 3: 3-13.

⁸⁹ *The Mask of Odin*, di Elsa-Brita Titchenell, “Völuspá” (The Sibyl’s Prophecy), pp. 87-100.

⁹⁰ *Hermetica*, traduzione di Walter Scott, 1: 344-7; “*Asclepius* — III,” sez. 26a.

⁹¹ *The Vishnu-Purāna*, trad. di H. H. Wilson, 4: 224-9, libro 4, cap. 24.

Secondo le tradizioni brahmaniche, il kali yuga — la più bassa delle quattro età — e con una durata di 432.000 anni — ebbe inizio nel 3102 a. C., dopo la morte di Krishna, l’ottavo avatāra di Vishnu. Presumendo che questi cicli di tempo siano ragionevolmente accurati, ciò significa che hanno completato solo poco più di 5000 anni di kali yuga, con all’incirca 427.000 anni ancora da percorrere! Inoltre, poiché si ritiene che il kali yuga contenga solo un quarto del satya (verità) contro i quattro quarti della verità presente nell’età krita, sembra come se l’umanità fosse in discesa — una prospettiva piuttosto preoccupante, a meno che vediamo la nostra attuale era in un contesto più vasto del ciclo evolutivo della terra. Qui il fattore cruciale è che la terra e i suoi abitanti si sono progrediti al di là del punto mediano della loro evoluzione; hanno completato la loro spinta e, avendo passato il nadir, sia pure di poco, hanno cominciato a salire verso l’alto, fuori dalla materia verso una spiritualità sempre più raffinata. Così, il kali yuga è un ciclo minore di discesa nell’ambito di un ciclo più ampio di ascesa, nel quale ci siamo avviati insieme alla terra; di fatto, anche durante questo presente kali yuga si svolge un periodo di relativa spiritualità.

In una lettera ad Allan O. Hume scritta nel 1882, KH, la guida di H.P.B., spiega che quando l’umanità passa il “*punto assiale*,” il punto mediano nel suo corso settenario, “il mondo pullula dei risultati dell’attività intellettuale e della *decadenza spirituale*”; ed è nella seconda metà del lungo arco evolutivo che “l’Ego spirituale comincerà la sua vera battaglia con il corpo e la mente per manifestare i suoi poteri trascendentali.” KH conclude la sua lunga lettera chiedendosi: “Chi contribuirà alla futura lotta di giganti? Chi? Felice l’uomo che aiuta la mano che aiuta.”⁹² Chi, in verità, tenderà una mano in questo contesto di ere?

Oggi molti hanno voglia di un salvatore per sbaragliare i distruttori e ripristinare l’armonia e l’amore fraterno tra di noi. Nel passato remoto, come tramandano le leggende e le scritture, praticamente ogni popolo aveva accarezzato la promessa di un Redentore alla fine dell’età nera, che fosse capace di dominare i malvagi e portare l’innocenza su una terra rinata, un’età dell’oro in cui la verità è onorata e tutta la vita ritenuta sacra. I cristiani aspettano il Secondo Avvento quando avrà luogo la vittoria finale; l’ebraismo ortodosso aspetta il Messia; i Parsi contano su Saoshyant per sconfiggere Ahriman (la tenebra) e incoronare Ahura Mazda (la luce). In India simili avvenimenti apocalittici circondano l’avatāra Kalki alla chiusura del kali yuga; le scritture buddhiste descrivono un futuro Buddha, Maitreya, “l’Essere Amichevole e Benevolo,” che lascia le regioni celestiali per la terra, per impartire ancora una volta il Dharma (la Legge Sacra) nella sua purezza; e le leggende tibetane ci parlano del ritorno dei Re di Śambhala. Nessuno però è d’accordo sul tempo in cui questo accadrà: i popoli orientali collocano l’evento nel lontano futuro, mentre gli occidentali annunciano che la venuta di un Salvatore o Istruttore del Mondo è praticamente imminente.

Con la nostra prospettiva del destino umano, dovuta in parte al rifiuto della reincarnazione come una valida ipotesi filosofica, non c’è da sorprenderci che gli ultimi decenni abbiano visto sorgere in Occidente un tipo di messianismo, che si manifesta nel desiderio isterico che sorga qualche Personaggio illuminato che trattenga la nostra civiltà dall’auto-annientamento.

Che insegnanti e guide siano necessari al nostro sviluppo interiore come lo sono i genitori amorevoli e gli insegnanti scolastici con i bambini è palese, ma l’altra metà dell’equazione è ugualmente rilevante. Proprio come al bambino o bambina in crescita deve essere permesso di trovare la propria forza, così l’umanità nel suo insieme ha bisogno di tempo e spazio per raggiungere la maturità attraverso i propri sforzi. Siamo molto simili all’adolescente che rifiuta l’aiuto disponibile, e quindi, sentendosi diverso, usa dei mezzi insensati e a volte distruttivi per riempire la solitudine. Di conseguenza, mentre c’è uno straordinario anelito per una guida superiore, c’è anche una sorprendente mancanza di discriminazione nei riguardi di ciò che è sano e ciò che è spurio riguardo allo spirito.

Oggi, i venti di Nārada, agente del karma, stanno facendo crollare quelle che una volta erano barriere inespugnabili, per far posto ai cambiamenti necessari da tempo nei destini individuali e

⁹² *Le Lettere dei Mahatma*, Lettera XIV.

nazionali.⁹³ Ogni nazione, razza, e popolo, in realtà ogni essere umano sul globo, è soggetto alla forza bipolare dell'energia di Śiva appartenente a Nārada, che distrugge ciò che può ricostruire. Gli sconvolgimenti di minore o maggiore magnitudine avvengono ciclicamente per assicurare la vitalità dello spirito attraverso il disfacimento e il rinnovamento delle forme. Quest'interazione tra luce ed ombra continuerà fintanto che saremo entità incarnate. Ma vi sono cicli all'interno di cicli, e i modelli di crescita dell'umanità rivelano lunghi periodi di apparente tranquillità, scanditi da cambiamenti apparentemente improvvisi. Quando un tale "momento" del destino è maturato, possiamo avere un flusso di un nuovo tipo d'umanità sulla scena, spesso accompagnato da perturbazioni globali di carattere sia fisico che psicologico.

In grado minore, il tramonto dei Pesci e l'alba dell'era dell'Acquario è un punto veramente nodale, in cui è combattuta la battaglia tra il vecchio e il nuovo. Poiché siamo nell'intersezione di due cicli astronomici maggiori e, forse, di cicli ancora più lunghi, ci chiediamo se la convergenza di questi vari cicli produca insolitamente forti effetti di "marea" che potrebbero permettere un'enorme ondata di ego che cercano di incarnarsi in questo periodo. Se l'incipiente marea porta una rinascita di valori spirituali, o anche un periodo più oscuro di sofferenza umana, dipenderà largamente dalle generazioni attuali e future. Noi esseri umani, individualmente e collettivamente, in qualità di cittadini planetari, siamo obbligati a risvegliarci e a riesaminare il nostro modo di pensare e il nostro comportamento; molti si rivolgono all'interiorità per avere delle risposte, esaminando le motivazioni e il perché e il come dell'esistenza.

Dovunque guardiamo, osserviamo la competizione tra le forze del progresso e del regresso per il dominio delle menti e delle anime. Se considerata isolatamente, è questa la causa di una vera preoccupazione, ma se è vista come il sintomo di un necessario e straziante processo, abbiamo motivo di sperare che la nuova semina germinerà in un suolo fertile. Proprio come il rinnovamento ciclico delle forme avviene in ogni regno, in modo che possa aver luogo la nuova fioritura, così nuove e dinamiche prospettive nel ruolo e nel destino dell'uomo e del nostro genitore cosmico possono rinnovare le strutture del pensiero.

Per quelli che in precedenti vite sono venuti in contatto con il pensiero teosofico ma che possono essere ancora inconsapevoli della responsabilità che esso impone, questo potrebbe essere il momento di risvegliare il sé superiore che aspetta — quando ancora una volta ci colleghiamo interiormente con noi stessi e diamo una risposta alla nostra ricerca senza fine. Da allora, le nostre vite assumono una nuova dimensione: insoddisfatta di andare alla deriva, la battaglia interiore s'intensifica tra il nostro sé che, come il filo d'Arianna, ci porterebbe fuori dagli interessi materiali, e il nostro sé personale che per un certo tempo tenta d'ignorare la sua guida. Ma il nostro filo d'Arianna non permetterà mai che noi dimentichiamo — non può, perché siamo legati ad esso irrevocabilmente. Non è altro che il nostro *sūtrātman*, il "il filo luminoso" che ci unisce al nostro sé divino. Ancora più meraviglioso, ci lega anche al sé divino o *ātman* di ogni essere umano che sia mai vissuto sulla terra — un'unità cosmica che va oltre il potere di un uomo, dio, o demone da annientare.

Comunque, nessuno è capace di rispondere costruttivamente al tumulto del cambiamento. Molti sono sconcertati e, come risultato, deviano tra i dogmi sicuri del passato ed ogni idea d'avanguardia che cattura la loro fantasia. Dov'è la via di mezzo salvifica che intensificherà il processo di trasmutazione dalla dipendenza di una guida esterna alla fiducia nel salvatore interiore?

Sarebbe un universo impietoso se l'umanità dovesse aspettare molte migliaia di anni, prima di ricevere un aiuto, che ritorni l'età d'oro. Se potessimo vedere la nostra evoluzione umana dalle origini di questo ciclo terrestre come in una panoramica, sapremmo che una gerarchia di Esseri Compassionevoli sorveglia e protegge tutti i figli della terra. Al di là della loro ciclica semina della coscienza del mondo con una parte della verità cosmica, per quanto lo permetta il karma

⁹³ G. de Purucker, *Fountain-Source of Occultism*, pp. 689-95. [*La Sorgente Primordiale dell'Occultismo*, Appendici: sez. VI: Nārada. Ed. online, I. Cintamani.]

dell'umanità, essi inviano periodicamente uno o più di loro per incarnarsi tra gli uomini ed esortare nazioni e razze a vivere reciprocamente in armonia, ordine, e pace. Stabilire sulla terra una fratellanza universale è il loro continuo sogno. Non è un sogno irrealizzabile, in virtù della nostra origine comune nella divinità — su questa base *siamo* fratelli.

Per la legge dell'attrazione magnetica, quando l'appello che risveglia le menti e i cuori è abbastanza potente, sta per arrivare una risposta. “Chiedete e vi sarà dato . . .” Ma prima di “chiedere” in tutta sincerità — i desideri hanno un modo disagevole di diventare veri — forse dovremmo porci qualche domanda: meritiamo l'aiuto che cerchiamo? Abbiamo fatto tutto quello che potevamo e dovremmo fare per riparare agli errori nella nostra natura e nella più ampia arena delle relazioni. Inoltre, la nostra intuizione è abbastanza sensibile da riconoscere un vero messaggero o istruttore? Al contrario, che certezza abbiamo che una persona sia ciò che afferma di essere, e che i suoi insegnamenti siano in sintonia con la sua natura e con le verità primordiali impresse sulla nostra essenza più intima quando l'umanità era giovane? Falsi profeti sono sempre presenti, mentre quelli che sono genuini spesso vengono diffamati; può essere che soltanto dopo che uno di essi ha lasciato la scena terrestre, noi intuiamo che una grande anima ha vissuto tra noi. Sicuramente sono richiesti un alto grado di percezione, purezza di aspirazioni, ed un semplice buonsenso.

I veri e propri ciarlatani non rappresentano una minaccia duratura, perché sono scoperti quasi subito. Sono le figure carismatiche, con i loro persuasivi miscugli di mezze-verità che costituiscono la più grande prova per i loro seguaci — e per se stessi. Molti di loro partono probabilmente con buone intenzioni, per portare un messaggio di speranza ai milioni di individui che anelano a qualcosa che vada oltre la stretta ortodossia di fedi di credo. Pochi di loro, forse dopo qualche esperienza o visione di picco, sono convinti di aver ricevuto una “chiamata.” Questo può verificarsi oppure no. Dove l'aspirazione è forte e in una sola direzione, un individuo può aprire per qualche istante un canale alla luce interiore e sottostare ad una temporanea fusione dell'anima con il suo sé superiore. Per lui la visione è reale. La questione è: c'è stata una corrispondente purificazione del carattere, un controllo parallelo e disciplinante della natura passionale e mentale per sostenere la visione? A meno che egli non abbia tentato di spogliarsi impietosamente del proprio orgoglio e della propria avidità, la momentanea apertura ai mondi interiori lo lascia vulnerabile ad altre forze provenienti dai regni astrali inferiori che, se non controllate dalla volontà superiore, possono rivelarsi demoniache.

Ricordiamo una sagace osservazione fatta da William Law (1681–1761), teosofo, teologo cristiano e profondo studioso degli scritti di Jakob Boehme:

Vorreste sapere . . . da dove vengono così tanti falsi Spiriti che sono apparsi nel mondo, che hanno ingannato se stessi e gli altri con il Fuoco falso, la Luce falsa, rivendicando Ispirazioni, Illuminazioni, e Aperture della Vita Divina, pretendendo di fare Miracoli sotto le straordinarie Chiamate di Dio? Questo è; essi si sono rivolti a Dio senza prima rivolgersi a se stessi; vorrebbero vivere in Dio prima di essere morti nella loro Natura . . .

Ora, la Religione nelle Mani del Sé, o la Natura corrotta, serve solo a scoprire Vizi di genere peggiore che nella Natura lasciata a se stessa.⁹⁴

Notate la frase “essi si sono rivolti a Dio senza prima rivolgersi a se stessi.” La natura umana non è cambiata molto attraverso i secoli! Quanti di essi, impazienti di esperienze trasformanti di ordine superiore, vogliono fare i primi passi nell'autodisciplina, piuttosto che sopportare un lungo e

⁹⁴ William Law, *The Spirit of Prayer: or The Soul Rising out of the Vanity of Time, into the Riches of Eternity*, Preghiera 2. 1-32; Vedi Aldous Huxley, *The Perennial Philosophy*, p. 243.

arduo allenamento e collaudare l'integrità e la motivazione nella durata della vita? “La disciplina precede i Misteri” è un assioma di provata validità.

Nei periodi storici è accaduto, e accade tuttora, che qualche guru proclamatosi tale, si creda infallibile: non è egli inviato da Dio, un apostolo del Messia, o portatore di messaggi diretti dal Signore Maitreya? I seguaci di quest'uomo o di questa donna sono parzialmente colpevoli, perché la continua ed insensata adulazione può agire come un'intossicazione. Il veleno dell'adulazione è così insidioso che troppo presto l'eventuale insegnante convince se stesso e i suoi devoti che egli è assolto dalla rigorosa moralità richiesta agli altri; qualsiasi trasgressione del codice etico egli possa affrontare, diventa un “atto santo,” e così è santificato. Non vi è alcun modo per misurare le tragiche conseguenze di questo tradimento — su se stesso e coloro che gli danno continuamente devozione e fiducia.

Ovviamente, la perfezione non è possibile né è prevista, ed è presuntuoso e sleale giudicare duramente quelli che tentano seriamente di porgere aiuto spirituale e morale al loro prossimo. Nondimeno, noi abbiamo il diritto e il dovere di aspettarci, da chi proclama di insegnare, che le parole di verità e compassione siano verificate da un modo di pensare e di comportarsi onorevole ed altruistico. Quello di cui abbiamo bisogno tutti noi è una conoscenza più chiara di noi stessi, più una salutare dose di scetticismo — non cinismo, ma intelligente scetticismo. Questo termine, dal greco *skeptikos*, “pensoso, riflessivo,” è davvero adatto. Abbiamo bisogno di ricordarci che l'essenza del nostro essere è immortale e che ciascuno di noi ha non solo l'innata capacità e la volontà, ma anche l'obbligo di “salvare” noi stessi — cioè, di liberare le nostre anime dalle catene del desiderio egoistico.

L'apparizione ciclica di personaggi redentori avviene per ricordarci le nostre possibilità divine, non per privarci del nostro impulso a crescere e diventare come sono loro. Possiamo iniziare ora a disfare la nostra natura di tutto quello che è estraneo ed inferiore a ciò che stimiamo nel comportamento umano. Non vi è alcun invito per delle esagerate austerità fisiche o mentali: la messa in pratica degli antichi precetti universalmente onorati — chiamiamoli comandamenti, beatitudini, *pāramitā*, o virtù — è il nostro ‘apriti sesamo’ per il futuro. A dispetto dell'attrazione verso le preoccupazioni materiali nel ciclo discendente del kali yuga, noi non dobbiamo abbassare il nostro pensiero o aspirazione. La storia dell'umanità, fin dai primordi, conferma che in ogni epoca, sia un'epoca di chiarezza spirituale e di propositi superiori, o di tenebre spirituali e tendenza verso il basso, i pionieri sono tranquillamente al lavoro, uomini e donne all'avanguardia che tengono vivi i fuochi dell'aspirazione. Più forte l'impulso protende alla materia, più potentemente essi gli nuotano contro per produrre la necessaria controcorrente.

Siamo palesemente nel mezzo di un periodo critico in cui le energie della luce sono in contatto diretto con le forze oscure — non solo sulla scena nazionale ed internazionale, ma nelle nostre nature. Se non cominciamo ora, individualmente e collettivamente, a confidare nella nostra forza interiore, avremo poco da attingere nelle crisi future. Questo non è tempo di appoggiarci ai grandi leader; non è tempo di aspettare un messaggero. Se sentiamo che le probabilità sono in maniera schiacciante contro i nostri costanti sforzi di tenere alta la fiaccola della speranza, ricordiamoci di Madre Teresa. Quando le chiesero come poteva sopportare l'enormità delle sofferenze di cui era testimone quotidianamente, senza alcuna possibilità di arginare apprezzabilmente la marea, lei rispose: “In un solo e unico modo: guardo soltanto ai bambini e alle donne e agli uomini vecchi ai quali bado; se penso ai milioni e milioni che hanno bisogno del mio aiuto non posso fare niente.”

Mi sembra che ogni essere umano abbia in sé il potere di fare ciò che gli viene richiesto; seguire, privatamente ed inosservato, l'iniziativa del suo sé superiore. Ma dobbiamo perseverare in questa pratica; soprattutto, dobbiamo aver fiducia, senza riserve, nel potere della nostra luce interiore per illuminare le nostre vite. Se ognuno di noi obbedisce risolutamente alla sua guida, nel tempo diventeremo un'incarnazione della compassione, dell'intelletto, della conoscenza, e della disponibilità — e tuttavia, paradossalmente, avremo ottenuto il dono più grande di tutti, saremo “niente agli occhi del mondo.” In questo modo rafforzeremo gli impulsi della luce che ci stiamo

guadagnando in quantità e dinamica, e rafforzare così le opere compassionevoli di quelli che lavorano incessantemente per tutte le nazioni e per i futuri nati, e che stanno preparando, anche ora, la via all'alba di un'era più luminosa.

Capitolo 16

L'iniziazione Quotidiana

Ogni popolo ha conservato il sacro onere del Divino nelle profondità del suo cuore. Com'è strano, con questa meravigliosa eredità, che ci sentiamo sempre “privati della presenza degli dèi,” sebbene il legame con la nostra sorgente divina si sia infranto, e non ha più un punto di fissaggio. Non siamo la prima civiltà a sentirci perduti e sconcertati, né saremo l'ultima, ma questo non significa che non ci sia rimedio. Aiutare è sempre stato alla nostra portata: unire tutto il nostro essere con le energie costruttive dell'universo e rifiutare di rafforzare per inerzia — di certo mai volutamente — le forze distruttive che sono sempre pronte ad attaccare l'anima irresoluta. Ancora, dobbiamo perseverare perché, una volta fatta la scelta, tutti i “demoni” del mondo sotterraneo della nostra natura saranno lasciati apparentemente sciolti per provare l'integrità della nostra risoluzione. Più coscienti siamo noi, più sottile e persistente è la resistenza — non istigata dagli altri, ma dal nostro sé superiore.

In questo non c'è niente di misterioso. Probabilmente ciascuno ha avuto l'esperienza che, quando determiniamo di modificare i modi consueti di pensare, ogni cosa ed ognuno sembrano cospirare contro di noi. È inevitabile, perché l'intensità dell'ispirazione sfida gli dèi che sono “gelosi” di noi umani che ci avventuriamo impreparati nel loro dominio. Possono entrare solo quelli che sono diventati prossimi alla divinità. E poiché gli dèi sono, in senso profondo, noi stessi, la risposta alle nostre richieste inopportune può essere un'emissione su di noi di karma non esaurito da vite passate. Questo può essere sconvolgente per il sé personale, ma non per la parte di noi che *sa* nel nostro profondo che abbiamo desiderato essere messi alla prova al limite della resistenza.

William Q Judge usa la frase criptica “capacità di resistenza karmica” riguardo agli aspiranti che possono trovarsi momentaneamente in un “turbine psichico, o un vortice di occultismo” in cui già altri sono stati trascinati, e dove i “germi del bene e del male maturano attivamente.”⁹⁵ Il risultato dipende non solo dalla nostra costanza di volontà e di motivazioni altruistiche, ma anche dalla nostra riserva di resistenza morale e spirituale, la nostra innata capacità di resistenza. La parola stamina (capacità di resistenza) — in Latino significa “ordito, filo, fibra” — qui si adatta bene, perché l'ordito dei fili sul telaio, nel senso della lunghezza, ha una spirale più robusta della trama, in quanto è la base su cui sono intessuti i fili incrociati. I quotidiani incontri e le interazioni con gli altri, e le conflittualità di passate esperienze, mentre le nostre reazioni sono una nostra scelta, sono la trama costruita dalla spola dell'anima, perché noi tessiamo il nostro presente e futuro sull'ordito del passato.

Non tutto è difficoltà e prova. Il nostro dio interiore può essere un sorvegliante severo, ma è infinitamente giusto e quindi infinitamente compassionevole. Per essere sicuri, la potenza dell'aspirazione germoglia, qualsiasi seme di disarmonia abbiamo piantato, ma ugualmente stimola i semi della nobiltà nel carattere, per cui siamo interiormente sostenuti ed incoraggiati. In verità, può diffondere un fiume di luce sul nostro sentiero. Questa risoluzione trova risonanza nel nostro sé più intimo, e quando ritorniamo, vita dopo vita, ci porta senza sosta ad assumere nuovamente la carica. Ogni giorno, ogni anno, ogni momento della vita, instilliamo con rinnovato vigore l'antica decisione. Katherine Tingley parla eloquentemente di questo nel suo *Theosophy: The Path of the Mystic*:

⁹⁵ *Letters That Have Helped Me*, 1: 20-1.

Un voto è un'azione che si eleva come una stella alta al di sopra del livello delle comuni azioni della vita. È un testimone che l'uomo esteriore in quel momento ha realizzato la sua unione con il divino, e il proposito della sua esistenza . . .

Nel momento in cui il radioso sentiero di luce è visto con l'occhio della pura visione, il discepolo rinasce, la vecchia vita è abbandonata, ed egli s'incammina su una nuova via. Per un attimo percepisce il tocco di una mano che guida, sempre tesa verso di lui dalla camera interna. Per un attimo l'orecchio capta le armonie dell'anima.

Tutto ciò, e anche di più, è l'esperienza di coloro che fanno questo voto con tutto il loro cuore, e quando lo rinnovano con fermezza, e con fermezza rinnovano il loro sforzo, le armonie arrivano sempre di più, e il puro sentiero è ancora una volta contemplato.

. . . Ogni sforzo incide il successivo sentiero, e in poco tempo il silenzio di ogni singolo momento porterà in aiuto al discepolo la forza della sua anima. — pp. 53-54.

Un tale voto è un bussare alla porte del nostro sé superiore. Se il tocco è genuino, l'illuminazione e la forza che si riversano in noi possono diventare un'influenza trasformante, in grado di aiutarci ad intuire l'intendimento del sé superiore per il nostro sé ordinario. Quando la motivazione di servire l'umanità è rafforzata dalla volontà, la nostra vita è nelle mani del sé superiore, e ci accorgiamo di essere guidati in situazioni che ci mettono profondamente alla prova, cosicché possiamo saggiare il nostro merito e l'intensità della nostra aspirazione — non per il nostro vantaggio personale, ma affinché possiamo portare luce ed ispirazione agli altri.

Il sé superiore è il nostro *vero* istruttore, il buddha interiore. Questa è una verità venerata nel tempo: affida direttamente a noi stessi la responsabilità di crescere ed avanzare. Non c'è nessuno a biasimare il nostro annaspire, se non noi stessi, nessuno su cui scaricare i nostri fardelli. Noi siamo il risvegliatore di noi stessi, il nostro salvatore, perché siamo *noi* i passi che dobbiamo compiere per affrontare con equanimità l'impatto del karma quotidiano. La fiducia ne è la chiave: aver fiducia nel karma è aver fiducia in noi stessi e aver fiducia che possediamo le risorse interne per gestire qualsiasi cosa accada. Avendo scelto di vivere consapevolmente, non possiamo tornare indietro. Comunque, è richiesto di fare un passo alla volta; è la nostra protezione, perché, affrontando le sfide della vita, giorno per giorno acquisiamo forza e sufficiente saggezza per le necessità quotidiane.

Una volta compreso il fatto che siamo *noi* il sentiero che ci è davanti, non conosceremo mai più la dolorosa solitudine della disperazione, poiché saremo entrati in contatto, sia pure fugacemente, con la nostra sorgente di luce. Se tornano dei periodi di sconforto, non hanno bisogno di essere fortemente coinvolgenti, perché una parte di noi, essendo entrata in contatto con il nostro sé superiore, rimane in rapporto con la più ampia fraternità dello spirito che tocca ogni aspirante al sentiero. Nella misura in cui permettiamo alla nostra natura buddhica di illuminare il nostro sé ordinario, la luce del Tathāgata e il sole del Christos irradieranno il nostro essere e il sentiero davanti a noi. Poiché siamo *una sola* umanità, il sentiero illuminato di un singolo individuo rende molto trasparente il sentiero di tutti gli altri.

È una verità lapalissiana che nessuno può vivere sempre in alto. Siamo costretti a ritornare nelle valli dell'esperienza quotidiana dove abbiamo ancora delle lezioni da apprendere. Ma il panorama visto dall'alto, per quanto possa essere stato di breve durata, è il nostro sostegno personale. Ci vuole coraggio per permettere al nostro sé superiore di immetterci in quelle circostanze che porteranno a compimento le cause del vecchio karma, i cui effetti su di noi e sugli altri ora vanno affrontati. Comunque, una volta risolti, saranno finiti. Se a volte ogni cosa sembra contraddittoria, e ogni sforzo che facciamo sembra ostacolato da opposizioni, questo è prevedibile.

La scelta che abbiamo fatto di perseguire la via compassionevole è, per sua natura e scopo, uno sforzo controcorrente. Non è semplice andare controcorrente; richiede coraggio a persistere, anno dopo anno, lungo un percorso che, anche se in fondo sappiamo che è il nostro vero sentiero, al nostro sé personale a volte può apparire proprio il contrario. Tuttavia, quando riflettiamo su tutto ciò, siamo animati e rafforzati dalla conferma interiore che non potevamo chiedere un'opportunità

più grandiosa. Consentire al karma di aiutare, anche se in un grado minore, nell'ordine compassionevole dell'universo, deve essere un dono che l'anima ha, nel corso di molte vite, silenziosamente desiderato.

Impariamo presto che ogni aspirazione deve essere supportata da autodisciplina. Oggi, le persone stanno espandendo le loro anime, desiderando elevarsi al di sopra dei loro ordinari piccoli sé e intravedere un panorama di ciò che è oltre e dentro. Molti di noi, comunque, sono talmente saturi delle proprie idee su cosa sia la vita, che siamo come lo studente che andò dal monaco Zen cercando la conoscenza. “Insegnami, Roshi,⁹⁶ cosa sia lo Zen.” Il maestro Zen lo invitò a prendere un tè. Cominciò versando il tè nella tazza, e versava, versava e versava, finché lo studente non ce la fece più, e quasi gridò: Ma la tazza è piena. Non lo vedi?” Il Roshi tranquillamente disse: “Questo è quello a cui somiglia la tua mente. Tu sei talmente pieno delle tue idee ed opinioni, che non vi è spazio nemmeno per una goccia di saggezza. Svuota te stesso, svuota la tua mente da tutti i tuoi preconcetti, svuota il tuo cuore e la tua anima da tutti i pensieri e i sentimenti sconvenienti, e sarai riempito abbondantemente.”

Tutti sappiamo cosa è indegno di noi stessi. Sforzandoci di addolcire le tendenze selvagge nel nostro carattere è un tipo di purificazione che possiamo sperimentare ogni giorno. Questo è quanto intendeva Paolo quando disse ai Corinti: “Io muoio quotidianamente” — giorno dopo giorno egli cercava di “rinascere” interiormente. Questa è “l'iniziazione quotidiana,” della quale parlò W. Q. Judge — la vita stessa, con le sue molteplici gioie ed afflizioni. Entrambe hanno le loro tentazioni e prove, la cosiddetta buona sorte è spesso più difficile da gestire rispetto alle frustrazioni e alle delusioni quotidiane. La continua esigenza di scegliere tra il maggiore e il minore, l'altruismo e l'egocentrismo, ci porta faccia a faccia con noi stessi.

È una questione di tornare ai primi principi: partire dall'interno, dal nostro sé centrale. Qual'è la nostra motivazione? Tendiamo a pensare all'iniziazione come ad un qualcosa di molto lontano dagli avvenimenti di ogni giorno, ma ogni volta che dominiamo una debolezza, ogni volta che abbiamo il coraggio di vederci come siamo, siamo sottomessi alla prova da parte del sé superiore del nostro sé personale; stiamo provando la tempra del nostro carattere. “Il fuoco prova l'oro, l'avversità mette alla prova le anime forti” scrisse Seneca, statista e filosofo romano del primo secolo d. C.⁹⁷ Qualsiasi forma di intensa sofferenza, particolarmente quando è causata da noi stessi — mediante la debolezza della volontà e l'instabilità morale, o che è afferrata in un vortice di pensiero al di sotto del nostro comune livello interiore — può diventare un'esperienza iniziatica. La parola significa “inizio,” quando voltiamo coscientemente una nuova pagina del nostro Libro della Vita. Essendoci addentrati nelle tenebre del nostro inferno individuale e poi riemersi alla luce del nostro luminoso sé, capaci di affrontare le sue richieste, è un tipo d'iniziazione.

Quando prendiamo una posizione interiore, siamo già preparati a qualsiasi cosa venga; se invece non facciamo così, quando ci troviamo di fronte a sfide veramente rigorose, siamo impreparati ad agire responsabilmente. Usando la ruota come metafora: se viviamo nel pensiero e nell'aspirazione il più strettamente che possiamo al fulcro del nostro essere, la ruota karmica che gira non ci schiaccerà; se invece viviamo sul bordo o circonferenza delle nostre vite, rischiamo di cadere a terra sotto la ruota del karma. Questo può accadere, e accade, più di quanto sia necessario; ed è crudele assistere a una tale cosa — e sperimentarla. Nondimeno, impariamo lezioni inestimabili di umiltà e compassione: non solo ci guadagniamo enormemente, ma si spera che attraverso di esse noi tutti possiamo sensibilizzarci ad aiutare gli altri a vedere, cosicché, se gli altri si elevano al raggio del loro essere verso il centro di se stessi, troveranno guida, forza e luce sul loro sentiero.

Una delle nostre migliori opportunità è quella di dare fiducia ai nostri simili, non importa quanto fragili possiamo essere o pensiamo di essere, perché tutti noi abbiamo un potere sufficiente

⁹⁶ Roshi: vecchio maestro. — n. d. t.

⁹⁷ *Dialoghi*, “La Provvidenza,” 5, 9.

per vivere le nostre vite in modo onorevole, riflessivo, e autodisciplinato. Dobbiamo consentire al nostro sé superiore di farsi carico del destino delle nostre vite. Vi è forse qualche dono più grande che possiamo offrire, se non quello di assicurare un altro che egli ha ciò che serve per gestire il suo karma, a testa alta, incurante di quante volte possa esserne schiacciato? Non siamo soli nelle nostre lotte. Ognuno ha qualche croce da portare, qualche debolezza caratteriale da superare; proprio così ognuno, uomo o donna, ha i suoi punti di forza su cui costruire. In poche parole: se abbiamo la forza d'animo di "resistere," non importa quante volte inciampiamo o cadiamo, *non vi è fallimento, solo trionfo*.

Siamo esseri trascendenti dal potere cosmico, che usiamo veicoli umani per far crescere ed espandere la coscienza. Ogni uomo, donna, o bambino, è qui sulla terra come il risultato di eoni d'esperienza, ciascuno di noi entra nella vita terrestre come un'anima antica per un proposito divino. Non c'è una sola strada d'esperienza o di dovere che non possa essere vista attraverso gli occhi del nostro sé cosmico, e questo porta alla nostra esperienza terrena una prospettiva completamente nuova. D'ora in avanti sappiamo che, qualunque siano le nostre circostanze, non abbiamo bisogno di essere abbattuti dal karma, perché la *lunga* prospettiva di molte vite è un persuasivo promemoria delle illimitate risorse alle quali possiamo attingere.

La natura richiede ai suoi figli di fare del loro meglio per portare a fioritura il loro pieno potenziale. Ogni momento, giorno dopo giorno, noi umani, con le nostre mirabili facoltà della mente e dell'intuizione, contribuiamo al benessere o al malessere della razza umana, e così facendo lasciamo la nostra impronta sui regni noumenali o causali. Naturalmente, nessun dovrebbe pretendere la perfezione da se stesso o da un altro; è meglio emulare la vita di servizio di coloro che vengono di volta in volta come portatori di luce, rinnovatori degli insegnamenti dell'antica saggezza. Quale che sia il nostro ruolo — lavoratore, casalinga, professionista — quando diamo il meglio di noi stessi per completare il nostro particolare dharma allo scopo di sviluppare tutto l'insieme, la nostra debolezza viene al secondo posto. Dobbiamo ancora gestirli ma non vi è alcun invito a focalizzare su di essi un'eccessiva attenzione.

Noi e tutta l'umanità abbiamo bisogno di elevare la nostra coscienza da ciò che è disgregativo e dispersivo fino al livello della parte creativa e costruttiva della nostra natura. Il modo più efficiente di crescere è dimenticare noi stessi mentre andiamo avanti con le nostre responsabilità. Questo sembra piuttosto ordinario, e tuttavia funziona, perché quando siamo assorbiti nel concentrarci pienamente sul compito che abbiamo sottomano, per tutto quel lasso di tempo mettiamo da parte le nostre preoccupazioni. Quando ritorniamo alle nostre preoccupazioni, spesso, con nostra sorpresa, riscontriamo un punto di vista più chiaro riguardo a quale risoluzione prendere.

Nel suo *Yoga Sūtra*, Patañjali dell'antica India sollecitava il controllo della mente e delle miriadi di pensieri ed immagini che, volenti o nolenti, attraversano la nostra coscienza: quando versiamo il fluido della nostra mente in un contenitore, la mente assume quella forma, indicando che dobbiamo stare attenti a dove focalizziamo la nostra attenzione. Un pensiero collaterale è attribuito ad un altro antico Saggio indiano, Yāska: *yadyad rūpam kāmāyate devatā, tattad devatā bhavati*, "Qualsiasi corpo (o forma) un essere divino desidera, l'essere divino diventa proprio quel corpo (o forma)."⁹⁸ Inevitabilmente, la nostra coscienza fluirà nel contenitore del pensiero o dell'emozione con cui abbiamo la maggiore affinità. Per modificare ed espandere le nostre attuali normative, dobbiamo modificare ed espandere i contenitori esistenti o spezzarli. Ciò richiede coraggio e volontà. Quando ci apriamo alla luce interiore, la luce fluttua attraverso di noi. Come ognuno, uomo o donna, è, a modo suo, un portatore di luce, così chiunque abbia la fiamma della fratellanza che arde nel suo cuore porta in questo mondo speranza e coraggio.

Quando espandiamo la mente-cervello superiore al cuore di coloro con i quali abbiamo dei dissapori, avviene un dare e avere di sentimento e d'atteggiamento da entrambe le parti, e in poco tempo anche la situazione più intrattabile diventa possibile da risolvere. Così è nel nostro

⁹⁸ G. de Purucker, *The Esoteric Tradition*, 2: 701 (2nd ed.; p. 109, 3rd & rev. ed.).

quotidiano avere a che fare con la nostra famiglia o nel lavoro: quando la grandezza che è in noi fa spontaneamente appello alla grandezza di un'altra persona, siamo naturalmente chiaroveggenti e riconosciamo il reciproco bisogno interiore. C'è bellezza e magia in questo, perché siamo aiutati dalla natura stessa. Come ci ricorda Katherine Tingley:

La nostra forza giace nel mantenerci positivi; nel nutrire una gioia costante nei nostri cuori; in una momentanea meditazione su tutte le grandi idee che fluttuano, fino ad impadronircene e farle nostre; in una meditazione con l'immaginare la vita dell'umanità del futuro, e la sua grandezza; nel soffermarsi sul concetto della fratellanza.

— *Theosophy: The Path of the Mystic*, p. 21.

Queste grandi idee che fluttuano e circolano incessantemente dentro e attraverso la coscienza del pensiero umano sono la sorgente della nostra saggezza innata. Abbiamo semplicemente bisogno di recuperarle, di raccogliere la conoscenza innata che abbiamo di loro, ed esse saranno la nostra ispirazione.

Ogni essere umano ha pieno diritto al proprio modo di sentire e pensare, alle proprie idiosincrasie. Abbiamo bisogno di rispettare le reciproche qualità innate se vogliamo che le nostre vengano rispettate. Sicuramente il contributo più duraturo che possiamo dare nell'effettuare il riconoscimento della dignità di ogni essere umano è di cominciare a farlo tranquillamente nella nostra anima. Ogni persona che realmente sente che ogni altro individuo non è soltanto suo fratello, ma il suo vero sé, aggiunge questa quota di potere spirituale alla forza morale dell'ideale della fratellanza. Noi *non* siamo separati — *noi siamo un'unica onda di vita, una famiglia umana*.

Come e dove cominciare a farlo? Tutti noi abbiamo le nostre responsabilità familiari e professionali. Queste vengono per prime: alla nostra famiglia dobbiamo tutta la pienezza del nostro amore, devozione, intelligenza, e sostegno. Ogni giorno che viviamo confidiamo di capire con chiarezza il suo karma per andare avanti come dovremmo. Ogni cosa inizia come un seme. Ma il miracolo è che l'albero è già modellato all'interno del seme. Ogni fase di crescita è codificata nell'essenza del seme, nell'invisibile spazio (ākāśa) che è nel cuore, che dimora ugualmente nel cuore di una stella come pure nel nucleo di un atomo.⁹⁹ Abbiamo bisogno di vivere pienamente ad ogni momento, e dare ad ogni persona e ad ogni minima circostanza la totalità del nostro cuore e pensiero, in modo che risulti solo la qualità più pura e più vera del karma. Solo allora possiamo rispondere alla chiamata interiore di ogni individuo o avvenimento. Più che evitare i rimpianti o le sensazioni di aver deluso qualcuno per disattenzione o leggerezza, dovrebbe esserci solo l'energia costruttiva e vitalizzante che scorre tra di noi e quelli a cui siamo vicini. Tenendo in mente la realtà dei pensieri e la loro circolazione nella luce astrale, se ognuno di noi proiettasse il proprio cuore in ogni momento della giornata, mantenendo saldo l'ideale del servizio, la coscienza spirituale e mentale dell'umanità sarebbe toccata dalla luce.

Siamo parte di un sistema spirituale di gran lunga più vasto di quanto possano afferrare le menti finite — associati nella corte più remota, ma nondimeno uniti in una fratellanza dalla cui residenza centrale fluiscono i magnetismi spiritualizzanti che mantengono la rotta del nostro pianeta e delle sue umanità — nella misura in cui permette il karma del mondo. È infinitamente ispirante ponderare che ogni aspirante partecipa ad una staffetta senza sosta di lottatori, con ciascuno che fa del suo possibile affinché chi viene dopo abbia la speranza e l'energia di completare quelle mete dello spirito che sono in attesa del momento e delle circostanze favorevoli per giungere a buon fine. Passando la torcia del coraggio, della perseveranza, e della devozione, ciascuno, da solo, con un minimo merito, e tuttavia insieme formano un anello d'oro nella catena buddhica della compassione e dell'amore, le cui portate più recondite vanno oltre il sole e le stelle.

⁹⁹ *Chāndogya Upanishad*, VIII, 1, 3.

Capitolo 17

Un Nuovo Continente di Pensiero

Ciascuno ha la sua importanza. Intuitivamente lo sappiamo, ma comprendiamo sufficientemente le profonde implicazioni di questa potente verità? È palese che il pensiero e il sentimento ci spingano all'azione, ma pochi di noi sono convinti che i nostri sentimenti e pensieri contino realmente nella totalità dell'umanità. In questo sbagliamo. Non è una questione irrilevante che le nostre emozioni o pensieri più puri influenzino, in una certa misura, non solo i nostri fratelli di ogni regno, ma anche l'universo. In verità, l'interscambio magnetico di responsabilità e destino tra tutti gli esseri viventi nel dominio del sole è imponente: non c'è un momento, quando siamo svegli o durante il sonno (anche se in maniera diversa), in cui non esercitiamo qualche tipo d'influenza sull'atmosfera aurica che circonda il nostro globo, alla quale partecipa l'intera umanità.

Com'è possibile? Nella sua prima lettera ad A. O. Hume, nel 1880, KH scrive:

Ogni pensiero dell'uomo, dopo essersi sviluppato, passa nel mondo interiore e diventa un'entità attiva che si associa — potremmo dire che si fonde — ad un elementale; cioè con una delle forze semi-intelligenti dei regni. Sopravvive come un'intelligenza attiva, una creatura generata dalla mente, per un periodo proporzionato all'intensità originaria dell'azione cerebrale che l'ha prodotta. Così, un pensiero positivo si perpetua come un potere benefico; un pensiero negativo come un demone malefico. E, quindi, l'uomo affolla continuamente la sua corrente nello spazio con un suo mondo proprio, riempito dalla progenie delle sue fantasie, desideri, impulsi, e passioni, una corrente che reagisce su qualsiasi organismo sensibile e nervoso che ne venga a contatto, relativamente alla sua intensità dinamica.¹⁰⁰

Noi veramente “affolliamo continuamente la nostra corrente nello spazio” con la somma totale di quello che siamo. Ad ogni momento che passa emaniamo pensieri o impulsi che, unendosi con le energie elementali, come e quando vogliono, hanno la capacità di consolidare o ritardare l'anima. In virtù dell'incessante circolazione degli atomi di vita, ciò che pensiamo e facciamo influenza non solo noi stessi, la nostra famiglia, e l'ambiente, ma ugualmente ogni essere vivente sul nostro globo.

Inoltre, i nostri pensieri e le nostre emozioni sono automaticamente impressi sulla luce astrale che circonda il nostro globo e la nostra sostanza astrale. Poiché la luce astrale è sia un ricevitore che un espulsore (come pure un registratore) dei pensieri e delle emozioni di ogni essere umano che sia già vissuto, certe volte, quando vi è un'apertura, essa scarica le sue emanazioni, sia inferiori che superiori, sulla coscienza di massa dell'umanità. Ciò significa che quello che siamo ora lascerà il suo marchio sulle innumerevoli vite non ancora nate, per la ragione che ogni pensiero, emozione, ed aspirazione, impresso sulla luce astrale della terra, nel tempo si rifletterà su noi stessi e sugli altri. Quello che uno è, ha un'enorme importanza.

L'attuale assottigliamento di demarcazione tra l'astrale e il fisico si sta dimostrando di valore misto, e molto dipende da cosa scegliamo per identificarci in essa. Oggi, la luce astrale sembra diffondere più del solito il suo contenuto più infimo; d'altro lato, un gran numero di persone stanno rispondendo alle energie provenienti da livelli superiori e, a volte, ricevono idee ed ispirazioni sufficientemente meritevoli di migliorare molte vite. Una ragione in più per mantenere una visione equilibrata e non cedere a sentimenti di disperazione — sia su noi stessi che sul futuro dell'umanità. L'influenza debilitante di questi stati d'animo infetta le circolazioni vitali delle energie del pensiero attraverso il nostro pianeta. Troppa è la posta in gioco individuale di aggiungere arbitrariamente pensieri negativi al karma del mondo. Gli individui soggetti a depressioni ricorrenti sono

¹⁰⁰ Margaret Conger, *Combined Chronology*, p. 33.

notevolmente più sensibili degli altri ad alti e bassi ciclici in natura e possono oscillare violentemente tra esaltazione e disperazione. È possibile, in realtà è obbligatorio, temperare le nostre reazioni e focalizzare l'attenzione sul punto mediano d'oro tra gli estremi. Ogni saggio e ogni rishi, prima e dopo Gautama Buddha, conosceva e rispettava l'antica regola: quando "immagini disdicevoli" riempiono la mente, creare immediatamente "immagini degne." Quindi, sottomettendo l'odio, la volontà debole, e il desiderio egoistico, il "cuore interiore è reso saldo, tranquillo, consolidato, e forte."¹⁰¹ Katherine Tingley l'ha ben compreso; conosceva il potere della visualizzazione ed esortava i suoi studenti, quando s'insinuavano tristezza e sconforto, ad evocare immediatamente i loro opposti, e dare così inizio ad una nuova qualità di energia. L'influenza di questa nuova corrente di pensiero prevale nel tempo, e lo studente sente un rinnovato senso del proposito, una nuova gioia nei suoi doveri. Nel suo libro *The Gods Await*, lei cita una notevole affermazione del suo insegnante:

Voi sapete che gli atomi del corpo umano di regola diventano appesantiti dai fardelli della mente — le idee non pertinenti, le preoccupazioni e le ansie. Essi attraversano momentaneamente una serie di cambiamenti, influenzati dai pensieri della mente-cervello. La mancanza di fiducia, la mancanza d'ispirazione di cui soffrono le persone — la disperazione — portano questi atomi giù, a metà strada dalla morte. Ma possono essere stimolati ad un tipo d'immortalità dal fuoco della vita divina e in sintonia con l'armonia universale. — pp. 124-5

Se a volte sembra impossibile elevare la nostra coscienza dalla fossa alla luce del sole interiore, la cosa migliore che possiamo fare è di dare al dovere che si presenta il massimo della nostra attenzione. In breve tempo, gli atomi che abbiamo appesantito "a metà strada dalla morte" si saranno trasformati negli atomi di luce della nostra abnegazione e generosità di sentimento. Saremo impegnati con la luce e la luminosità, il complemento totale dei nostri atomi, fisici, mentali, e spirituali. Più importante, una simile trasmutazione di tendenze è globale nei suoi effetti positivi, irradiandosi oltre il nostro limitato cerchio d'influenza e dando speranza e un rinnovato stimolo agli altri.

Il pensiero è sufficiente per dare la garanzia vincolante che ogni sforzo devoto di stare dalla parte della verità sia importante e, se mantenuto altruisticamente, la sua potenza per il bene si diffonde oltre qualsiasi calcolo. Mi chiedo se riusciamo a comprendere quanto positivamente rafforziamo gli altri con la tranquillità, una risposta consistente a quanto di più nobile è in noi; e, all'incontrario, come influenziamo potentemente al malessere coloro che sono presi dalla paura o dalla debolezza quando li assecondiamo in pensieri o comportamenti indegni.

Attraverso le ere, insegnanti e salvatori sono venuti tra noi ed hanno impartito la stessa stimolante verità: che non possiamo sradicare l'egoismo e l'avidità che soffocano l'anima dell'umanità se ognuno di noi non li sradica dal proprio carattere. Chiaramente questo non avviene subito, ma proprio il fatto che può prendere la durata di tutta una vita o di molte vite per raggiungere l'obiettivo, non c'è alcuna ragione per non dover cominciare. Tra i documenti gnostici trovati a Nag Hammadi, uno dei proverbi attribuiti a Gesù è rilevante:

.Chiunque abbia orecchie deve udire. In un uomo di luce c'è luce E la luce illumina l'intero mondo (*kosmos*) Se egli non brilla, vi è tenebra.¹⁰²

La determinazione a seguire il mistico sentiero della compassione apre un canale tra la natura personale e quella intuitiva, il sé superiore, e per questo s'incrementa cento volte la responsabilità

¹⁰¹ *Majjhima Nikāya*, citato in *Fountain-Source of Occultism*, di G. de Purucker, p. 35. [*La Sorgente Primordiale dell'Occultismo*, p. 26 online I. Cintamani.]

¹⁰² *Il Vangelo secondo Tommaso*, 24.

verso noi stessi e gli altri. Ogni volta che assecondiamo sentimenti meschini o poco gentili, ci chiudiamo fuori dalla nostra luce interiore e quindi gettiamo un'ombra sulle vite degli altri; al contrario, ogni bagliore di luminosità proveniente dal buddha interiore ci aiuta così tanto, da illuminare il nostro prossimo.

Quando vediamo in televisione le immagini delle terribili condizioni esistenti nel mondo, milioni di bambini malati e che muoiono di fame, ad esempio, esse vanno al cuore del nostro essere. Chiunque di noi può aiutare ad alleviare il disagio e la fame e il dolore sicuramente deve fare tutto quanto è possibile. — “Non compiere un atto di misericordia è compiere un peccato mortale.”¹⁰³ Ma il nostro desiderio di nutrire gli affamati dei paesi più lontani non deve farci dimenticare la nostra famiglia a casa o i bisogni del vicinato. La nostra responsabilità è di adempiere al nostro dharma, il nostro dovere interiore dove esso giace.

Sebbene noi tutti desideriamo ardentemente il giorno in cui le condizioni disperate di milioni di nostri simili saranno alleviate, possiamo essere certi che quando la qualità dominante di una vita è in sintonia con il grido accorato di tutti gli altri, questo ha un effetto benefico sul karma di gruppo. I semi impiantati nel suolo fertile germogliano, emettono radici e, nel corso del tempo, fioriscono nella stagione appropriata. Così, ancora, il pensiero e l'aspirazione nati dal desiderio altruistico di facilitare il dolore dell'uomo sfocia in azioni, non sempre attraverso di noi ma anche attraverso altri karmicamente favoriti, a rendere concreto ciò che abbiamo immaginato.

Il lavoro della guarigione e della compassione deve essere compiuto prima sul piano ideativo, se vogliamo che abbiano un effetto duraturo sul piano fisico. Dobbiamo lavorare nei vigneti delle menti e dei cuori e concentrare le nostre energie nell'estirpare le cause interne delle condizioni miserabili sul nostro globo. Mentre molti di noi possono non essere in grado di fare molto a livello pratico per migliorare le condizioni materiali, non c'è una sola persona che non possa contribuire all'altruismo nel mondo, che non possa rinvigorire le forze della luce.

Quando siamo oberati dall'enormità delle sofferenze sopportate da così tanta gente, possiamo circondare il globo in coscienza e prendere nota dell'enorme lavoro di individui e gruppi impegnati attivamente in scopi filantropici per portare sollievo e ripristinare la speranza. Non solo questa pratica è benefica per il nostro stato mentale ma, cosa più importante, diamo forza, lungo le linee interne, agli sforzi altruistici. Non saremo mai abbastanza grati a coloro che, con grande sacrificio personale e spesso a rischio delle loro vite, intraprendono questo lavoro di salvataggio.

I punti di luce brillano in diversi luoghi, punti focali di soccorritori compassionevoli che lavorano nel mondo. Essi non possono sfoggiare con orgoglio i loro nomi o i loro risultati, ma restano risolutamente al loro posto, che è un posto più interiore che esteriore. Abbiamo parlato della rete di individui, esistita fin da quando la nostra mente autocosciente fu stimolata tante ere fa. Questa fraternità di individui illuminati lavora in silenzio per stimolare gli impulsi creativi nei cuori umani ricettivi. Ciò che vediamo non è altro che il tipo di un immenso sforzo spirituale che è esistito per molti milioni di anni e, prima ancora in precedenti cicli mondiali. Quella rete esiste ancora, e la realizzazione di una fratellanza universale, di pari passo con l'illuminazione spirituale dell'umanità, rimane “l'aspirazione del *vero adepto*” . . .

E noi proseguiremo in questo nostro lavoro periodico; e non ci lasceremo ostacolare nei nostri sforzi filantropici fino al giorno in cui sorgerà un nuovo continente di pensiero, tanto stabile da sostenere gli attacchi dell'opposizione e dell'ignorante malevolenza . . .¹⁰⁴

Oggi assistiamo al ritorno dell'antico sogno dell'unità di tutte le vite tra una sezione trasversale di individui impegnati a renderla una realtà nelle relazioni umane. In verità, viene generato un potere, un'energia dinamica, dovunque ci siano individui impegnati che aspirano, sia pure

¹⁰³ *La Voce del Silenzio*, “I Due Sentieri,” p. 31; p. 35 online I. Cintamani.

¹⁰⁴ *Le Lettere dei Mahatma ad A. P. Sinnett*: Lettera IX, pp 17, 51.

momentaneamente, a sincronizzarsi con il cuore dell'Essere. Nessuno di noi può avere, singolarmente, un significato particolare, spiritualmente o altrimenti; ma, collettivamente, ciascuna persona contribuisce spontaneamente a questa qualità unica dell'essenza dell'anima per elevare l'umanità — chi può dire quale imprevedibile e potente effetto potrebbe avere sulle linee interiori? E Gesù non ripeteva forse l'antica legge: “dove ci sono due o tre riuniti insieme in nome mio . . .?” Gli insegnamenti spirituali hanno il potere di elevare gli esseri umani; e dove i nobili ideali sono di per sé potenti nell'atmosfera del pensiero, e sono sostenuti da individui *che vivono* questi ideali, può aver luogo una determinata magia.

Pensare che la nostra civiltà sia destinata a perpetuare il suo egoismo e le abitudini distruttive significa prostituire il prezioso potere del pensiero a fini negativi. Al contrario, vedere noi stessi come veramente siamo è fare un cambiamento totale nella nostra prospettiva: noi non siamo separati, personalità belligeranti, ma siamo la progenie del cosmo, esseri divini che al momento attraversano la fase umana per ampliare ed arricchire la nostra esperienza. Mentre una singola persona, da sola, non può ottenere il miracolo della rigenerazione del mondo, milioni di vittorie personali sul sé *possono* avere un effetto miracoloso.

Supponiamo che un numero crescente di persone orientate sull'altruismo dirigessero le proprie aspirazioni verso un modo di pensare elevato e azioni non egoistiche, è inevitabile che ne scaturirebbe un potere sufficiente ad effettuare una spontanea trasmutazione dei modelli di vita dell'umanità — da una gretta egocentricità alla vastità della compassione.

Quale sarà il karma dell'uomo non ci è dato di sapere; ma se offriamo, semplicemente e totalmente, il nostro meglio, impersonalmente, costruiremo dei ponti che portano a quel “nuovo continente di pensiero” del quale parla il Maestro.

Bibliografia

- Aeschylus, *Aeschylus: Prometheus Bound* (1931), trans. Gilbert Murray, George Allen & Unwin, London, 1952.
- Angus, S., *The Mystery Religions and Christianity*, Charles Scribners' Sons, New York, 1925.
- Arnold, Edward Vernon, *Roman Stoicism* (1911), Arno Press, New York, 1971.
- Barborka, Geoffrey A., *H. P. Blavatsky, Tibet and Tulku*, Theosophical Publishing House, Adyar, Madras, 1966.
- Barker, A. Trevor, comp.:
The Letters of H. P. Blavatsky to A. P. Sinnett (1925), Theosophical University Press (TUP), Pasadena, 1973.
The Mahatma Letters to A. P. Sinnett (1923), TUP, 1992.
- Blavatsky, H. P.:
Collected Writings, vols. i, ix, and xii, ed. Boris de Zirkoff, Theosophical Publishing House, Wheaton, 1962-1980.
H. P. Blavatsky to the American Conventions: 1888-1891, TUP, 1979.
Isis Unveiled (1877), TUP, 1998.
The Key to Theosophy (1889), TUP, 1995.
The Original Programme of the Theosophical Society, Theosophical Publishing House, Adyar, Madras, 1931.
The Secret Doctrine (1888), TUP, 1999.
The Voice of the Silence (1889), TUP, 1992.
- Cheney, Sheldon, *Men Who Have Walked with God*, Alfred A. Knopf, New York, 1946.
- Conger, Margaret, *Combined Chronology: for use with the Mahatma and Blavatsky Letters to A. P. Sinnett*, TUP, 1973.
- Cranston, Sylvia, *HPB: The Extraordinary Life and Influence of Helena Blavatsky, Founder of the Modern Theosophical Movement*, 3rd & rev. ed., Path Publishing House, Santa Barbara, 1993.

Darwin, Charles:

The Descent of Man, D. Appleton and Company, New York, 1896.

The Origin of Species, D. Appleton and Company, New York, 1896.

Doane, T. W., *Bible Myths and Their Parallels in Other Religions* (1882), University Books, New York, 1971.

Eckhart, Meister, *Meister Eckhart, A Modern Translation*, trans. Raymond Bernard Blakney, Harper & Row, New York, 1941.

Eldredge, Niles, and Ian Tattersall, *The Myths of Human Evolution*, Columbia University Press, New York, 1982.

Eliot, Sir Charles, *Japanese Buddhism* (1935), Routledge & Kegan Paul, London, 1959.

Encyclopaedia Britannica, Macropaedia, vol. 10, "Kepler, Johannes," William Benton, Chicago, 1974.

Frankl, Viktor E., *Man's Search for Meaning*, Beacon Press, Boston, 1959.

Green, Elmer and Alyce, "Mind Training, ESP, Hypnosis, and Voluntary Control of Internal States," Menninger Foundation, *Special APM Report of Parapsychology and Medicine*, 1973.

Guillaumont, A., H.-Ch. Puech, G. Quispel, W. Till, and Yassah `Abd Al Masih, trans., *The Gospel according to Thomas*, E. J. Brill, Leiden, 1959.

Harrison, Jane, *Prolegomena to the Study of Greek Religion* (1922), 3rd ed., Meridian Books, New York, 1957.

Harrison, Vernon, *H. P. Blavatsky and the SPR: An Examination of the Hodgson Report of 1885*, TUP, 1997.

Head, Joseph, and Sylvia Cranston, comps., *Reincarnation: The Phoenix-Fire Mystery* (1977), TUP, 1994.

Hermes Trismegistus, *Hermetica: the Ancient Greek and Latin Writings which contain Religious or Philosophic Teachings ascribed to Hermes Trismegistus*, ed. and trans. Walter Scott, Oxford University Press, London, 1924.

Hitching, Francis, *The Neck of the Giraffe: Where Darwin Went Wrong*, Ticknor & Fields, New Haven and New York, 1982.

Hui-Neng, *The Sutra of Hui-Neng*, trans. Thomas Cleary, Shambhala, Boston & London, 1998.

Huxley, Aldous, *The Perennial Philosophy*, Harper & Brothers, New York and London, 1945.

Idel, Moshe, *Kabbalah: New Perspectives*, Yale University Press, New Haven and London, 1988.

I-tsing, *A Record of The Buddhist Religion as Practised in India and The Malay Archipelago (A.D. 671-695)*, trans. J. Takakusu, Oxford University Press, London, 1896.

Jinarajadasa, C., *The Golden Book of The Theosophical Society: A Brief History of the Society's Growth from 1875-1925*, Theosophical Publishing House, Adyar, Madras, 1925.

Judge, William Q.:

Bhagavad-Gita combined with Essays on the Gita (1887-1896), TUP, 1978.

Letters That Have Helped Me (1891, 1905), 2 vols. in one, TUP, 1981.

The Ocean of Theosophy (1893), TUP, 1973.

Knoche, Grace F., *The Mystery Schools* (1940), TUP, 1999.

Kurten, Bjorn, *Not From the Apes*, Vintage Books, Random House, New York, 1972.

Law, William, *The Spirit of Prayer: or, the Soul Rising out of the Vanity of Time, into the Riches of Eternity*, J. Richardson, London, 1758.

Marcus Aurelius, *Meditations*, trans. Maxwell Staniforth, Penguin Books, Baltimore, 1964.

Muller, F. Max, ed., *The Sacred Books of the East*, Oxford University Press, London: *Cullavagga*, vol. xx, 1885.

Maha-Parinibbana-Sutta, vol. xi, 1881.

The Questions of King Milinda, vol. xxxv, 1890.

Saddharma-pundarika, vol. xxi, 1884.

Myer, Isaac, *Qabbalah* (1888), Samuel Weiser, New York, 1974.

- Olcott, Henry S., *Old Diary Leaves* (1895), vol. i, Theosophical Publishing House, Adyar, 1974.
- Pausanias: Description of Greece*, trans. W. H. S. Jones, The Loeb Classical Library, vol. iv, Harvard University Press, Cambridge, 1979.
- Plato, *The Dialogues of Plato*, trans. B. Jowett, Random House, New York, 1937.
- Purucker, G. de:
The Esoteric Tradition, (2nd ed., 1940), TUP, 3rd & rev. ed., 2011
Fountain-Source of Occultism, TUP, 1974.
Man in Evolution (1941), TUP, 1977.
- Radhakrishnan, S.:
The Bhagavadgītā, Harper & Row, New York, 1973.
The Principal Upanishads, Harper & Brothers, New York, 1953.
- Ryan, Charles J., *H. P. Blavatsky and the Theosophical Movement* (1937), 2nd & rev. ed., TUP, 1975.
- Scholem, Gershom G., *Major Trends in Jewish Mysticism*, rev. ed., Schocken Books, New York, 1946.
- Seneca, *Moral Essays*, Harvard University Press, Cambridge, 1963.
- Siemon, Jean-Louis, *Theosophia in Neo-Platonic and Christian Literature (2nd to 6th Century A.D.)*, Theosophical History Centre, London, 1988.
- Skinner, Ralston, *Key to the Hebrew-Egyptian Mystery in the Source of Measures* (1875), Wizards Bookshelf, Minneapolis, 1975.
- Sperling, Harry, Maurice Simon, and Dr. Paul P. Levertoff, trans., *The Zohar*, 5 vols., The Soncino Press, London and Bournemouth, 1949.
- Stryk, Lucien, ed., *World of the Buddha: A Reader*, Doubleday, New York, 1969.
- Taylor, Thomas, *The Mystical Hymns of Orpheus: Translated from the Greek, and demonstrated to be the Invocations which were used in the Eleusinian Mysteries*, new ed., Bertram Dobell, London, 1896.
- Thomas, Edward J., *The Life of Buddha as Legend and History*, Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., London, 1931.
- Thompson, Francis, "The Mistress of Vision," *The Hound of Heaven and Other Poems*, International Pocket Library, Boston, 1936.
- Tingley, Katherine:
The Gods Await (1926), TUP, 1992.
Theosophy: The Path of the Mystic (1922), TUP, 1995.
- Titchenell, Elsa-Brita, *The Masks of Odin: Wisdom of the Ancient Norse*, TUP, 1985.
- Tsong-ka-pa, *Compassion in Tibetan Buddhism*, ed. and trans. Jeffrey Hopkins, Gabriel/Snow Lion, Valois, New York, 1980.
- Verny, Thomas, M.D., with John Kelly, *The Secret Life of the Unborn Child*, Dell Publishing, New York, 1981.
- Willoughby, Harold R., *Pagan Regeneration: A Study of Mystery Initiations in the Graeco-Roman World*, University of Chicago Press, Chicago, 1929.
- Wilson, H. H., *The Vishnu Pūrāna: A System of Hindu Mythology and Tradition*, ed. FitzEdward Hall, Trubner & Co., London, 1864.